This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Cav. CLAUDIO MAGNI

MARCO MINGHETTI

UOMO DI STATO

TEORIE DI GOVERNO
PRINCIPII TEORICI PRATICI DI ECONOMIA POLITICA SOCIALE
MASSIME E CONSIGLI DESUNTI DAI DISCORSI PARLAMENTARI
ALLA CAMERA DE' DEPUTATI ED AL SENATO

RIPRODOTTI E RIORDINATI PER ARGOMENTO E MATERIA

EDITORI
L. ROUX E C.
TORINO-ROMA

STEN
imento del 100 %
TORINO

3091
£5.-

Cav. CLAUDIO MAGNI

MARCO MINGHETTI

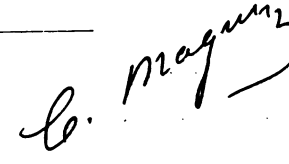
UOMO DI STATO

TEORIE DI GOVERNO
PRINCIPII TEORICI PRATICI DI ECONOMIA POLITICA SOCIALE
MASSIME E CONSIGLI DESUNTI DAI DISCORSI PARLAMENTARI
ALLA CAMERA DE' DEPUTATI ED AL SENATO

riprodotti e riordinati per argomento e materia

1894
L. ROUX E C. - EDITORI
TORINO-ROMA

PROPRIETÀ LETTERARIA



...Dalla storia io aspetto il giudizio
con serenità di coscienza.
MINGHETTI, Cam. Dep., 26 maggio 1877.

La storia inesorabile e poderosa « quanto il grido dell'angelo che deve suscitare dalle tenebre le ossa inaridite, ed evocare le ombre delle andate generazioni per costringerle al tremendo giudizio » (1) cosa dirà di MARCO MINGHETTI? Se vorrà effigiarlo con una sola frase, dirà, come Esso disse dell'amico suo Giovanni Lanza: *fu veramente virtuoso* (2).

« Ma questa espressione quante idee non contiene! Quante qualità non esprime dell'intelletto e dell'animo! Un amore ardente del vero e del bene; un continuo sforzo per raggiungerlo e per attuarlo; una quotidiana e virtuosa pugna contro le passioni; una vita privata e pubblica pura ed illibata; una serie di nobili atti e di grandi abnegazioni ».

(1) GUERRAZZI, *Assedio di Firenze*, cap. VII.
(2) Cam. Dep., Tornata 10 maggio 1882.

camente principii con ragioni filosofiche, scientifiche e politiche: sempre moderato, mai dalla sua bocca sfuggì frase che oltre alla nobiltà e generosità del concetto non avesse il garbo della forma e della misura, evitando allusioni personali, per quanto, è doloroso il dirlo, avesse spesso ragione a lamentarsi « di essere fatto segno a tanti e continui strali, e tuttochè quanto maggiore era la sua prudente riserva, tanto più ardito fosse l'assalto dei suoi oppositori » (1).

Ebbe pur ragione di lamentarsi « che il dizionario non contenesse *contumelie*, *termini di violenza*, *declamazioni*, *velenose ironie*, *maligne insinuazioni* di cui i suoi avversari politici per vendetta e per rancore non si servissero nei loro attacchi e nelle loro accuse ». Ma lungi dall'imitarli, conservando sempre con serena e dignitosa calma la immutabile equanimità e nobiltà dell'animo, rispose: « Io non ho mai avuta la pretesa di passare per abile; credo di portare alla cosa pubblica quel poco d'intelligenza, e quel molto di zelo e di coscienza che ho (2). Non ho bisogno nè di assoluzioni, nè di benedizioni, nè di amplessi, nè m'inchino dinanzi a nessuno in questa Camera nè fuori, fuorchè alla giustizia ed al dovere (3); e non mi sento commosso di qualunque accusa quando mi francheggia la coscienza » (4).

(1) Cam. Dep., Tornata 26 maggio 1872.
(2) Cam. Dep., Tornata 5 luglio 1864.
(3) Cam. Dep., Tornata 19 maggio 1883.
(4) Cam. Dep., Tornata 13 giugno 1881.

Nella lunga e gloriosa sua vita parlamentare, MARCO MINGHETTI due sole volte fu trascinato a decampare dalla sua calma abituale: la prima, quando gli onorevoli RATTAZZI e MANCINI attaccandolo personalmente col ricordo dei tempi in cui *aveva fatto parte del Consiglio dei Ministri del Papa*, scattando rispose accalorato con nobile orgoglio: « È vero, ho servito il pontefice Pio IX quale Ministro; l'ho servito fedelmente, lealmente, onestamente come si conviene ad un uomo d'onore; l'ho servito quando tutta Italia sperava in lui, quando tutta Italia l'acclamava il restauratore della sua libertà, e della sua indipendenza. Così speravasi nel 1848. Ma il giorno in cui sventuratamente il Pontefice divise la sua causa da quella dell'Italia, il giorno 29 aprile in cui uscì quell'enciclica dolorosa che scavò tra la causa nazionale ed il Papa un abisso, quel giorno io deposi il potere ed andai soldato nelle file dell'esercito di Carlo Alberto, per combattere la guerra dell'indipendenza... Permettetemi, o signori, questo sentimento d'orgoglio: Nella mia vita politica, io non ho un atto, non ho una sillaba scritta che io desideri che venga cancellata » (1).

La seconda, quando attaccato dall'on. CRISPI nel *pensiero* per trovarlo in contradizione con le parole, con forza e calore rispondeva: « Non riconosco ad alcuno il diritto di dire che il mio pensiero è diverso dalle mie parole; io protesto altamente contro questo

(1) Cam. Dep., Tornata 18 giugno 1863 e 30 gennaio 1871.

sistema di processi d'intenzione, che mi ricorda i più tristi tempi delle rivoluzioni e delle reazioni, e lascio ai miei avversari il facile e non nuovo trionfo dell'ingiuria, per serbare a me quello della ragione » (1).

Per spirito di partito abusando studiosamente e travolgendo il senso delle parole *moderato* e *conservatore*, fu detto essere MARCO MINGHETTI stazionario e retrogrado: nulla di più falso, se non vogliamo dire di più assurdo o maligno.

Dalla tribuna come deputato, e dal banco dei ministri come uomo di Governo, difese sempre con tutta la forza del suo potente ingegno la *libertà* per tutti e per tutto ciò che non sia dalla legge proibito, ma disgiunta dalla sterile e vacua agitazione. Propugnò sempre lo svolgimento progressivo, ma graduale e regolare di tutti i diritti. Proclamò e sostenne la libertà della Chiesa, e la libertà di coscienza, di pensiero, di opinione e di parola. Ammise e difese il diritto d'associazione, purchè a fini non contrari alle leggi, alla costituzione dello Stato ed all'azione del Governo. Rispettò e volle rispettato il diritto e la libertà di riunione col diritto e la libertà di discussione. Per il primo proclamò la necessità, e prese l'iniziativa delle leggi sociali: ammise nel regime costituzionale la necessità dei partiti politici, ma non la loro immutabilità perchè contraria alla legge generale di natura, per la quale i sentimenti e le idee dell'uomo,

(1) Cam. Dep., Tornata 16 dicembre 1867.

come tutte le cose viventi sono soggette a modificarsi e trasformarsi secondo le circostanze dei tempi e le pubbliche esigenze: considerò e sostenne che la sicurezza pubblica distinta dalla politica, è il più importante fra i doveri del Governo, ma senza usare di poteri eccezionali che non siano conferiti dal Potere legislativo: finalmente fu MARCO MINGHETTI che per il primo e come capo del Governo proclamò e sostenne la teorica del *reprimere* e non *prevenire* (1).

Questi fatti e queste teorie che si trovano registrati negli atti del Governo e del Parlamento basteranno alla storia per rivendicare MARCO MINGHETTI dall'accusa di stazionario e di retrogrado, e per giudicare invece che nessuno più di Lui ebbe come deputato, e come uomo di Stato l'animo e l'ingegno temperato a sana libertà larga e feconda.

Fu *moderato* ma nel senso sano della parola perchè sapeva ed insegnava che l'uomo di Stato per avviare e condurre la nazione, senza scosse e senza pericoli, verso il savio progresso, deve procedere in ragione delle condizioni dei tempi, con ordine naturale, e con moto ordinato e continuo.

Fu *conservatore* ma per conservare la conquistata unità ed indipendenza della nazione, per assicurarne lo scioglimento progressivo di tutte le sue libertà, senza partecipare, senza incoraggiare, ed anzi opponendosi a moti repentini e violenti che si chiamano *rivoluzioni*.

---

(1) Cam. Dep., Tornata 12 luglio 1861.

Memorabile è l'*ultimo* discorso pronunziato da MARCO MINGHETTI alla Camera dei Deputati nella tornata del 3 marzo 1886 (1). Quasi presago della prossima fine della sua vita, parlò alla Nazione, lasciando a ricordo di sè consigli ed ammaestramenti per gli uomini di Governo, per i rappresentanti elettivi, per gli elettori, ed in generale per gli uomini politici di ogni partito e colore.

Lamentando come e quanto le influenze parlamentari sempre crescenti, e le esigenze dei partiti nuocciano al pubblico interesse, ed al progressivo sviluppo dell'ideale di grandezza e di gloria dell'unità nazionale, ne spiegò la causa e ne indicò i rimedi. « Permettetemi, o signori, di dirvi che se vi è un modo estrinseco col quale si possa porre riparo alle influenze parlamentari nell'amministrazione in generale dello Stato, è nel mantenere compatta la maggioranza; perchè quando suddividete la Camera in frazioni e gruppi, ciascuno dei quali vuole ostentare la propria importanza a furia di esigenze, voi costringete quasi il Ministero a transigere con essi; laddove se esso avesse dietro di sè una maggioranza compatta, potrebbe rispondere con nobile rifiuto, e dichiarare che egli non può neppure ascoltare domande che siano estranee al pubblico interesse.

« Ma, o signori, non crediate che sia soltanto con

(1) Intervenne anche alla Tornata successiva, e vi prese la parola ma per un semplice schiarimento.

argomenti estrinseci che si possa guarire questa grave malattia: per me essa ha più profonde radici, e i suoi rimedi bisogna cercarli nell'animo dei cittadini.

« Io credo, o signori, che bisogna rivolgersi con ardore e con fiducia al paese, ed io v'invito a farlo, *formulando un programma che sia*, come dicono gli inglesi, *il grido elettorale di prossimi comizi*. Prima di ogni riforma amministrativa e politica occorre una riforma morale.

« *Noi ci presentiamo a voi come interpreti della volontà nazionale, e non come sollecitatori de' vostri voti.*

« *È tempo di spezzare questa catena di ferro che lega elettori a deputati, e deputati a ministri, che corrompe l'esercizio del più sacro dovere, e cancella perfino il sentimento della patria comune.*

« *Sia il Tribunale tempio di giustizia, non arringo di sofisti: sia la scuola campo di disciplina, di studio, e non palestra di arruffii politici.*

« *Sia il lavoro ed il risparmio la via dell'onore, e non l'intrigo e l'imprudenza.*

« *Cessi questa gazzarra di feste, di ritrovi, di monumenti fatti non per onorare i grandi morti, ma per dare un piedestallo a pigmei viventi che cercano modo di sfogare la propria vanità.*

« *Sia la legge inesorabile per tutti, e l'amor della patria non si misuri che dallo spirito di sacrifizio.*

« Se presentandoci, o signori, davanti ai nostri elettori con questo *programma*, noi saremo rieletti oh!

allora sì un nuovo alito di vita sana e rigogliosa si farà sentire dovunque.

« Allora, o signori, l'Italia ripiglierà il suo cammino, che tutti deploriamo arrestato, verso quell'alto ideale di grandezza e di gloria che prima parve un sogno, e poscia fu speranza della nostra giovinezza ».

Con queste parole pronunziate il 3 marzo 1886 dalla tribuna della Camera dei Deputati, MARCO MINGHETTI terminò la lunga e gloriosa sua carriera politica e parlamentare; *e venuto meno* (disse bene l'on. BIANCHERI, *Presidente della Camera*), *parve che quasi alla Nazione mancasse la voce* (1).

Nella disgrazia irreparabile per l'Italia, a noi italiani non resta che inchinarci reverenti e commossi dinanzi alla tomba di MARCO MINGHETTI, benedire la sua memoria, invocare in ogni occasione la sua grande anima, e meditare sovra i consigli e gli insegnamenti che ci ha lasciati per imparare come si debba amare e servire la Patria ed il Re.

(1) Lettera al Municipio di Bologna 13 dicembre 1886.

MINGHETTI

Teorie di Governo

Accentramento amministrativo

« Io non disconosco i pregi della centralità. Un'autorità centrale suol essere più imparziale, dà eguale impulso a tutte le parti dello Stato, rattiene le une, integra le altre, è forte contro i pericoli interni ed esterni. Ne abbiamo un esempio nel sistema francese che ci fornisce all'uopo leggi, discipline, giurisprudenza. Ma la centralità francese è un portato della storia di quel paese, mentre la storia d'Italia sembra indicarci un andamento diverso e farci preferire il sistema del discentramento amministrativo. Esso ha inoltre il grandissimo vantaggio di essere più favorevole alla libertà ». *Vedi* DISCENTRAMENTO, ecc.

C. D. Tornata 28 giugno 1860.

Affrancazione di canoni e censi con rendita pubblica

Importanza finanziaria.

« La legge della quale l'onorevole mio collega Ministro della Giustizia dimostrò la convenienza e la ragione giuridica, nella parte finanziaria ha importanza somma, in quanto che crea una quantità di domande di titoli di rendita, e tende a far passare questa rendita stessa dal mer-

cato alle persone che la tengono immobilizzata. Sotto lo aspetto finanziario io mi permetto di raccomandare questa legge vivamente alla Camera, parendomi che essa sarà una delle più efficaci a rialzare ed assodare il nostro credito pubblico ». *Vedi* ENFITEUSI.

C. D. Tornata 1° dicembre 1863.

Agitazioni popolari

Armamenti, repressione.

« Fra noi e l'onorevole Bertani vi ha una differenza profonda, non nel fine perchè credo che il fine che egli si propone sia pure il nostro, l'unità e l'indipendenza della patria: ma vi ha una differenza profonda nei mezzi di conseguirlo. La nostra divisa sta in ciò che al governo spetta l'iniziativa al compimento della patria comune, che intorno al nostro esercito come a nucleo debbono schierarsi le forze vive della nazione, che la salute della patria non debba venire da agitazioni popolari, non da armamenti incomposti, non insomma da quegli espedienti tumultuari che accompagnano le rivoluzioni e il più delle volte le travolgono nell'abisso ».

C. D. Tornata 10 dicembre 1863.

Agricoltura, industria, commercio

Incoraggiamento governativo: quale.

« Io porto ferma opinione che le centinaia di migliaia di lire che si sono stanziate (*in bilancio*) per incoraggiamenti all'agricoltura, all'industria, al commercio, sono as-

solutamente denari buttati; gli articoli di spesa per provvedere ai danni degli insetti nocivi, alle malattie contagiose del bestiame sono da togliersi completamente dal bilancio. Imperocchè l'agricoltura, e qui credo di poter parlare con franchezza maggiore che in ogni altra materia, non domanda altro che sicurezza pubblica e libertà. Essa non ha bisogno di incoraggiamenti governativi. E qui non posso tacere che assai mi dolsero alcune parole che udii l'altro giorno pronunziare dal banco dei Ministri, le quali accennarono ad un sistema di protezione che la scienza e la esperienza hanno condannate, e che vuol essere assolutamente bandito dai pensieri del governo italiano! ». *Vedi* Crisi Agraria, Economia Sociale e Trattati Internazionali di Commercio.

C. D. Tornata 2 agosto 1862.

Alleanze

§ 1. Isolamento, impossibile all'Italia — Pericoli. — § 2. Assurdità della politica senza alleanze. — § 3. Elementi per concludere le alleanze. — § 4. Alleanze naturali per l'Italia.

§ 1. « Una grande nazione debbe essere rispettosa sempre del diritto degli altri Stati, debbe vivere in buon accordo con ciascheduno di essi, fare, ove possa, opera di pace e di conciliazione fra loro; ma non può trovarsi con tutti in pari eguaglianza di rapporti, in pari comunione d'idee e di sentimenti. Senza fare teorie, dico che la ragione e la storia lo confermano.

« Se un'indipendenza assoluta a lungo possibil fosse, lo sarebbe per una grande nazione inaccessibile nelle sue coste, potente di navigli e di denaro, che stende il suo impero

su tutte le regioni del globo, oppure per una piccola nazione, neutrale per trattati, o che per la stessa sua esiguità non può essere oggetto d'invidia o cagione di aspettative. Ma l'Italia che non è nell'una, nè nell'altra condizione, non può proporsi come obbietto della sua politica, quello di restare isolata e di tenersi in bilico fra tutte le potenze, quasi aspettando di essere chiamata arbitra nei conflitti che possono sorgere; una siffatta attitudine invece di procacciargli l'amicizia, le procaccierebbe la diffidenza di tutte le nazioni ». *Vedi* POLITICA ESTERA, § 7.

C. D. Tornata 6 dicembre 1881.

§ 2. « A noi, o signori, non conviene di fare una politica d'isolamento; la politica senza alleanze, nel secolo nel quale viviamo, è, a mio avviso, assurda. Vi hanno fra i popoli dei legami che invano altri vorrebbe rompere; ma la politica delle alleanze desiderate e cercate non deve far sì che noi non desideriamo sopra ogni cosa, profittando delle combinazioni europee, di compiere da noi soli la grande impresa nazionale ».

C. D. Tornata 29 giugno 1864.

§ 3. « Le alleanze non si improvvisano; perchè possano compiersi occorrono e tempo e modi; non si passa da uno stato d'isolamento, di freddezza, di diffidenza ad uno stato di aperta cordialità e di fiducia; non bastano le dichiarazioni, ma occorrono i fatti, e l'elemento del tempo è uno dei più importanti, perchè la nostra azione all'estero possa svolgersi. Occorrono poi gli acconci modi, vale a dire che bisogna ordinare tutta la nostra politica estera ed interna allo scopo che ci prefiggiamo ».

C. D. Tornata 6 dicembre 1881.

§ 4. « Noi abbiamo una grande libertà di scelta nelle nostre alleanze, ma certamente le due che ci si presentano le più ovvie e le più naturali sono quelle della Francia e dell'Inghilterra.

« L'Inghilterra, che fu sempre la patria della libertà, in questi ultimi tempi ha dato un esempio meraviglioso di quello che può l'opinione pubblica sopra la sua condotta politica. Essa ha saputo fare al principio di nazionalità nelle Isole Jonie una di quelle concessioni di cui i suoi nemici la credevano incapace.

« Io non ho d'uopo di ricordare tutti i vincoli che alla Francia ci legano (*Vedi* FRANCIA e NAPOLEONE III), ed ho troppa fede nella saggezza delle due nazioni per temere che questi vincoli vengano mai ad allontanarsi ».

C. D. Tornata 18 giugno 1863.

Amministrazione dello Stato

Innovazioni — Come possono riuscire.

« Nel 1861 presentai, circa l'amministrazione dello Stato, un disegno di legge amplissimo e sintetico, che non fu discusso. Un amico mio, il quale era deputato a quel tempo, un uomo del quale il nome non figurò mai in alti uffici, ma che ha avuta una parte efficacissima nel risorgimento d'Italia, poco noto per la sua modestia, mi disse: *Tu fai falsa strada. Un Ministro costituzionale che voglia riuscire deve avere per motto:* FACCIO IL CIABATTINO E NON IL CALZOLAIO.

« Con ciò egli voleva dire che a voler fare una legge

nuova non si riusciva, ma se altri si contentava di modificare e *rattoppare* le leggi vigenti si poteva, poco alla volta, giungere allo stesso fine ». *Vedi* RIFORME IN GENERALE, PARTITI, SISTEMA AMMINISTRATIVO.

C. D. Tornata 19 giugno 1882.

Anarchia

Come principia — Con quali effetti finisce.

« L'anarchia non si manifesta immediatamente: essa dimora alcun tempo, dirò così, in uno stato latente: comincia coll'abbandono delle truppe regolari, con lo sperpero della fortuna pubblica, con la dissoluzione interiore degli uffici, sicchè ogni gerarchia amministrativa è perduta; ma non passa guari tempo che discende nelle vie e nelle piazze, e allora spaventa e disconforta tutti gli uomini onesti ».

C. D. Tornata 10 ottobre 1860.

Arbitrato internazionale

Quando deve chiedersi e quando si può accettare.

« Gli arbitrati si chiedono e si accettano quando vi sono questioni complicate, di difficilissima soluzione, le quali abbiano moltissima attinenza con svariati interessi... Ma in una questione tanto semplice, e quando havvi un grave dubbio... con grandissima probabilità di avere un voto contrario, non conviene alla dignità dello Stato il sottoporsi ad un arbitrato. Non è egli meglio essere accusati di avere

usata qualche larghezza, anzichè di avere negato ciò che si doveva? Io parlo sempre nell'ipotesi del dubbio; e che diremo se si ha la persuasione di un vero obbligo? Quanto a me, se avessi l'onore di reggere il Governo, non accetterei mai di sottopormi ad un arbitrato quando avessi la persuasione di ottenere una sentenza contraria. E mi parrebbe di mancare al mio debito se esponessi la nazione al pericolo di vedere scapitare la sua dignità dirimpetto alle potenze straniere ».

C. D. Tornata 15 luglio 1866.

Armamenti popolari

Repressioni — *Vedi* **Agitazioni popolari - e - Difesa dello Stato.**

Armi (*Fabbrica delle*)

Protezione industriale.

« Se vi è un argomento nel quale possa ammettersi la teorica temperata della protezione industriale, egli è certamente nella fabbrica delle armi, perchè quando si tratta della difesa di un paese, giova il poter contare sopra i mezzi propri per averne a sufficienza all'occasione ».

S. Tornata 22 giugno 1864.

Associazioni

§ 1. Legge relativa — Doppio scopo. — § 2. Associazioni a fine religioso. — § 3. Contrarie alle leggi ed alle istituzioni — Discussioni teoriche. — § 4. Contrarie all'azione del Governo. — § 5. Scioglimento — Diritto e dovere del Governo — Per quali. — § 6. Associazioni repubblicane e internazionaliste.

§ 1. « Affronterò la questione delle associazioni.

« Io cerco indarno, o signori, in qual parte di questa questione il mio onorevole amico, il Ministro dell'interno, non sia stato coerente alle opinioni che egli ha espresse. Egli non ha negata mai al Governo la facoltà di sciogliere le associazioni, egli ha sempre riconosciuto che ogni qual volta l'ordine e la sicurezza pubblica potevano essere compromessi, un diritto il quale non è determinato da una legge speciale incontra dinanzi a sè il diritto comune...

« Ma quale, ci si domanda, è il pensiero del Governo intorno alla legge sulle associazioni? Noi crediamo che essa sia utile, e, diremo anzi, necessaria; ma crediamo che se per una parte essa può regolare l'*esercizio* dell'azione governativa, per l'altra parte è molto maggiormente richiesta a tutela e garanzia della libertà individuale. Imperocchè quando un diritto non è determinato da una legge speciale, ed ha solo di fronte il diritto comune, resta più facile al Governo di poter mettere ostacolo a quella libertà individuale che noi desideriamo sia la più ampia possibile nei limiti della legge e dell'ordine pubblico.

« Dunque se vi ha differenza d'opinione tra l'onorevole mio amico il Ministro dell'interno e l'onorevole preopinante, non è già sulla utilità della legge sulle associazioni, ma in ciò piuttosto che il preopinante la considera per avven-

tura sotto l'aspetto di un presidio governativo e di una legge d'occasione, mentre il mio onorevole collega la riguarda come una garanzia del diritto individuale, e come una delle leggi le quali debbono formare il complemento del nostro Statuto costituzionale ».

C. D. Tornata 18 giugno 1863.

§ 2. « Corre oggi un andazzo assai strano, e qualche volta mi sorprende che, nonostante la esperienza, possa così a lungo dominare le menti. Noi abbiamo una specie di sacro orrore per tutto ciò che è ente morale, personalità collettiva *a fine religioso*, e nello stesso tempo ci pare che l'associazione debba essere assolutamente francata da ogni regola e da ogni freno. Diverso è il nostro giudizio.

« Noi crediamo che anche l'associazione debba avere le sue regole e le sue forme ordinate; cosicchè, per esempio, le corporazioni alle quali si toglie la personalità civile per tema di pubblico danno, non possono, unicamente mutando nome, ripullulare ed estendersi maggiormente quanto l'azione loro è meno conosciuta e vigilata; ma nello stesso tempo crediamo che deve permettersi ed avere sue regole anche la formazione degli enti collettivi *a fine religioso*. Dico che lo Stato deve stabilire le norme generali per legge, e comprendo che escluda la formazione di enti morali, quali sono le corporazioni monastiche, che contrastano in alcune parti della loro essenza con la legge civile; ma fuori di quelle società, le quali abbiano dei propositi o delle norme contrarie al Codice o allo Statuto, non iscorgo come si possa giustamente impedire la formazione di enti morali a fine religioso. Non vedete voi che ogni associazione ha bisogno di costituirsi durevolmente, e che, quando gli uomini si riuniscono insieme ad un fine, il primo loro pensiero è

quello di sottrarre questo fine alla incostanza e all'incertezza, di farne una specie di ente, che duri e si perpetui? E se ciò si riscontra nella istruzione, nella beneficenza, nei commerci, nelle arti, come potete escluderlo nella religione, che più di ogni altra mira al futuro, anzi all'eterno?

« Adunque se ammettete le società collettive industriali, i comizi agrari, le Università, le Opere pie, dovete ammettere nello stesso modo gli enti morali a fine religioso; siano sotto l'impero della legge, agiscano nei limiti prescritti dallo Stato, con le norme di giustizia che saranno determinate, ma dentro la sfera permessa si ordinino a loro grado, abbiano piena libertà d'azione.

« Questo è il concetto americano, questo è divenuto anche il concetto inglese nella trasformazione della Chiesa d'Irlanda, che prima era Chiesa statuale, ed oggi è libera

«... Il solo modo di evitare il carattere fazioso dell'associazione religiosa, è di lasciare aperto ogni adito legittimo al suo regolare svolgimento. Quando ad una corrente d'acqua volete contrapporre una diga e vi pare di essere riusciti a fermarla, voi la trovate poco lungi stagnante in malsana palude, mentre avreste potuto, regolandola, fecondare le circostanti campagne ».

C. D. Tornata 8 maggio 1873.

§ 3. « Io credo che non debba essere permessa la formazione di associazioni che abbiano il deliberato proposito di commettere atti contrari alle leggi, e di osteggiare le nostre istituzioni... Non è possibile in nessun paese del mondo che si lasci adunare, che dico adunare? associarsi con vincoli stabili di reciproco sostegno, e di azione comune, uomini che hanno il proposito deliberato di abbattere l'ordine esistente di cose...

« Ben s'intende che ciò non si referisce a discussioni teoriche (*vedi* DISCUSSIONE TEORICA, LIBERTÀ). Io credo che nessuno voglia avvisarsi d'impedire la libertà di esaminare e discutere teoricamente ogni forma di governo ed ogni legge. Io non ho nessun timore di codesto esame; al contrario io desidero di discutere coi repubblicani, coi socialisti, coi nichilisti, se vogliono, non ho nessuna difficoltà di fare con loro un dibattito scientifico e pacato, perchè se dai loro argomenti uscissero delle cose buone, io l'accetterò; ma da un'altra parte, spero di mostrare loro che la più parte delle dottrine che professano sono in opposizione ai dettami ineluttabili della scienza, che la più parte dei beni che promettono oltrepassano ogni possibilità pratica, che gli atti loro mirano a sovvertire l'ordine pubblico con danno precipuo di quelle classi, delle quali si vantano gli amici o i più ferventi difensori.

« Ripeto che non temo la discussione teorica, ma cessa di essere tale quando prelude ad atti contrari alla legge, quando aizza alla ribellione contro l'ordine politico e sociale.

« Se il Governo previene o reprime, in questo caso, non si può dire che non voglia ammettere la discussione, o che miri a sopprimere la libertà del pensiero ».

C. D. Tornata 24 giugno 1884.

§ 4. « Il paese vede con dolore, con sospetto, con apprensione formarsi delle associazioni, le quali hanno uno scopo manifesto, se non nel programma, certo nei loro atti e nelle loro discussioni; uno scopo, dico, contrario alla regolare azione del Governo.

« Gli italiani hanno in questa materia istintivamente compreso ciò che Giorgio Washington diceva nel suo testa-

mento politico, cioè a dire, che le associazioni, il cui oggetto è di attraversare e d'impedire l'azione del Governo, sono contrarie alla libertà, che esse sono proprie ad organizzare delle fazioni, e dar loro una forza straordinaria ed artificiale, e mettere in luogo della volontà della nazione espressa dai suoi rappresentanti legittimi, la volontà di una minoranza astuta ed audace ».

C. D. Tornata 5 giugno 1862.

§ 5. « Devoto al principio di associazione, io ritengo però che questo principio abbia dei limiti, e che questi limiti si trovino nell'ordine costituzionale, nelle leggi fondamentali, nei patti internazionali. Per conseguenza io credo che vi sia nel Governo il diritto ed il dovere di sciogliere qualunque associazione si proponga di distruggerli.

« Io non ammetto che si possa fondare in Italia un'associazione per distruggere la Monarchia, per ripristinare il dominio temporale del Papa, per ricondurre sul trono i Principi spodestati; un'associazione che tenda a dividere l'Italia in brani, o si proponga per intento l'infrazione di un patto internazionale, il che offende non solo la sovranità nazionale, ma eziandio compromette le nostre relazioni coll'estero.

« Le mie idee su questo punto sono chiare e nette, e non credo con esse di venir meno al culto della libertà ».

C. D. Tornata 17 marzo 1880.

§ 6. « Io intendo bene che non parlando lo Statuto delle associazioni, lo spirito liberale di esso ci obbliga ad interpretarlo in guisa che sieno permesse; io credo anzi che l'associazione possa produrre dei grandi benefizi ed abbia un avvenire molto più grande di quello che noi stessi oggi

pensiamo. Ma per lo spirito della legge non posso immaginare che quel che si è definito reato pel cittadino, possa essere esente da ogni pena, immune da ogni provvedimento quando è fatto da una associazione.

« È vano il dire che le associazioni *(repubblicane ed internazionaliste)* di cui parlo son fatte per dibattere dei problemi; no: esse non sono accademie; coloro i quali vi sono ammessi non vanno alle riunioni per discutere un argomento teorico, ma vi sono ascritti sol quando hanno quella fede, ne fanno professione e intendono metterla in atto. L'associazione è un organismo, il quale moltiplica le forze di coloro che la compongono, è un congegno per arrivare al fine più prontamente; essa ha uno scopo di azione e s'apparecchia con tutti i mezzi che all'azione finale conducono.

« Si dirà da taluno che v'ha una grande differenza tra le associazioni internazionaliste e le associazioni repubblicane. So anch'io che non sono una cosa medesima... So che in taluni paesi, anzi, le due fazioni sembrano nemiche e si osteggiano. Ma che per ciò? Non sono entrambe contrarie alle leggi?...

« Le associazioni internazionaliste dibattono anch'esse gli eterni problemi dell'economia, e, come le associazioni repubblicane cercano le evoluzioni nella forma politica, esse cercano le evoluzioni nella proprietà e nella famiglia.

« Non esprimo il mio pensiero, esprimo il pensiero che potrebbe esser recato a risposta di coloro i quali vorrebbero separare completamente le società internazionaliste dalle società repubblicane, come se si dovessero trattare in modo disparato. Ma sia pure: si conceda pure esservi un divario fra queste società. E che per ciò? Non hanno esse tutte un primo stadio nel quale necessariamente concordano, nel

quale debbono per necessità operare congiuntamente? Se le une vogliono sovvertire l'ordine sociale e le altre l'ordine politico, è certo però che la sovversione dell'ordine politico è il primo passo alla sovversione dell'ordine sociale ».

Vedi RIUNIONI — LIBERTÀ.

C. D. Tornata 4 dicembre 1878.

Austria e Germania

Rapporti dell'Italia.

§ 1. « Io non saprei comprendere oggi quei sentimenti di avversione che un tempo eran vivi e profondi nell'animo degli Italiani contro l'Austria, imperocchè essi non hanno più ragione alcuna di esistere.

« Ricordiamo bene che fin d'allora correva nelle bocche di tutti quel detto popolare: *Ripassin l'Alpi e tornerem fratelli.*

« Ebbene l'Austria ha ripassato le Alpi, ed ora ci legano insieme interessi politici, economici, morali di somma importanza. In ciò io scorgo un possente motivo pel quale l'Italia debba con ogni cura stringere coll'Austria vincoli d'intimità e di benevolenza, i quali valgano ad assicurare il comune bene dei due paesi.

« Parmi che la popolazione italiana abbia mostrato in molte circostanze di sentire vivamente, e direi anzi unanimemente, come, dal momento in cui l'Austria ebbe sgombrato la Lombardia e la Venezia, essa poteva esserne amica ed alleata. Rammentiamo fra le altre la pietosa cerimonia dell'inaugurazione dell'ossario di S. Martino. Ivi il colonnello Pollak, inviato dall'Austria a rappresentarla, fu segno

alle dimostrazioni della più calda simpatia per parte delle popolazioni accorse. Ed io credo che quelle popolazioni esprimevano il sentimento vero di tutta l' Italia, la quale oggi ha deposti tutti gli antichi rancori per vedere nell'Austria soltanto una nazione sorella.

« Queste poche parole mi parve opportuno di dire perchè durante la mia dimora a Vienna, essendo stato testimonio del desiderio vivissimo dimostrato, non solo dagli uomini di Stato, ma dalle popolazioni, di rimanere unite all'Italia con vincoli di cordiale amicizia, io credo che si debba altamente proclamare che il sincero intendimento del nostro paese si è di corrispondere a questo sentimento dell'Austria verso di noi, con pari benevolenza ed affetto ».

C. D. Tornata 24 aprile 1872.

§ 2. « Dopo l'acquisto della nostra indipendenza, fu maravigliosa la pacificazione tra l'una e l'altra nazione *(Italia e Austria)*. I rancori, che lotte secolari avevano seco addotto, fecero luogo ben presto al sentimento dell'interesse comune e al concetto che non solo a sicurtà reciproca, ma a vantaggio di entrambe fosse utile la massima unione. Io me ne rallegrai, perchè questo mi parve un trionfo della prudenza politica e della ragione sopra la forza; mi parve uno splendido esempio di civiltà.

« Ma oltre a ciò, o signori, io non posso dimenticare che, dopo la nostra venuta a Roma, l'attitudine benevola dell'Austria verso l'Italia, di quella potenza essenzialmente cattolica e conservatrice, la sua attitudine, in quel momento più benevola d'ogni altro Stato, contribuì non poco a liberarci da complicazioni, non dirò pericolose, ma che avrebbero potuto, per lo meno, offendere la suscettibilità nazionale.

« Ma... un accordo intimo coll'Austria si compie con un

accordo intimo con la Germania. Ciò è evidente per chi conosce le relazioni che intercedono fra quelle due nazioni; avvegnachè tale è l'affinità loro e la stretta alleanza, che non si potrebbe essere in cordiale amicizia coll'una senza esserlo anche coll'altra.

« Oltre a ciò, per l'Italia è d'importanza massima d'essere d'accordo con la Germania, sì per la sua forza, sì perchè non v' ha conflitto alcuno d'interesse fra le due nazioni.

« Sento il bisogno di ripetere che l' Italia deve essere d'accordo con tutti, rispettare i diritti di tutti, e procacciare la pace dovunque; ma non credo che ella possa rimanere in termini perfettamente identici con tutte le potenze, e, dovendo scegliere, approvo la via tenuta in sè stessa *(del viaggio del Re a Vienna)*, e come mezzo ad un fine ulteriore ed ancora più importante ».

C. D. Tornata 6 dicembre 1881.

Banche di Credito

§ 1. Pluralità — Libertà d'istituzione. — § 2. Grandi e piccole — Compatibilità — Vantaggi reciproci. — § 3. Parificazione.

§ 1. « Io sono d'avviso che in Italia vi sia posto per le grandi e per le piccole Banche; non mi nascondo certamente i pericoli gravi che da queste nuove grandi Banche e dalla smania di speculazione, che suol essere compagna, possano derivare; ma dall'altra parte non posso neppur tacere che alcune di esse sono fondate con solidi capitali, dirette da uomini molto intelligenti ed onesti, ed hanno degli scopi positivi ed utili; e mi piace anzi di considerare che, allo stato attuale delle cose, non sorge idea pratica

in Italia che non trovi nel credito un pronto e valido appoggio. Per conseguenza, mentre mi dolgo che l'aggiotaggio e la febbre dei subiti guadagni si mescolino troppo sovente in queste intraprese, non confondo in un fascio, come si è fatto da alcuni oppositori, tutti i nuovi Istituti, e dò lode e conforto a quelli che si occupano di affari serî, e intendono a migliorare le condizioni del paese ».

C. D. Tornata 20 marzo 1872.

§ 2. « Regna comunemente un errore, ed è quello di credere che le piccole Banche siano soffocate e spente da un grande Istituto. Quelli che così la pensano s'ingannano a partito, imperocchè la verità è nel contrario, cioè che le piccole e le grandi Banche possono coesistere insieme e come utili le une e le altre allo svolgimento del credito e della ricchezza nazionale.

« Le piccole Banche hanno una clientela loro particolare, diversa da quella dei grandi Istituti; ma in certe occasioni esse trovano nelle grandi il sostegno del risconto, come le grandi Banche trovano spesso nelle piccole un cliente utile e sicuro ».

C. D. Tornata 22 luglio 1870.

§ 3. « Per effetto naturale delle origini diverse di queste Banche, noi abbiamo differenze notevolissime tra loro e nel capitale, e nella riserva, e nell'entità dell'emissione, e nelle cautele che vi si richiedono, e nella qualità delle operazioni, e perfino nella essenza e nella forma dei biglietti... A me è parso che la *parificazione* degli Istituti non fosse meno richiesta da necessità economiche che da necessità politiche e morali... Una conseguenza logica di ciò era la facoltà data a ciascuna Banca di estendersi in tutta Italia...

di portare altrove le loro sedi e succursali e, dico anche di più, una semplice rappresentanza per il *cambio*, imperocchè bisogna facilitare i mezzi a chi vuole conseguire il fine ». *Vedi* BIGLIETTI DI BANCA.

C. D. Tornata 10 febbraio 1874.

Beneficenza Pubblica

Principio precipuo della legge.

« Il principio della legge deve esser quello della specialità delle Opere pie, e quindi del rispetto alla libertà dei testatori. La specialità delle Opere pie è quella che ci ha dato, nei tempi antichi e nei moderni, una varietà meravigliosa d' istituzioni appropriate a tutti i bisogni, a tutte le miserie della umanità. Questa specialità noi non vogliamo toglierla per surrogarvi una fittizia uniformità. Quanto al rispetto per la libertà dei testatori, noi intendiamo che questo sia il miglior modo di promuovere e favorire le Opere pie ».

C. D. Tornata 20 giugno 1862.

Benefizio Ecclesiastico

Trasformazione — *Vedi* **Proprietà Ecclesiastiche.**

Biglietti di Banca

Emissione — Libertà — Limiti — Ingerenza governativa.

§ 1. « Fra le operazioni *(proprie delle Banche di Credito)* ve n'ha una peculiare, che è l'emissione d'un biglietto a vista ed al portatore... Ristretta la questione al solo

punto della libertà di emissione del biglietto al portatore ed a vista..., è egli veramente dimostrato in modo assoluto dalla scienza che ogni privato, ogni Istituto, ogni Banca abbia naturalmente e normalmente il diritto di emettere questo biglietto? Che questa, trent'anni fa, sia stata una teorica sostenuta dagli economisti, non v'è dubbio alcuno. Anzi si era andato più in là: si diceva perfino da qualcuno che si doveva lasciare la libertà della monetazione. Mi pare che Condorcet abbia sostenuto che ognuno dovrebbe poter battere moneta indicandone il titolo ed il peso. Ma d'allora in poi la scienza economica ha progredito... *Vedi* SCIENZA ECONOMICA.

« Non intendo di pronunziarmi sulla questione della libertà o no di emissione del biglietto *(al portatore ed a vista)*... Chiunque fa studi di economia sa che vi sono delle biblioteche intere sopra questa materia, e che il principio di che si tratta non è ammesso in modo incontrastato e come un assioma della scienza. Io dico: in condizioni normali discutiamola pure questa questione. È possibile che io sia fra quelli che appoggiano il principio della libertà: ma durante il *corso forzoso* vi è qualcheduno il quale possa fondatamente credere che, se anche questo fosse un principio inconcusso della scienza, il che non è dimostrato, sia applicabile *hic et nunc?* Io proprio non lo credo ».

C. D. Tornata 10 febbraio 1874.

§ 2. « Se i biglietti di banca non avessero ciò di particolare, che agli occhi del pubblico rappresentano una moneta, se fossero vere e proprie cambiali anche pagabili a vista, ma tali che il popolo li discernesse subito dalla moneta sia per la natura loro, sia per le qualità che le

contraddistinguono, allora entrerei anch'io nel concetto che le Banche sieno libere ed indipendenti di emettere biglietti.

« Ma quando il biglietto, sia per la forma che gli si dà, sia pel taglio piccolo, sia per altre ragioni intrinseche ed estrinseche, per le quali si fa penetrare nella circolazione, prende agli occhi sopratutto dei poveri, che sono quelli che in fondo bisogna tutelare di più, il carattere della moneta; quando un uomo si trova ad avere dei biglietti che rappresentano per lui danaro e che poi in realtà rappresentano nulla, io dico che in questa questione il Governo ha diritto d'ingerirsi, e non chiamerò nè monopolio, nè privilegio la facoltà che il Governo dà, sotto la sua sorveglianza, ad uno o più Istituti di emettere biglietti entro certi limiti e con tali cautele, per le quali il popolo non possa essere ingannato.

« Ecco la teorica che io professo e che non credo affatto illiberale, tanto più quando sia applicata ad una situazione di corso forzoso, poichè allora le cautele, i provvedimenti, le garanzie non sono mai troppe. La situazione del corso forzoso è un poco come la situazione di una piazza assediata, ove non si può avere libertà assoluta, ed ove talora le restrizioni anche più severe, sono giustificate pienamente dalla necessità ».

S. Tornata 11 aprile 1874.

§ 3. « Mi pare, signori, di porgere un servizio non piccolo alla circolazione del paese, dando al Consorzio (*delle Banche*) tutti i piccoli tagli dei biglietti al disotto delle cinquanta lire.

« Io invoco la vostra attenzione sulla importanza massima di questo punto, tanto per il presente come per l'avvenire. Io credo che tutto il vocìo, o almeno gran parte,

sul diritto naturale all'emissione, il sostenere con tanto ardore come si fa che i biglietti di Banca non sono altro che cambiali con la girata in bianco, obbligazioni o mandati, tutto questo arruffìo nasconda ben altro scopo che un amore ideale della libertà, ma tenda invece ad insinuare inconsciamente nelle popolazioni il biglietto come se fosse vera moneta. Ora, ivi incomincia, ivi presto giganteggia il pericolo.

« Il biglietto di Banca quando voi lo considerate nei piccoli tagli, muta direi quasi natura, aggiunge una nuova qualità alla sua prima essenza. Finchè i tagli sono grandi essi vanno in mano di uomini competenti, di banchieri, o per lo meno di gente d'affari che esamina bene se quel titolo da mille lire viene da un istituto solido, o no, se presenti difficoltà al cambio e al rimborso. Ma quando voi scendete a due lire, ad una lira, a cinquanta centesimi, voi ponete le vostre pretese cambiali in mano di persone le quali non sono nè capaci, nè abituate a giudicarne.

« Se ai biglietti di Banca, lasciatemi esemplificare, voi poteste imporre la forma di biglietti da teatro, i quali non fossero girabili dall'una mano all'altra con tanta facilità, e sopratutto non servissero ad altro scopo che a quello di entrare in teatro, oh! vedreste allora che tutte le teoriche della libera emissione diminuirebbero molto della loro efficacia e del loro entusiasmo. Ma si vuole sotto nome di cambiale introdurre una vera moneta, e si abusa della ingenuità popolare per fare i propri affari e per lucrare senza capitale e senza lavoro ». *Vedi* CARTA MONETA GOVERNATIVA.

C. D. Tornata 10 febbraio 1874.

Bilancio generale dello Stato

§§ 1, 2. Pareggio: cosa significa: quando induce e quando no la floridezza economica del paese. — §§ 3, 4. Entrate e spese — Equilibrio — Importanza — Effetti.

§ 1. « Lo Stato è come la famiglia o l'individuo. Può trovarsi nella posizione ogni anno di non giungere con le sue entrate a sopperire alle spese, e quindi essere costretto a ricorrere al credito, sotto una forma o sotto altra per far fronte al proprio disavanzo.

« Può invece essere in una posizione florida, ed è quella nella quale, non solo provvederebbe con le proprie entrate alle spese, ma potrebbe eziandio con le prime estinguere ogni anno una parte dei suoi debiti. E questo è uno stato florido della finanza, che noi possiamo desiderare ed augurare, ma al quale non siamo prossimi ancora.

« Finalmente vi è un altro stato fra questi due ed è quello nel quale le entrate bastano a coprire le spese dell'anno, ma non lasciano avanzi; ed in tal caso il grande, il sublime vantaggio è che non c'è più bisogno di far debiti per sopperire alle spese. Questo è quello che si chiama equilibrio del Bilancio, o pareggio tra l'entrata e la spesa, e quel giorno in cui l'otteniamo, può dirsi che abbiamo ottenuto una grande vittoria, ma non per questo possiamo estinguere con le entrate i nostri debiti, non per questo abbiamo una situazione finanziaria florida, e meno ancora può dirsi florida la posizione economica del paese ».

C. D. Tornata 13 giugno 1876.

§ 2. « Per me la parola *pareggio*, come lo dimostra la sua etimologia, non vuol dire altro che *equilibrio fra l'entrata e la spesa annua*... Ma non basta avere l'equilibrio delle entrate e delle spese, un evento straordinario può guastarlo; fa mestieri procedere più oltre per avere una buona finanza, veramente buona; e a ciò perverremo accontentandoci di fare le spese strettamente necessarie, curando l'esazione rigorosa delle imposte, migliorando ogni parte del bilancio ».

C. D. Tornata 26 maggio 1877.

§ 3. « L'equilibrio delle entrate con le spese è un fatto, senza del quale una nazione non può dirsi assicurata ed assolidata, è un fatto dal quale dipende non solo il credito ma anche la grandezza e la forza nell'interno, e nelle relazioni dell'Italia con l'estero, e se tale non fosse lo scopo primo e costante della mia vita, non vi sarebbe ragione perchè io sedessi al posto dove la fiducia del Re mi ha chiamato (*di Presidente del Consiglio e ministro delle Finanze*) ».

C. D. Tornata 18 dicembre 1874.

§ 4. « L'equilibrio delle entrate con le spese nel bilancio dello Stato ha per me una importanza gravissima... non già agli effetti materiali soltanto, il che è già necessaria norma di uno Stato ben costituito: ma agli effetti sul credito, i quali sono grandissimi e producono questo che, come l'interesse del denaro che vivifica i commerci e le industrie si ragguaglia in generale ad un tipo che è la rendita pubblica, così l'aumento del nuovo credito, e il conseguente rialzo della nostra rendita equivale ad apportare in tutti i rami del commercio e dell'industria il capi-

tale a miglior mercato. Inoltre io credo che la coscienza di aver raggiunto l'equilibrio fra le entrate e le spese è una grande forza morale per animare gli uomini a dedicarsi alle imprese industriali e commerciali, perchè sono sicuri che novelle tasse straordinarie e troppo gravose non verranno a perturbare i prodotti dell'ingegno e dell'opera loro, e dico che ne sono sicuri in quanto che non è che la necessità urgente dell'erario che possa spingere ad accrescere le imposte ».

S. Tornata 12 maggio 1875.

Boschi

—

Diboscamento.

« Le ultime pubblicazioni scientifiche non solo fuori d'Italia, ma nella penisola, dimostrano quanto fossero recati ad eccesso i timori relativi agli effetti del diboscamento, sia nel denudare i fianchi dei monti, sia nel sollevare il letto dei fiumi: pur nondimeno, chi oserebbe dire che non vi rimanga in tali pericoli qualche cosa di vero, di grave? Rimane sempre, a mio avviso, un interesse pubblico, nel quale lo Stato abbia, non solo la facoltà, ma l'obbligo, laddove l'opinione pubblica non vi sopperisca da se stessa, di mettere qualche freno, a che specialmente gli alti monti non siano diboscati interamente ».

S. Tornata 21 maggio 1869.

Burocrazia

§§ 1, 2. Quanto costa — È forma di socialismo — Eccesso — Danni — Rimedi.

§ 1. « Chi non è che non maravigli vedendo che abbiamo nel bilancio per 110 milioni d'impiegati civili; che abbiamo per 33 milioni di pensioni; che abbiamo per 10 milioni di aspettative! Che se aggiungete a queste le spese di alloggio, di rappresentanza, di tramutamento di uffici, voi trovate ancora 30 altri milioni, e formate più di 180 milioni che ci costa la burocrazia!

« Ora chi vorrà negarmi che, mutando le leggi organiche della nostra amministrazione, non si possa tutto ciò semplificare, e non si possa portare qui altri trenta milioni di risparmio?

« La burocrazia odierna, o signori, è una forma del socialismo. Quel socialismo che la borghesia ha tanto paventato tre lustri or sono, quando si presentava sanguinoso e lurido sulle piazze, essa lo ha accolto ed accarezzato quando le parve uno stromento di ordine pubblico e d'ingerenza governativa. Faccia Iddio che al nuovo regno d'Italia spetti la gloria di mostrare che si può governare fortemente ed ordinatamente senza che lo Stato s'ingerisca in ogni ramo della pubblica amministrazione ».

C. D. Tornata 14 febbraio 1863.

§ 2. « Quello su cui ho voluto insistere è che la pianta degli impiegati debba essere regolare e non superflua ai bisogni delle amministrazioni; e se anche per avventura dovessimo per qualche anno imporci dei carichi più gravi nella parte straordinaria, sarebbe questo un male d'assai

minore; ciò che importa veramente si è di ridurre la pianta degli impiegati alla proporzione del bisognevole e nulla più, ed io credo che le piante attuali sono in molti rami esorbitanti. Ed io sono certo che il paese ne è indignato, ho la convinzione che i contribuenti si assoggetteranno di miglior grado alle nuove imposte se si comincia dal diminuire questa piaga della burocrazia ».

« Io amo e rispetto gli impiegati abili, ma desidero che non siano troppi, e che siano ben pagati. Quello che disamo è la caterva degli inutili, e quello che più mi occupa è quella smania che invade tutte le classi della Società di voler prendere la carriera degli impieghi, di voler vivere a carico dello Stato. Questo è il socialismo che ho combattuto, questo è il senso di ciò che dissi, e che oggi mantengo ».

C. D. Tornata 28 febbraio 1863.

Camera dei Deputati

Alacrità — Suo elemento principale.

« La Camera non dimenticherà che la sua alacrità è uno degli elementi principali per mantenere la fiducia nelle libere istituzioni, nè mi stancherò mai di ripetere che i Parlamenti tanto più si mantengono nella estimazione universale, quanto più l'opera loro è feconda e breve, e molti uomini degnissimi sono pronti a dedicare una parte del loro tempo agli affari pubblici, purchè non debbano occupare in essi tutta quanta la loro vita, e ciò non li costringa a rinunciare ad ogni altro domestico o privato affare ». *Vedi* PARLAMENTO, OPPOSIZIONE PARLAMENTARE, ORDINI DEL GIORNO, PARTITI POLITICI.

C. D. Tornata 21 gennaio 1875.

Camere di commercio

Utilità della istituzione.

« Le Camere di commercio sono corpi elettivi indipendenti, ed hanno mostrato in molte circostanze che, non solo sapevano esprimere i veri bisogni del paese senza riserva, ma resistere eziandio a provvedimenti che avessero il suffragio dell'autorità e della moltitudine. La stessa opposizione ne ha invocato molte volte l'autorità, ed ha lodato la sapienza pratica dei loro congressi. Pertanto io credo che, se vi è nel paese un'autorità la quale sia in questa materia (*Istituti di credito*) competente, e inoltre non venga dal Governo ma dalla elezione, è appunto quella delle Camere di commercio ».

C. D. Tornata 22 luglio 1870.

Carceri

Lavoro — *Vedi* **Stabilimenti Carcerari**

Carta moneta governativa

§§ 1, 2. Differenza col biglietto di banca al portatore — Preferenza di questo — Repugnanza alla carta governativa.

§ 1. « Che cosa è la carta governativa? È un biglietto emesso dal Governo per conto suo proprio, del quale è direttamente responsabile.

« Che cosa è la carta di una Banca o di un consorzio di Banche? È un biglietto emesso dal consorzio delle Banche di cui esse hanno la responsabilità diretta, di cui si costituiscono debitrici in faccia al portatore. La garanzia del Governo viene in seconda linea, e questo è ciò che costituisce la differenza fra l'uno e l'altro sistema...

« Io comprendo che la carta governativa si chieda da coloro i quali ne furono amanti fino *ab origine*. Ma voi e noi che abbiamo pur contribuito a promuovere, a difendere, ad eccitare nel paese il sentimento che una carta governativa è pericolosa, noi che abbiamo finora sostenuto questo principio, non sappiamo oggi presentarci propugnatori della carta governativa ».

C. D. Tornata 10 febbraio 1874.

§ 2. La fondamentale obbiezione che si fa alla carta governativa, e che spiega quella repugnanza invincibile che si riscontra negli animi di tutti è che una volta che il Governo avrà il torchio a sua disposizione per coniare moneta, sempre quando si trovi stretto dalla necessità di sopperire ai suoi impegni, sarà tentato di ricorrere a questo espediente. Voi dite: il dubbio è erroneo; sarà come volete, ma esso è infiltrato negli animi, ed è un dubbio che per se solo basta a togliere la fiducia del biglietto.

« Qual'è il vantaggio di avere un biglietto di Banca? Questo appunto, che la emissione trova nell'Istituto di credito un controllo, un sindacato, un freno che impedirà al Governo di valicare certi limiti ».

C. D. Tornata 22 luglio 1870.

Catasto grafico ed estimativo

§ 1. Necessità riconosciuta dalla scienza. — § 2. Catasto unico — Necessità per l'Italia — Ragione.

§ 1. « V'ha molta gente la quale in buona fede crede che il metodo dei catasti sia un metodo che oggimai si è riconosciuto e dalla scienza e dalla pratica come una cosa antiquata e da non più seguirsi. Mi permettano quei signori che pensano così di dire loro che sono essi gli antiquati; perchè si riferiscono ad un movimento scientifico che rimonta ormai a venti o trent'anni fa. La scienza invece è tornata, un'altra volta, nell'ordine delle idee anteriori. Vedono adunque bene quei signori, che essi credendo di essere moderni sono invece un po' in arretrato dalla realtà scientifica e pratica.

« Ora, io indicavo che non solo l'Inghilterra, per la parte *grafica* fa anche essa una specie di catasto, ma che la Prussia lo fa *grafico* ed *estimativo* nelle provincie nuove che furono aggregate all'impero; ed accennavo che l'Austria stessa, uno dei paesi più colti e civili dell'Europa, non appena entrata nella Bosnia e nell'Erzegovina, ebbe pur essa, per primo pensiero, di formarvi un catasto *grafico* ed *estimativo*.

« Perciò io domandava come mai l'Italia volesse oggi abbandonare quel sistema che in altro tempo fece la sua gloria ».

C. D. Tornata 2 dicembre 1885.

§ 2. « . . . Ora supponete di avere un catasto *geometrico* unico per tutta Italia. Vi par possibile, signori, di conservare come catasti *estimativi* quelli degli antichi Stati

d'Italia? Davanti ad un catasto geometrico unico, sarebbe questa una stravagante contradizione. Ma non sentite voi o signori, che in questa conservazione dei vecchi catasti c'è un ricordo dei vecchi Stati italiani, c'è qualche cosa che accenna a negazione dell'unità della patria? ».

C. D. Tornata 16 dicembre 1885.

Cereali, Dazio

D'importazione e di asportazione — *Vedi* **Dazi - e - Importazione.**

Circoscrizioni territoriali giurisdizionali

§§ 1, 2, 3. Cambiamento — Difficoltà — Quando non facile ma possibile. — § 4. Effetti economici — Quali e quando possibili.

§ 1. « Una delle opere più difficili, una di quelle le quali suscitano più contrarietà ed amarezze, è quella del cambiamento della circoscrizione territoriale ».

C. D. Tornata 2 aprile 1861.

§ 2. « Se voi aveste il coraggio di dare al Governo i pieni poteri, certo si potrebbero fare mutazioni notevoli di circoscrizione, ma se io sedessi sui vostri banchi non li darei ad alcun Ministero, non li darei neppure al Ministero che appoggiassi con più forza e fiducia. Eppure è certo che senza un uomo ardito che avesse le mani libere, come si dice, e abbracciasse col pensiero tutte le condizioni del paese, non si riescirà a nulla in materia di circoscrizione. E poi, quando quest'uomo fosse riuscito a sistemare le cose, dovrebbe rifugiarsi in America ».

C. D. Tornata 22 aprile 1874.

§ 3. « . . . Parliamoci chiaro, davanti ad un Parlamento è difficilissimo riuscire in questa materia, e quel giorno che il Governo venisse a proporvi di sopprimere la tale Provincia, di togliere la tale Prefettura o Sotto-prefettura, di togliere un Tribunale; quando si dovesse venire ad una questione di questo genere, son certo che non riusciremmo, e forse susciteremmo nel seno dell'Assemblea delle divisioni assai gravi.

« Per quanto ognuno di noi rappresenti l'Italia, però non possiamo dimenticare la parte che ci ha mandato qui, e sarebbe impossibile riuscire a qualche cosa di pratico. Se la Camera avesse tanta fiducia nel Ministero da dargli la facoltà di mutare le circoscrizioni secondo alcuni principii generali, confesso la verità che la cosa diventerebbe possibile, non facile, ma pur possibile il farlo. Ma io credo che presentare alla Camera una formula concreta di cambiamento di circoscrizioni non approderebbe facilmente a buon porto, e creerebbe delle gravi difficoltà ».

§ 4. « Ma poi, intendiamoci bene sopra questo punto. Io non credo che dalle circoscrizioni amministrative e giudiziarie ed altre, perchè ve ne sono delle altre, ne possano derivare tali economie da chiudere il nostro disavanzo. Una proposta concreta che venisse a dire avanti alla Camera: Queste circoscrizioni siano abolite, queste altre siano modificate, correrebbe rischio di produrre più inconvenienti che vantaggi, perchè susciterebbe molte passioni, molte difficoltà, mentre all'opposto facendola a grandi massime, con alcune cautele, secondo certi principii generali, potrebbe riuscire ».

C. D. Tornata 18 dicembre 1874.

Classi sociali, agiate e povere

Obblighi reciproci per interesse comune.

« Io credo che l'on. Codronchi fosse molto nel vero quando esortava le classi agiate a mettersi in contatto del popolo, a prendere l'iniziativa di tutti i miglioramenti, ed affratellarsi con esso...

« Ma predicando alle classi agiate di adempiere efficacemente i loro doveri verso le classi povere, vorrei che nello stesso tempo ci guardassimo dall'aiutare le tendenze delle classi povere a diffidare di quelle che sono più agiate. Vorrei anzi che si facesse una propaganda attiva e comune al di sopra dei partiti, per mostrare ai lavoratori che il progresso economico e il miglioramento dei loro salari non può venire che dall'ordine e dalla conciliazione, che quel capitale e quel lavoro che devono vivificare l'agricoltura e dar vita a nuove industrie, accorreranno sol quando (*la società*) sarà perfettamente tranquilla e sicura; che ogni eccitamento tra classe e classe, lungi dall'essere un mezzo di miglioramento, è il più tetro ufficio che si possa rendere ai lavoratori stessi ed alla società ».

C. D. Tornata 24 giugno 1884.

Clero cattolico romano

Provocazioni reazionarie. — *Vedi* **Papato.**

Clero parrocchiale

Costituzione civile, Trasformazione del benefizio.
Vedi **Proprietà ecclesiastica.**

Codice civile

Non osta a leggi speciali.

« Il Codice civile per me non rappresenta la giustizia eterna; rappresenta una legge che noi dobbiamo rispettare, ma che è mutabile come tutte le altre... Io lo rispetto tal quale è: ma portare l'idolatria di questo Codice fino a credere che rappresenti la verità eterna, questo per me sarebbe un feticismo sino al quale io non posso andare. Questo lo credo un errore ».

C. D. Tornata 28 aprile 1874.

Coltivazione agricola

Trasformazione. — *Vedi* **Crisi agraria.**

Commercio

Incoraggiamento governativo — Quale.
Vedi **Agricoltura, Industria - e - Commercio.**

Comuni

Del medio evo e moderni.
Differenza agli effetti delle franchigie locali.

« Non saprei accogliere quelle analogie, che troppo spesso ci si recano innanzi quando si parla di franchigie locali, ricordando lo splendore e la grandezza dei Comuni del medio evo. Imperocchè fra il Comune del medio evo, quale la storia ce lo rappresenta come Stato sovrano, ed i novemila Comuni senza gerarchia alcuna, i quali oggidì com-

pongono l'Italia, vi ha una immensa differenza. Immensa del pari è la differenza che passa fra le istituzioni che regnavano allora e quelle che addimanda la odierna civiltà. Così se è lecito ammirare, rispetto al tempo in cui furono emanate certe costituzioni di Federigo II di Svevia, che ieri ricordava l'on. Crispi a proposito dei Comuni della Sicilia, io non potrei neppure immaginarne, non che desiderarne la risurrezione ».

C. D. Tornata 5 marzo 1882.

Concorrenza

Libertà. — *Vedi* **Libera concorrenza.**

Consiglio di Stato

Organo amministrativo — Non costituzionale.

« Il Consiglio di Stato nelle nostre istituzioni è un organo amministrativo, ma non costituzionale, e per conseguenza non si può parificare in alcun modo al Consiglio di Stato francese, e come organo amministrativo punto non menoma la responsabilità ministeriale nè i diritti del Parlamento ».

C. D. Tornata 8 giugno 1860.

Consolidato

Imprestiti nazionali — Conversione.

« In che consista la proposta (*della conversione dello imprestito nazionale in consolidato*) è noto: si offre ai portatori delle cartelle del prestito nazionale un titolo

equivalente di rendita cinque per cento, ma la rendita non ha ammortamento, laonde cessa il carico annuo del bilancio di tutta la parte che è rimborso di capitale. La questione dell'ammortamento in quegli Stati i quali hanno bisogno frequente di emettere rendita è stata tante volte trattata e nel riguardo teorico e nel pratico che non conviene spendervi più parole. *Vedi* DEBITO PUBBLICO.

« È chiaro che non torna conto pagare un debito quando per tal fine si debba farne un altro a condizioni più aspre, e che meglio vale, se si può, differire il primo indefinitivamente. E il tornaconto è tanto maggiore quanto più alto è il saggio della rendita che voi offrite in cambio del titolo ammortizzabile ».

C. D. Tornata 2 marzo 1872.

Contrabbando

Vedi **Fabbrica Tabacchi - e - Porti Franchi.**

Convenzioni finanziarie

Poteri esecutivo e legislativo — Attribuzioni di competenza. Demarcazione.

« Il potere esecutivo ha il diritto di presentare alla Camera quelle convenzioni che crede utile di stipulare: la Camera per parte sua ha non solo il diritto, ma il dovere di rifiutarle qualora non le creda convenienti. Se la Camera crede di rifiutare la convenzione, il Ministero avviserà se gli convenga di lasciare la questione in disparte o trattare con altri; si appiglierà insomma a quel partito che la prudenza gli suggerirà migliore, sotto la sua re-

sponsabilità. Ma esso non accetterà mai una cosa la quale mentre sarebbe di pessimo esempio, allargherebbe le prerogative parlamentari al di là di quello che nel vero sistema costituzionale debbono essere, e porterebbe per conseguenza discapito alle nostre istituzioni; acciocchè le nostre istituzioni si conservino nella loro purezza bisogna che ogni potere rimanga nel limite delle sue attribuzioni e rispetti le prerogative altrui ».

C. D. Tornata 25 aprile 1863.

Corporazioni Monastiche

Vedi **Mano-morta.**

Corso forzoso

§ 1. Abolizione — Precauzione e cautele. — § 2. Estinzione — Con quali modi.

§ 1. « L'abolizione del corso forzoso è la più nobile, la più bella ambizione che possa avere il Ministro di uno Stato travagliato da una tal piaga. Ma nello stesso tempo reputo che si debba a ciò procedere con molte precauzioni, che una misura di questo genere non abbia ad essere annunciata senza essere certi della sua buona riuscita, e che ad un Ministro serio di una grande nazione convenga molto più il non dare promesse e il non suscitare inopportune aspettative, di quello che il presentarsi per avventura con qualche disegno specioso che poi l'esperienza e le circostanze dovessero far cadere ».

C. D. Tornata 5 dicembre 1873.

§ 2. « Il corso forzoso non si può estinguere senza un capitale effettivo in oro od in argento corrispondente al bisogno. Questo è quello appunto che non ricordano molti progressisti i quali stancano l'attenzione e dirò ancora la pazienza vostra e del Ministero, confondendo sempre la forma con la sostanza. Costoro s'immaginano di potere estinguere il corso forzoso mediante congegni tutti estrinseci che non mutano l'essenza del soggetto, dimenticano che *carta via carta fa carta*, e che per estinguere il corso forzoso non è di carta, ma di moneta metallica che abbiamo bisogno ».

C. D. Tornata 10 febbraio 1874.

Costituzione del Regno

Solennità dell'avvenimento — *Vedi* **Festa nazionale.**

Credito

Libertà estensiva — Concetto amplissimo.

« La libertà del credito è un concetto amplissimo, che comprende tutte le operazioni che si facciano mediante una promessa che dovrà essere tosto o tardi adempiuta. Esso dalle più complicate operazioni di banca discende sino al semplice mutuo, alla più ovvia promessa ed obbligazione di pagamento. Alla libertà del credito tutti sono interessati: banche, istituti, privati, Governo. Ora io non credo che su questo punto vi sia questione fra i teorici; ed anzi oggimai la libertà del credito con alcune discipline tende ad introdursi in tutti i paesi del mondo, almeno nei paesi civili ».

C. D. Tornata 10 febbraio 1874.

Credito fondiario

§§ 1, 2. Utilità generale della istituzione — Ma non necessaria per le finanze dello Stato.

§ 1. « Il credito fondiario, signori, risponde ad un bisogno della società presente, dove il possidente bramoso di migliorare l'agricoltura, desidera di poter trovare sovvenzioni a interesse modico, e in guisa da rimborsarle lentamente, e con ammortizzazione quasi inavvertita, sì che al fine di un certo lasso di tempo si trovi ad avere coll'interesse sborsato anche il capitale. Risponde dall'altra parte al desiderio dei capitalisti, ai quali duole di dover lasciare lungamente inoperoso ed immobile il loro capitale ipotecato, e di dovere qualche volta seguire lunghe procedure giudiziali per conseguirne il rimborso. Questo duplice scopo può ottenersi mediante una società la quale tramezzi tra il mutuante ed il mutuatario ».

C. D. Tornata 14 febbraio 1863.

§ 2. « Ma io non ho mai fatto del credito fondiario uno dei perni del nostro sistema finanziario. Credo che questa istituzione sia molto utile, credo che coloro che l'attaccano si adombrano per avventura di pericoli che non sono sussistenti, od almeno che non sono così gravi come credono, e che certo s'incontrano in tutte le istituzioni di credito. Credo che l'Italia abbia bisogno di ordinare le proprie finanze rapidamente; credo che a questo fine possano contribuire molte istituzioni di credito, e fra esse il credito fondiario, specialmente per la vendita dei beni demaniali, ma non esito dire che anche senza questa istituzione l'Italia potrebbe condurre a termine la ristaurazione delle proprie finanze ».

C. D. Tornata 18 giugno 1863.

Criminalità

Statistica italiana — Differenza con altri paesi — Cause e ragioni.

« Se noi poniamo mente alle tavole statistiche della criminalità negli altri paesi civili d'Europa, e poi paragoniamo le nostre tavole con quelle, lo dico con dolore, vi è da coprirsi il volto per la vergogna!

« Se non che mentre in quei paesi si studia indefessamente il modo di afforzare il potere della magistratura, di rendere più celere il processo, più efficace la pena, noi al contrario, per quanto mi pare, andiamo cercando come scemare i mezzi di prevenzione e di repressione; indaghiamo sempre nuove garanzie pel reo, e meniamo vanto di attenuare la pena come un trionfo della civiltà. Certo che la scienza e la mitezza dei sentimenti deve apportare queste conseguenze, ma allora solo quando la condizione dei costumi e lo stato della criminalità del paese vi corrisponda: altrimenti quelle medesime riforme che sarebbero ottime in un certo stadio di civiltà, applicate ad altri luoghi, ad altri tempi, mi sembrano un anacronismo ».

C. D. Tornata 2 luglio 1878.

Crisi agraria

Su chi ricade — Chi ne soffre — Rimedi — Trasformazione della coltivazione — Iniziativa privata — Aiuto del Governo.

« La crisi agraria ricade e si consolida sul proprietario; egli non può in nessuna guisa riversare sopra gli altri quel danno che si accumula sopra di lui. E questo mi pare evidente.

« Però il grande proprietario ha mille modi di temperarla. Già prima di tutto, ciò che egli perde, lo perde sempre sul superfluo, non sul necessario; e inoltre può in altra guisa far valere una parte della sua ricchezza. Chi ne soffre veramente è il mezzano ed il piccolo proprietario.

«... Ora vi è a questo stato di cose un rimedio? Vi è qualche specifico atto a mutarlo? Da qualunque parte della Camera abbiano parlato gli oratori, in ciò tutti sono d'accordo, nè io potrei far altro che ripetere quello che essi hanno detto, cioè che il rimedio unico sta nella trasformazione della coltivazione.

« È questa una legge cosmica, quella legge alla quale, per usare il vocabolo odierno scientifico, si dà il nome di adattamento all'ambiente. Bisogna che anchè l'agricoltura si modifichi, si acconci a tutte le circostanze che dall'interno e dal di fuori esercitano sovra di essa una influenza. Così ha già fatto l'Inghilterra, la quale anch'essa coltivava grano nella maggior parte delle sue terre, ed oggi coltiva altri prodotti, ma con questo mezzo ha quasi raddoppiata la sua ricchezza.

« Noi abbiamo bisogno di una cultura più intensiva del grano... E se vi sono terre le quali non abbiano attitudine a subire la coltura intensiva del grano, dovranno acconciarsi ad altre colture; nè queste mancheranno, perchè io credo che l'Italia abbia un territorio adatto a tante produzioni, da poter reggere alla concorrenza di qualunque altro paese.

« Senonchè la trasformazione delle colture è facile a dirsi, ma molto ardua ad eseguirsi: essa richiede tempo, scienza e capitali, ed il tempo solo esprime un intervallo di stenti e di patimenti, e quindi è naturale la querela, è naturale il domandare allo Stato, al Parlamento che ven-

gano in sussidio della sofferente agricoltura durante questo intervallo di tempo che occorre alla trasformazione. Ma non bisogna farsi delle illusioni, nè credere che lo Stato possa egli compiere quest'opera di trasformazione, e stornare dal proprietario tutti gli inconvenienti e tutti i dolori che questo tempo può seco addurre. Qui, come altrove, è sempre all'iniziativa privata che dobbiamo far capo; lo Stato potrà dall'una parte assecondare ed agevolare, potrà dall' altra temperare; ma l'origine vera, il moto fondamentale, l'iniziativa del progresso dovranno sempre cercarsi nel senno, nell'accortezza, nell'operosità dei privati ».

C. D. Tornata 1 marzo 1885.

Crisi monetaria

Da quale causa principalmente deriva.

« Voi credete, o signori, introducendo il doppio tipo (*Vedi* Moneta, Tipo doppio) di por fine alla crisi monetaria; io invece sostengo che le crisi monetarie non avvengano che dove è il doppio tipo. Io domando a tutti i nostri colleghi i quali hanno vissuto nelle provincie napoletane dal giorno in cui l'unico tipo fu introdotto fino ad ora, io domando ai Toscani se, quando le crisi monetarie infierivano e nella Toscana e nel Piemonte e negli altri paesi limitrofi, se, dico, in quell'epoca o in altra ebbero a soffrire tali inconvenienti. Essi non ebbero mai questa peste, voi volete loro inocularla. Parlando di crisi monetarie, io non ho d'uopo fermarmi a ben distinguerle dalle crisi commerciali. Le crisi commerciali, delle quali è inutile che io descriva qui le cause e gli effetti, succedono dappertutto date certe circostanze economiche, io qui non parlo se non delle

crisi monetarie, cioè di quelle disastrose perdite che fa un paese quando vi è un repentino e grave sbilancio fra la quantità e il valore dei due tipi che servono egualmente di rappresentativo delle merci ».

C. D. Tornata 26 febbraio 1862.

Dazi d'esportazione e importazione

Quale carattere debbono avere.

« Tutti i dazi in genere sì d'esportazione che d'importazione sono contrari alla buona economia pubblica. Se fosse possibile abolire ogni dogana, ciò sarebbe molto desiderabile; ma siccome le finanze di un paese richiedono delle imposte di vario genere, così accetto del pari i dazi di esportazione e d'importazione quando non abbiano un carattere protettivo, ma soltanto un carattere strettamente fiscale. Se non che nella formazione delle tariffe può avvenire ed avviene sovente che il dazio prenda un carattere protettivo in senso inverso, cioè che, colpendo solo alcuni prodotti, gli disvantaggi in ragguaglio ad altri che non sono colpiti. Quindi è necessario che la tariffa sia attentamente studiata ». (*Vedi* IMPORTAZIONE, DAZIO PER I CEREALI e TASSA DI STATISTICA).

C. D. Tornata 23 marzo 1870.

Debito pubblico

Ammortamento.

« Chi è fra voi, signori, che non sappia quante dispute si sono fatte e nei libri e nei Parlamenti sulla convenienza dell'ammortamento? Chi è di voi che non abbia pensato

che, mentre lo Stato ha bisogno di ricorrere al credito pubblico, l'ammortamento non è altro che il dar con l'una mano quello che si prende con l'altra, con questa differenza che ciò che si prende è più caro di ciò che si dà?

« Comprendo l'ammortamento in Inghilterra dove il bilancio lascia degli avanzi, lo comprendo anche in Francia, e nondimeno oggi vi ferve discussione molto viva ». (*Vedi* CONSOLIDATO).

C. D. Tornata 16 giugno 1866.

Democrazia

§§ 1, 2. Movimento — Fini e scopi diversi — Progresso — Non può impedirsi — Si deve dirigere — Pericoli del trionfo della democrazia e quali.

§ 1. « Signori! Sarebbe cecità di mente il non vedere che da oltre tre secoli la democrazia va sorgendo, e tende a signoreggiare tutta la società; sarebbe stoltezza il non riconoscere che questo movimento della democrazia non si può impedire; però lo si può dalla sapienza politica dirigere. Ma vi sono, signori, due sorta di democrazie: vi è quella la quale vuole elevare il popolo, nobilitarlo, erudire il suo intelletto, migliorare il suo cuore, e, senza togliere ad alcuno i diritti che gli spettano, chiamarlo a partecipare alla vita pubblica ed al governo della patria; e se questa democrazia riescirà a trionfare, si può giustamente sperare che verrà all'Europa un'êra di pace e di prosperità. Ma vi è un'altra democrazia la quale pone il suo scopo ad abbassare tutto ciò che vi è di superiore ad essa, ad offendere i diritti, a gettare nel fango i migliori, a portare la ignoranza al governo della cosa pubblica. Se

questa democrazia trionfasse, avremmo una vicenda di dispotismo e di anarchie, e un vero regresso della civiltà (C. D. Tornata 13 giugno 1881). La prima democrazia vuole redimere la plebe, elevandola al grado delle classi benestanti ed illuminate. L'altra democrazia astiosa ed invida, vuole sorgere sulle rovine delle classi superiori ».

C. D. Tornata 17 luglio 1884.

§ 2. « A coloro che difendono il principio democratico mi permetterò di dire che la democrazia, la quale realmente cresce da alcuni secoli e primeggia nel mondo moderno, ha un gran pericolo in se stessa e nei suoi eccessi. Io credo che se la democrazia dovesse trionfare prima di essere educata e disciplinata, se dovesse stravincere, se tolti i freni, il Governo fosse ridotto unicamente alla prevalenza del numero, io credo che la democrazia comincerebbe col sovvertire tutto ciò che rimane ancora di nobili istituzioni, poi finirebbe come ha finito sempre ogni potenza che non ha freno, per uccidere se stessa ».

C. D. Tornata 22 aprile 1874.

Depretis

Giudizio su di esso come capo del Governo.

« Vi sono alcuni uomini i quali si fingono nell'onorevole Presidente del Consiglio una singolare idea; essi credono, per usare una frase del cinquecento, che tutto il suo intento sia di godere i benefici del tempo, destreggiarsi fra i partiti, usufruttare le opposte passioni, ricorrere sempre agli espedienti, per prolungare il più lungamente e pacificamente possibile la vita ministeriale, pensando che, quando

al fine dovrà cessare, ei potrà ripetere il motto pur troppo proverbiale in Italia: *morto io finito il mondo.*

« Io mi formo dell'on. Depretis un'idea interamente opposta a quella che ho rappresentato. Io m'immagino che l'on. Depretis, antico provato patriotta, antico e provato servitore di Casa Savoia, dopo avere aperto a due battenti le porte alla democrazia, senta il bisogno di stabilire un Governo fermo e forte, appoggiato da una maggioranza composta di questa Camera, il quale mantenga le istituzioni inviolate e proceda con passo sicuro e misurato nella via di ogni progresso civile.

« Io m'immagino che l'on. Depretis ambisca come corona della sua lunga vita politica questo premio, che il giorno in cui dovrà lasciare il potere possa lasciare ancora alla patria ed al Principe che ebbe in lui fiducia, uno stato migliore, più sicuro e promettitore di beni per l'avvenire.

« Se tale, come io non dubito, è l'intento dell'on. Depretis, io sento il dovere di prestargli il mio leale appoggio. Se no, no ».

C. D. Tornata 12 maggio 1883.

Deputati al Parlamento

§ 1. Incompatibilità per categorie — Indennità — Deputati salariati. — § 2. Responsabilità in faccia al paese — Limiti. — § 3. Libertà del voto — Vincolo — Quale.

§ 1. « L'on. deputato Crispi vuole che fin d'ora siano stabilite, o per massima o per legge, delle incompatibilità per alcune *categorie* di cittadini. Io credo questo un grave errore.

« E l'on. Crispi, procedendo logicamente, va più oltre e vuol venire in una proposta speciale, ai deputati *salariati*.

« Anche questo io lo credo un principio pericoloso, e credo che una delle cause per cui la repubblica francese venne meno nel credito del paese dopo il 1848, fosse precisamente il salario che era dato ai deputati.

« Io credo di più, o signori, che l'on. Crispi proponendo questo sistema e queste massime, vada contro ai veri principî della democrazia: sì, ai veri principî della democrazia, non della democrazia astiosa ed invida, la quale vuol sorgere sulle rovine delle classi superiori, ma della democrazia che vuol redimere la plebe, elevandola al grado delle classi benestanti ed illuminate. (*Vedi* Democrazia).

« Io credo che il procedere per esclusioni sia contrario ai principî liberali, ed è in questo senso che io non poteva lasciar passare le parole dell'on. Crispi senza che da questi banchi si sentisse una voce la quale contrastasse a queste teoriche ».

C. D. Tornata 17 luglio 1864.

§ 2. « La mia responsabilità come deputato è questa, esaminare le leggi, discuterle e votarle; non rifiutare alcuno dei mezzi che il Governo richiede per il bene del paese: inoltre sindacare gli atti del Ministero, vigilare sopra di esso, e qualora io scorgessi che vien meno ai suoi doveri, esprimere il mio dissenso, indicare alla Corona ed al paese che non ho fiducia, procurare che altri venga a reggere la cosa pubblica.

« Questa è la responsabilità del deputato, alla quale non intendo di sottrarmi. Spetta al Governo la responsabilità di prevedere se il paese possa correre dei pericoli e di proporre alla Camera tutti i mezzi per evitarli. (*Vedi* Parlamento e Programma elettorale.

C. D. Tornata 20 marzo 1873.

§ 3. « Vi sono nella vita parlamentare delle circostanze molto difficili nelle quali il *sì* e il *no* tenzonano nel pensiero e l'uomo esita per le conseguenze che dal suo voto possono derivare. In queste circostanze però è un grande conforto la coscienza di non averne avuta responsabilità. E quando ci si trova innanzi al problema che pur si deve risolvere, per me alla fine non ho altra divisa che *fa il tuo dovere avvenga che può* ». (*Vedi* EVOLUZIONE POLITICA).

C. D. Tornata 23 giugno 1873.

Diboscamento

Vedi **Boschi.**

Didattica

Vedi **Università** e **Istituti d'istruzione superiore.**

Difesa dello Stato

§ 1. Sotto quali aspetti deve considerarsi. — § 2. Previdenze in tempo di pace — Perseveranza.

« § 1. A mio avviso la questione per essere studiata a fondo non deve essere considerata da un punto di vista soltanto, ma deve esser guardata sotto tutti i suoi aspetti.

« Bisogna anzitutto fissare l'organico dell'esercito e il numero suo tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra, e stabilire la durata della ferma e l'entità annua della leva. Ma ciò non basta. Occorre fissare eziandio la qualità delle armi, e il termine in cui l'esercito debba es-

sere armato. Ma l'esercito armato, numeroso e ben disciplinato, non basta ancora; perocchè esso ha bisogno oggi più che mai, e nelle forme di guerra usitate di tempi odierni, di tutti gli apparecchi di mobilitazione. Ha anche bisogno di alcuni punti di difesa territoriale ove porsi in ogni eventualità al sicuro dai pericoli che possono sorgere. Un'esercito appoggiato a forti baluardi è più efficace di un altro ancorchè in numero superiore, che ne difetti.

« Dunque la questione militare va presa e giudicata nel suo insieme. Chi dasse troppa importanza alla difesa e poca all'esercito, peccherebbe come colui il quale dasse tutta la importanza al numero e alla qualità dell'esercito, senza preoccuparsi degli apparecchi di mobilitazione e della difesa di terra e di mare.

« Qui avviene ciò che avviene in tutte le umane istituzioni, che cioè il giusto ed il buono sta nel serbare le proporzioni e nel dare ad ogni cosa il suo vero valore.

« Non si deve pensare alla difesa sola del paese, nè all'esercito solo; bisogna pensare in proporzione delle finanze. Nè si può pensare alle finanze, per quanto vitale sia la loro importanza per il paese, senza dare un pensiero alla difesa di terra e di mare ».

C. D. Tornata 6 marzo 1874.

§ 2. « Io bene mi ricordo quando un disegno di legge di grandissima mole, elaborato dagli uomini più competenti del regno, fu presentato per la prima volta alla Camera. La spesa proposta era ingente, lungo il tempo nel quale poteva compiersi. Allora sorsero parecchi nostri colleghi, mossi da generoso impeto, ai quali pareva che quella spesa fosse inferiore al bisogno, o almeno che dovesse eseguirsi più rapidamente di quello che il Ministro proponeva.

« In quella circostanza, se non erro, fui io il solo che dal mio scanno di deputato osai prender la parola contro quel nobile ma imprudente impeto, perchè era convinto che lo spingere a golfo lanciato per quella via le nostre finanze le avrebbe condotte a ruina.

« Più tardi il disegno di legge venne modificato e ristretto dal Ministro stesso della guerra, ma nondimeno era di grave entità.

« Ancora rumoreggiava l'eco delle grandi battaglie del 1870; ancora ci stavano presenti i pericoli di una conflagrazione europea; però mano a mano che ci siamo allontanati da quel tempo, quella vivacità e quell'impeto onde si accorreva alla difesa dello Stato, come all'obbietto più importante di tutti, è venuto scemando.

« Ora, o signori, io credo che come era giusto allora fare opposizione a coloro che volevano di subito impiegare smisurate somme per tale progetto, con pari giustizia si debba ora combattere l'idea di coloro i quali vorrebbero assolutamente porre in disparte ogni concetto della difesa dello Stato, e rimandarlo intieramente a remoto tempo avvenire.

« Io mi ricordo troppo bene della sentenza di Machiavelli nel *Principe*, laddove parla degli apparecchi di guerra da farsi durante la pace, afferma che gli uomini nella bonaccia sogliono scordarsi della tempesta, ma quando poi vengono i tempi avversi non debbono imputare alla fortuna la rovina loro, ma sibbene alla propria ignavia.

« Noi dobbiamo adunque perseverare nel concetto della difesa dello Stato; soltanto, a mio avviso, dobbiamo ridurlo alle sole opere più necessarie e veramente urgenti ». *Vedi* ESERCITO.

C. D. Tornata 21 gennaio 1875.

Diritto Nazionale

Sua prevalenza sul diritto positivo.

« Vi ha un diritto positivo, vi sono dei trattati che sono e debbono essere la norma comune delle relazioni fra gli Stati; ma come le leggi scritte ed i codici cedono talvolta alle leggi eterne della morale, così nei conflitti politici il diritto positivo è vinto dal diritto nazionale, che non è che l'espressione delle leggi eterne che governano la vita dei popoli. Ecco ciò che imprime alla nostra rivoluzione il carattere di moralità, di civiltà, dirò persino di legalità ». *Vedi* Roma Capitale.

C. D. Tornata 10 ottobre 1860.

Disarmo

Quando all'Italia può essere possibile.

« Il disarmo non può essere consigliato mai all'Italia, fintantochè in Italia vi sono degli stranieri. Il disarmo forse non potrà neppure eseguirsi finchè l'Europa non sarà assestata sulle stabili basi delle nazionalità.

« Si potrà ben allora, o signori, e sarà una fortunata êra, rivolgere all'industria ed all'agricoltura una gran parte di quelle braccia che ora con grande sacrificio dei contribuenti sono ritenute nelle milizie stanziali. Ma finchè quest'epoca non giunga e non si stabilisca un comune accordo fra le Potenze dell'Europa, la politica del disarmo assoluto non potrebbe mai essere consigliata ».

C. D. Tornata 29 giugno 1864.

Discentramento amministrativo

§ 1. È necessità per l'Italia. — § 2. Modi diversi di discentramento Definizione — Effetti.

§ 1. « Noi crediamo che il discentramento amministrativo in Italia sia una necessità maggiore che in ogni altro paese; e di ciò sono, a mio avviso, molte le ragioni, ma accennerò solo alle tradizioni del nostro paese, dove nè feudalismo regnò mai come altrove, nè l'assolutismo spense giammai certi elementi di vita municipale. Noi crediamo anche in generale che le libertà politiche non possano mettere salde radici se non sono fondate sopra tutte le altre libertà civili, non solo individuali, ma dei Comuni, delle Provincie e dei Consorzi; e parlando delle libertà vi comprendo anche la libertà religiosa, che ne è la corona ed il complemento. In secondo luogo noi crediamo che il discentramento sia il solo sistema che, lasciando molta libertà a correspettivo di molti oneri alle autorità locali, renderà minore l'aggravio dei contribuenti e agevolerà il riordinamento delle finanze ».

S. Tornata 10 marzo 1863.

§ 2. « Mi sia lecito di dire anche una parola del discentramento, imperocchè mi pare che qui si vuol fare del discentramento un sinonimo di libertà, ed io, confesso il vero, mi smarrisco in questa confusione.

« Quando il Governo attribuisce ad alcune autorità locali la facoltà di risolvere certi affari che prima si risolvevano al centro, cotesto è vero discentramento. È semplificazione economica di tempo, di spesa, soddisfazione pei

cittadini che trovano modo di finire i loro affari in casa loro; ma la libertà non c'entra per niente...

« Vi è un'altra specie di discentramento, ed è quando si dànno ad autorità locali elettive, indipendenti dal Governo, delle attribuzioni che prima non avevano, per esempio al Comune e alla Provincia. Ed anche questa è una buona cosa; ma però bisogna por mente... che le attribuzioni che voi date agli enti locali debbono riguardare interessi locali, e bisogna inoltre si possa trovare nella circoscrizione loro la capacità intellettiva e i mezzi economici per fornire l'ufficio assegnato...

« Non sarebbe mai da me osteggiato questo discentramento... ma credo necessaria sempre l'alta tutela del Governo anche per ciò che riguarda gli interessi locali; e che quando si tratta d'interessi veramente nazionali la cura loro spetti esclusivamente al Governo. E osservo ancora che questo discentramento non è *la libertà individuale* alla quale aspiriamo, anzi, come taluno lo intende, si può congiungere con la più grande tirannia. Imperocchè, o signori, io posso essere tiranneggiato ugualmente, anzi peggio, dal Sindaco del mio Comune che dal Ministro dell'interno.

« Dico che qualche volta questo discentramento, che si domanda così vivamente, mi fa l'effetto della favola delle rane in Esopo, con questo, che si vorrebbe il Re travicello al timone dello Stato, ed il serpente a capo del Comune ».

Vedi SISTEMA AMMINISTRATIVO.

C. D. Tornata 25 giugno 1875.

Discussioni teoriche

Associazioni — Sètte — Libertà generale di discussioni teoriche.

« Il mio onorevole amico Domenico Berti, condannando con nobili parole le sètte, come peste e ruina degli Stati, nello stesso tempo difese altamente la libertà della discussione. Io mi trovo concorde con lui, e godo che la sentenza sia uscita da un uomo che fu l'amico dei grandi pensatori del Piemonte, i quali inalberarono questa bandiera: *Distruzione delle sètte, libertà e franchezza delle discussioni.* La inaugurarono, dico, or sono quarant'anni, e segnarono il principio del risorgimento italiano.

Il Piemonte, seguendo le dottrine loro, si ordinò a Stato libero, ed in mezzo agli assalti della demagogia e della reazione europea ci diede l'esempio di un Governo, il quale procedeva fermo così nell'ordine come nella libertà, e senza menomare questa, mantenne severamente l'altro.

« Or bene, questo esempio del Piemonte noi vogliamo che sia seguìto dall'Italia.

« Noi non temiamo la discussione. Io mi sento prontissimo ad accettarla da tutti, non solo dai repubblicani e dai socialisti, ma anche dagli internazionalisti, anche dai nichilisti. Quando si tratta di disputare sinceramente e di cercare la verità, io mi sento sicuro in mezzo a qualunque dibattito ». *Vedi* Associazioni, § 3.

C. D. Tornata 28 novembre 1880.

Economia sociale

Quali doveri impone al Governo.

« Non si creda di trovare in me un partigiano della ingerenza governativa nelle cose economiche. Questa ingerenza io la credo non solo inopportuna molte volte, ma talora esiziale; e credo che in uno Stato normale la *libertà* e la *sicurezza pubblica* bastano a dar luogo alla massima industria (*Vedi* AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO); ma credo altresì che in alcune condizioni di società che non sono normali è duopo che il Governo faccia egli pure qualche cosa, apra strade, canali, vie ferrate, porti, favorisca lo spirito di associazione, lo spirito di mutualità, istruisca e diriga le menti, integri insomma in qualche modo l'attività privata dove questa faccia difetto ». *Vedi* SCIENZA ECONOMICA.

C. D. Tornata 27 giugno 1860.

Elezioni politiche

Candidature naturali, spontanee, non ufficiali.

« Io accetto le teoriche che dall'illustre Balbo ci vengono intorno all'argomento, accetto pienamente il concetto che non vi debbono essere candidature ufficiali.....; le candidature debbono sorgere naturali e spontanee dal seno degli elettori ». *Vedi* PROGRAMMA ELETTORALE e PARLAMENTO.

C. D. Tornata 13 febbraio 1875.

Emigrazione

§§ 1, 2. Libertà — Regole e discipline per le Agenzie
Difesa degli emigranti — Doveri del Governo.

§ 1. « Qui non si tratta d'impedire l'emigrazione. In un paese retto da istituzioni libere ognuno deve poter andarsene dove desidera, e l'emigrazione in certi casi può essere ed è una sorgente di ricchezza e prosperità anche per la madre patria.

« Ma non si può lasciare senza regola e senza disciplina le Agenzie di emigrazione, le quali talvolta si convertono in Agenzie d'inganni e di seduzioni. E giova ricordare che tutti o quasi tutti i paesi civili hanno delle leggi le quali regolano queste Agenzie di emigrazione, esigono delle condizioni per coloro che abitualmente compiono le operazioni per l'arruolamento e per il trasporto degli emigranti all'estero, ed una cauzione per rispondere del loro operato ».

C. D. Tornata 31 giugno 1878.

§ 2. « Questa questione da non pochi anni trasse a sè le menti e l'esempio di altre nazioni (*Inghilterra, Francia, Olanda, Germania, Belgio, Svizzera*) che hanno fatte leggi speciali sulla materia.

« ...Agenti di emigrazione si aggirano fra le popolazioni rurali, e dipingendo a quelle povere genti guadagni smisurati, felicità insperate, le trascinano ad avventurarsi in lontane regioni. Ed ecco questi infelici tradotti al porto più vicino, ignari di quanto facevano, imbarcarsi e navigare in mezzo a disastri ed a pericoli, stivati nei bastimenti, senza riguardo d'igiene, senza cure di malattie, e giunti

all'opposto emisfero, gittati su quelle spiaggie, non trovano alcuno che li protegga, devono vendere l'opera loro per un salario minore del bisognevole più stretto alla vita. In breve vengono da quei paesi narrazioni gravissime, vere grida di dolore giungono alla madre patria da questi infelici, che hanno perduto di subito il piccolo peculio che seco portavano, che non trovano modo di vivere, che hanno perduto ogni speranza di migliore avvenire, mentre febbri e malattie li decimano in modo crudele...

« Signori, i mali dell'emigrazione non spontanea, ma indotta da fallaci promesse, frutti di colpevoli artifizi, sono assai gravi; essi furono molte volte enunciati, e sarebbe a nostro avviso poco conveniente che, posta questa materia dinanzi all'assemblea legislativa italiana, essa volesse metterla da parte ». *Vedi* LEGGI SOCIALI.

C. D. Tornata 9 giugno 1880.

Enfiteusi

In riguardo alla moderna civiltà.

« Se l'enfiteusi nei tempi di mezzo potè essere utile e direi quasi necessaria, perchè giovò a mettere in coltura terreni deserti e suscitò nell'animo del lavoratore il desiderio ed il sentimento della proprietà, questa forma più non risponde alle esigenze della civiltà moderna, ed è oggi di ostacolo allo sviluppo della ricchezza territoriale. L'affrancazione di questi censi è anch'essa una sostituzione del sistema di libertà che noi intendiamo di accettare in tutte le parti della pubblica amministrazione, a quello dei vincoli che tuttora prevale in questa materia ». *Vedi* AFFRANCAZIONE.

C. D. Tornata 14 febbraio 1863.

Enti morali giuridici

Creazioni. — *Vedi* **Università.**

Esercito

§ 1. Formazione — Difficoltà — Norme.
§ 2. Ordinamento: a quale scopo — Economie: in quali limiti.

§ 1. « Per formare un esercito si richiede del tempo e vi sono delle difficoltà gravissime; difficoltà nell'acquisto delle armi e del materiale, perchè in gran copia e buono non si ottiene se non lentamente; difficoltà nella formazione dei quadri, perchè non basta avere degli uomini, bisogna avere dei valenti ufficiali e bassi ufficiali che sappiano ordinarli, istruirli e disciplinarli. Noi non vogliamo fare una moltitudine armata, vogliamo fare un esercito che abbia quell'istruzione, quella disciplina, quella fermezza, quel valore, quello spirito insomma che animava i soldati della Cernaja, di Palestro e di San Martino. Io preferisco che siano alquanto minori di numero di quel che sarebbe pur desiderabile, quando siano valorosi ed eroici ».

C. D. Tornata 27 giugno 1860.

§ 2. « Io comprendo bene che sotto la pressura della necessità finanziaria si chiegga che l'esercito sia ristretto entro i limiti necessari alle condizioni dello Stato.

« Ma lo scopo precipuo al quale l'ordinamento deve essere diretto rimane quasi sempre quello di avere un esercito solido, compatto, animato da spirito militare, non solo inteso a mantenere la sicurezza interna, perchè questo è

uno scopo secondario, ma atto a poter entrare in campo e difendere l'indipendenza e l'onore della nazione.

« È solo a questo patto che io intendo come l'esercito possa ridursi alla maggior possibile economia, ma non credo che si debba nè si possa sacrificare alle semplici ragioni dell'economia il fine e l'efficacia del suo ordinamento ». *Vedi* DIFESA DELLO STATO.

C. D. Tornata 3 aprile 870.

Esportazione

Vedi **Dazi d'Esportazione.**

Esposizioni nazionali ed estere

Aiuto governativo — In quali limiti e quando.

« L'ingerenza governativa deve essere la minore possibile; ma quando i privati e le associazioni libere non possono raggiungere un dato scopo, che pur si crede molto importante, anche il Governo può e deve talora integrare l'opera loro, e concorrere coi suoi mezzi al conseguimento del fine. E veramente mi pare di molta importanza che sia rappresentata la nostra industria all'Esposizione (*di Vienna*), mi pare necessario che il Governo vi porga qualche soccorso ».

C. D. Tornata 24 aprile 1872.

Evoluzione politica

E regolata da leggi naturali, ma non può essere anticipata.

« Io sono dolente che la strettezza del tempo mi tolga di poter discutere coi nostri onorevoli colleghi Mussi e Bovio, i quali ieri ci iniziarono ai preludii dell'avvenire sotto la mistagogica parola di *evoluzione*...

« L'on. Mussi congiunse insieme due parole che fanno a' cozzi fra loro. Egli prega il Ministero di *anticipare la evoluzione*. Ma che idea ha dunque dell'*evoluzione* di cui parla con tanta sicurezza? Non sa egli che se c'è cosa spontanea e regolata da naturali leggi, e non mutabili, ella è appunto quella della *evoluzione?* Non sa che a volerla *anticipare* non solo si ferma il suo moto, ma si distrugge? Imperocchè il progresso troppo affrettato genera regresso, e la storia lo conferma mirabilmente.

« Essa ci mostra una sequela di conati impotenti di azioni eccessive susseguiti da conati pur troppo potenti di eccessiva reazione; di effimere parvenze di repubblica susseguite da governi cesarei che durano lungamente con detrimento della vera libertà.

« L'on. Bovio ha pronunziato una sentenza molto evidente. Chi potrebbe negare quella sentenza? I partiti, disse egli, i quali non intendono i bisogni del loro tempo, e non cercano la soluzione dei problemi che agitano i popoli sono partiti morti. Egli ha pienamente ragione. Il còmpito degli uomini politici è appunto quello di studiare quali siano i forti e sinceri bisogni del paese, e quali siano i mezzi di provvedervi. Ma non confondiamo le nostre ubbìe con questi bisogni, e sopratutto non immaginiamo che fra

i voti del paese vi sia quello del cambiamento della forma di governo. L'on. Bovio, che è dato agli studi, deve senza dubbio sapere che se oggi vi sono dei problemi che interessano l'universale, sono quelli del miglioramento materiale e morale delle classi inferiori, ma che nessuno ha più fede in quelle panacee legislative, in quei sistemi formali nei quali i nostri avi del passato secolo ebbero tanta fiducia. Imperocchè essi credevano con le leggi di Sparta, di Atene e di Roma, di creare nel mondo moderno degli Ateniesi, degli Spartani, dei Romani. Tutta questa è dottrina vecchia, rancida; è roba da collocarsi negli scaffali dei Musei archeologici.

« Mi è parso che l'on. Bovio immagini per l'avvenire che l'arte della politica sarà una schietta applicazione della scienza. Io lo auguro e accetto il suo voto; ma poichè l'on. Bovio ama la scienza, la indaga, e ne desidera l'applicazione, guardi bene al fondo, e vedrà che le condizioni di essa sono eminentemente conservative, eminentemente gerarchiche. Questo è il risultato della scienza moderna, della scienza sperimentale, e non la dissoluzione e la ricomposizione della società come alcuni utopisti immaginano ». *Vedi* Partiti Politici § 3 e Trasformismo Politico.

C. D. Tornata 28 novembre 1880.

Fabbrica Tabacchi

Appalto. — *Vedi* **Tabacco, Monopolio governativo**

Fede Religiosa

Quale deve essere ed è desiderabile che sia. — *Vedi* **Papato.**

Festa Nazionale per la costituzione del Regno

§§ 1, 2. Importanza — Giorno determinato — Concorso volontario e non obbligatorio del Clero.

§ 1. « Io credo che la costituzione del Regno d'Italia sia avvenimento così grande, che debba esservi un giorno destinato a celebrarlo e rammentarlo in tutta la Penisola... riunendo la festa dello Statuto a quella della unità nazionale, e delle due farne una sola... Dissento (*dal parere*) di lasciare ad ogni Municipio di fare le feste in quel giorno che più gli aggrada. Egli (*il proponente*) non comprende, parmi, la forza di quella comunione di pensieri, di affetti e di propositi che lega tutto un popolo; il quale in un sol giorno, e, direi, nella stessa ora, volge a Dio il ringraziamento di avere ottenuto ciò che per tanti secoli indarno fu desiderato; e in quella comunanza rafforza la coscienza della propria grandezza... Io non intendo di escludere da questa festa ogni funzione religiosa. Io spero che molti Parroci e molti Vescovi italiani, anzi, che la massima parte di essi, vorranno solennizzare l'unità italiana e lo Statuto del Regno, e di ciò mi rallegro ben di cuore; ma fra il cercare questo spontaneo e libero concorso del Clero, fra il desiderare e l'invocare la benedizione non solo di Dio, ma anche di chi lo rappresenta agli occhi della massima parte della popolazione italiana, fra il far questo e costringere il Clero, anche repugnante, ad assistere a questa funzione, vi ha una immensa distanza ».

C. D. Tornata 3 maggio 1861.

§ 2. « Il Governo con la legge circa la istituzione di una festa nazionale ha avuto in animo di fare questa festa

essenzialmente, principalmente civile. Esso ha voluto evitare gli inconvenienti che negli scorsi anni si verificarono, quando l'intervento del Clero era obbligatorio; imperocchè il Clero rifiutandosi, ne veniva di conseguenza la necessità di procedere contro di esso. Il Governo ha voluto attuare in questa materia il principio, che aveva già proclamato, della separazione della Chiesa dallo Stato, e della libertà loro scambievole. Ma quando esso ha detto che la festa fosse essenzialmente, principalmente civile, non ha inteso di dire *esclusivamente* civile ». *Vedi* LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO.

C. D. Tornata 24 maggio 1861.

Ferrovie

§ 1. Interessanti la ricchezza pubblica, l'unità nazionale, la pubblica sicurezza. — §§ 2, 3. Servizio misto pubblico industriale — Prevalenza di quello a questo — Esercizio governativo.

§ 1. « La questione delle ferrovie non si collega soltanto con lo svolgimento della ricchezza pubblica, non si collega soltanto alla vera ed intima formazione dell'unità morale di tutta Italia, ma si collega eziandio con la questione della sicurezza pubblica... Credo che il metter mano alle strade ferrate rapidamente, nelle parti del regno che non ne sono ancora fornite, il mostrare alle popolazioni che il Governo se ne occupa con la sollecitudine maggiore, credo che ciò sia un argomento potentissimo per tranquillare e contentare le popolazioni ».

C. D. Tornata 13 giugno 1861.

§ 2. « Io credo che le strade ferrate siano come i telegrafi e le poste, e, in un avvenire forse più prossimo di

quello che voi credete, saranno date all'esercizio governativo in tutte le parti del continente europeo. Lo Stato potrà spogliarsi di molte altre ingerenze che oggi ha, e lasciare alla libertà individuale un'azione più piena e più larga, ma prenderà in sua mano questi grandi servizi pubblici.

« Il Conte di Cavour, il quale non era certo un partigiano dell'ingerenza governativa, ed a cui anzi dobbiamo quello splendido programma di libertà cha tutti ammirano e si compiacciono di lodare, il Conte di Cavour non fu mai partigiano assoluto delle società private nell'esercizio ferroviario e sentenziò che questa questione non poteva giudicarsi *a priori*, e che laddove avesse trovato un paese con società forti e capaci, le avrebbe volentieri accolte; ma dove non c'erano, spettava al Governo costruire ed esercitare le ferrovie; e difatti il Piemonte le costruì e le esercitò sotto il Ministero del Conte di Cavour. E l'opinione del Conte di Cavour e quella del Frère-Orban e di tanti uomini liberi e in tutto alieni dal parteggiare per l'ingerenza governativa, mi assicura che io posso tenere alta la fronte incontro ai miei avversari, e pure mantenendo fermi quei principii di libertà che ho difesi con gli scritti e con la parola sempre, giudicare nondimeno che le ferrovie, come le poste e i telegrafi, possono giustamente e utilmente attribuirsi al Governo ».

C. D. Tornata 16 marzo 1876.

§ 3. A mio avviso le ferrovie sono un misto di servizio pubblico e d'industria. Ma il servizio pubblico prevalendo via via sull'industria, l'esercizio a poco per volta tende a passare dalle mani dei privati nelle mani del Governo, e ciò tanto più rapidamente quanto le esigenze dei cittadini crescono e divengono più insistenti.

« Altre volte la posta non fu governativa, e ricordiamo quando una famiglia potente la esercitava dall'un capo all'altro dell'impero germanico (*Vedi* Posta).

« I telegrafi non è guari, in Inghilterra, erano nelle mani dei privati o di Società ferroviarie. Oggi e poste e telegrafi sono ovunque in mano del Governo.

« Ebbene, io credo che anche le ferrovie sono destinate nell'avvenire, più o meno remoto secondo le circostanze dei luoghi e dei tempi, a divenire governative ed essere esercitate dallo Stato.

C. D. Tornata 25 giugno 1876.

Finanze dello Stato

§ 1. Floridezza ed assetto normale: da che dipende. — § 2. La finanza dello Stato è collegata con quella dei Comuni. — § 3. Dissesto della finanza dello Stato — Tristi effetti — Quali. — § 4. Questioni riflettenti le finanze — Discussioni — Massima pubblicità.

§ 1. « Confesso che sono altamente preoccupato della situazione delle finanze; ma mi conforta il progresso economico che si compie nel paese. Quando io veggo che il paese progredisce economicamente, quando veggo la ricchezza svolgersi, io dico che anche le finanze dello Stato se ne avvantaggeranno, e che le entrate e le spese potranno pareggiarsi. Se invece vedessi che il paese imbozzacchisse, diminuisse in ricchezza, e che invece di progresso vi fosse regresso economico, io dispererei dell'avvenire, ancorchè i forzieri dello Stato abbondassero di denaro.

« L'Italia ha da attraversare un periodo arduo e pericoloso nel quale bisogna che essa dia prova di sacrifizi; ma se in mezzo alla tranquillità materiale e morale con-

tinuerà nello svolgimento della sua attività e della sua ricchezza, io non dubito di asserire che, trapassati questi anni difficili, noi ci troveremo in un'èra nella quale le finanze italiane torneranno prosperose e potranno prendere quell'assetto normale che ad una grande nazione si addice ».

C. D. Tornata 12 dicembre 1863.

§ 2. « Si è detto che la questione dei Comuni non ha nulla che fare con la questione delle finanze dello Stato.

« In verità, a me pare questa una erronea affermazione, poichè non solo le due questioni si collegano e s'intrecciano, ma sono identiche nei loro ultimi risultati.

« Dico che il giorno in cui avete restaurato il pareggio del bilancio dello Stato, dovete restaurarlo nel bilancio dei Comuni, perchè in sostanza la borsa del contribuente è una sola, sia che vi attinga il Comune, sia che vi attinga la Provincia o lo Stato ».

C. D. Tornata 9 luglio 1880.

§ 3. « Io credo che il maggior pericolo per un popolo moderno sia quello di avere le sue finanze dissestate; è questa la parte infausta per la quale entra sempre la rivoluzione; nè maggior onta può darsi per un popolo che di mancare ai suoi impegni ». *Vedi* Tassa e Imposta in Generale § 2.

C. D. Tornata 16 marzo 1876.

§ 4. « In materia di finanza è importante andare al fondo delle questioni, esaminarle in tutti i loro particolari; ed il solo modo di consolidare il credito e affrettare il restauro delle finanze medesime si è quello della massima pubblicità ». *Vedi* Bilancio, Medie per Previsioni e Tasse.

C. D. Tornata 14 dicembre 1863.

Francia

Nazione Francese (1). — *Vedi* **Napoleone Terzo**

Funzionari pubblici

Responsabilità.

« Accetto di buon grado l'annunzio della legge sulla responsabilità dei funzionari, perchè è necessario di rintuzzare una teoria, la quale minaccia di metter radice anche qui come altrove, la teoria cioè che non vi ha che un solo responsabile, che è il Ministro, il quale copre del suo manto tutti gli atti dei suoi funzionari, e non ha freno fuorchè nel sindacato del Parlamento; di guisa che un Ministro capriccioso il quale abbia la maggioranza del Parlamento può coprire tutti i soprusi, tutti gli arbitrii dei suoi dipendenti ed andarne glorificato non che impunito.

« Io credo che una teoria più mostruosa non si possa immaginare, perchè l'arbitrio si veste spesso del manto della libertà ».

C. D. Tornata 12 maggio 1883.

Germania

Rapporti dell'Italia. — *Vedi* **Austria**

(1) All'Assemblea Costituente delle Romagne, MINGHETTI il 10 settembre 1859, della Francia disse: « La nobile Nazione Francese, sorella della nostra per stirpe, per tradizioni, per aspirazioni, fu sempre propugnatrice delle giuste cause ».

Giornali

Non devono aver parte nelle discussioni parlamentari.

« Io non ispiro nessun giornale; dirò di più, non li leggo perchè non ne ho il tempo; e sono molto meravigliato che uomini i quali hanno esperienza e antica e nuova parlamentare, traducano innanzi alla Camera degli articoli di giornale. Per me queste citazioni non hanno e non devono avere nessuna parte nelle discussioni parlamentari ».

C. D. Tornata 1° luglio 1864.

Giuoco del Lotto

§§ 1, 2. Immoralità — Abolizione desiderabile, ma ora impossibile Riordinamento provvisorio — Scopo.

§ 1. « Credo che saremo tutti d'accordo nel ritenere che questa legge (*di unificazione del Giuoco del Lotto in tutto il regno*) non debba essere perpetua, nè il lotto debba essere una tassa normale, che anzi la prima tassa ad essere abolita debba essere questa, quando lo si potrà fare..., perchè immorale, perchè contraria agli usi oggimai invalsi presso tutti i popoli civili ».

C. D. Tornata 22 giugno 1863, e S. Tornata 3 agosto 1863.

§ 2. « Non fu esatto l'on. Crispi quando disse che io (*come Ministro delle finanze*) faccio assegnamento sopra un aumento considerevole nel giuoco del lotto. Dio me ne liberi! Sono così poco amico del giuoco del lotto che non vorrei mai cercare aumenti in quella imposta. Bensì, col

riordinamento testè fatto, intendo di evitare molte frodi. È la guerra ai *gallinai* che mi deve dare quei milioni di più. Dal momento che si giuoca, trovo ragionevole che i denari vengano nelle casse dello Stato, anzichè nelle tasche di coloro che tentano di frodarlo ».

C. D. Tornata 22 aprile 1874.

Giustizia

—

Spirito di partito. *Vedi* **Partiti,** ecc.

Governo

—

Moralità — Cooperazione dei Deputati e del Corpo elettorale.

« So anch'io che la moralità deve venire dall'alto; se non fosse orgoglio direi di averne data la prova quando era al Governo.

« La mia tesi (*sulle influenze parlamentari*) fu questa: che quand'anche un Governo voglia essere morale non vi riesce, se tutti i deputati, se il popolo stesso degli elettori non coopera a questo grande scopo ». *Vedi* PARLAMENTO.

C. D. Tornata 4 marzo 1886.

Governo conservatore

Suo vero concetto.

« Più che un Governo procede nella via liberale, più accetta riforme democratiche, più ha bisogno di essere forte e severo osservatore delle leggi.

« Intorno a ciò regna sovente un equivoco, che non sarà mai abbastanza combattuto.

« Pare ad alcuni che vi sia quasi una contraddizione fra lo spirito liberale e il progresso, e il concetto di un Governo conservatore e severo.

« Alcuni credono che un Governo forte e conservatore voglia dire Governo autocratico, autoritario, direi quasi reazionario, e che i progressi, le riforme siano quasi tante conquiste contro di esso, implichino necessariamente debolezza di Governo, fiacchezza di ordini pubblici, anarchia nei pensieri e nelle azioni. Ebbene, l'una cosa e l'altra sono false. Io credo al contrario che si debbono accettare i savi progressi, ma guidarli altamente e fortemente. Anzi perchè questi possano svolgersi senza pericoli per la società, uopo è che essi abbiano per fondamento un Governo forte e giusto; ed è necessario che divenga tanto più forte, dirò anzi tanto più conservatore quanto più si permette che la democrazia si svolga, e nelle leggi si introducano le riforme.

« L'Inghilterra, che si cita sempre come esempio, lo è precisamente in questo punto. La libertà così larga che vi è permessa, trova il suo freno nel principio conservativo che non lascia dubbio sulla saldezza delle istituzioni ».

Vedi Partiti Politici.

C. D. Tornata 6 dicembre 1881.

Governo costituzionale

Per reggersi con benefici risultati come deve funzionare.

« Il Governo costituzionale allora soltanto può reggersi e produrre benefici risultati quando ciascuno dei poteri dello Stato, geloso delle proprie prerogative, conservandole,

difendendole, sa però rispettare le prerogative degli altri poteri dello Stato. Questa è la mia teorica ». *Vedi* REGIME PARLAMENTARE.

C. D. Tornata 19 gennaio 1869.

Governo provvisorio

Prolungamento — Effetti.

» Un paese che sia stato lungamente soggetto ad una tirannide... rimanendo lungamente in uno stato provvisorio, sarà trascinato all'anarchia (*Vedi* ANARCHIA). Imperocchè il provvisorio apre l'adito a tutti i sistemi di governo possibili, dà luogo a tutti i partiti di agitarsi, permette a tutte le idee, anche le più false, di manifestarsi; e quando ciò accade ad un paese che non fu educato a libertà, nè abituato alla franca e rispettosa discussione, sono sicuro che quei sistemi riusciranno a tradursi in atti, quei partiti finiranno con lo straziarsi fra loro, quelle idee stravolgeranno l'opinione pubblica, e l'anarchia ne seguirà inevitabilmente ».

C. D. Tornata 10 ottobre 1860.

Importazione

§§ 1, 2. Dazio per i cereali — Non è tassa di favore per l'agricoltura — Tempi di penuria o no di grano — Effetti diversi.

§ 1. « In questa stessa Camera essendosi da taluno parlato dell'abolizione del Lotto, io non mi trattenni dal rispondere che un'imposta ben più grave e più deplorevole era quella sulla importazione dei cereali... che è un se-

condo macinato negli anni di penuria a carico delle popolazioni, mentre frutta all'erario soltanto quattro milioni e mezzo ».

C. D. Tornata 28 marzo 1878.

§ 2. « Quando non vi è penuria di grano la esportazione e la importazione quasi si bilanciano, e l'incidenza del dazio non è su tutta la massa del grano che si trova nel mercato...

« Ma quando veramente vi sia penuria nel paese, quando ci sia il bisogno d'importare del grano e del granturco dal di fuori per saziare le popolazioni, in questo caso è indubitabile che il prezzo del mercato si unifica, perchè la differenza delle spese di trasporto ed altre diviene piccola rimpetto alla necessità di chiamare il grano da fuori. Ora se il prezzo del grano e del granturco si equilibra dovunque, ne segue che la tassa (*d'importazione*) si estende e si cumula su tutta la quantità che è sul mercato. E questa quantità può essere dieci volte maggiore della quantità importata dal di fuori, e perciò l'onere decuplicarsi e divenire per la popolazione gravissimo: forse è meno avvertito, ma altrettanto e più aspro ancora del macinato, perchè si fa sentire allora specialmente quando vi è penuria nel paese.

« Alcuni credono che questa sia una tassa di protezione e di favore per l'agricoltura. Io, se anche lo fosse, non le sarei perciò favorevole, perchè non credo alla protezione daziaria; dico però che costoro s'ingannano, e mi pare chiaro per molte ragioni: la prima è che, come abbiamo detto, questa tassa facendosi sentire specialmente negli anni in cui v'ha penuria, e negli anni ordinari poco o nulla, ne segue che l'agricoltura non potendo farvi sopra

assegnamento non ne trae quel vantaggio che dalla protezione possono trarre le industrie che fondano su di essa una costante aspettativa.

« Oltre di che sarebbe mai modo lodevole di proteggere l'agricoltura questo di favorire una coltura sola, e precisamente quella dei cereali? O non sarebbe forse un andare a ritroso del progresso agrario? Perchè egli è alla coltura intensiva che dobbiamo aspirare, all'alternarsi di varie piante, alla cura di quelle che più sono adatte alla diversa qualità di terra. Non si speri adunque protezione alcuna all'agricoltura da questa tassa, e non si tema danno se la si toglie ». *Vedi* DAZI D'ESPORTAZIONE E IMPORTAZIONE.

C. D. Tornata 15 aprile 1878.

Imposta Fondiaria

Vedi **Perequazione fondiaria**

Imposta unica progressiva

Negazione del principio della civiltà — Del lavoro — Dell'industria.

L'on. Musolino domanda l'imposta unica e progressiva. Io non so se l'avvenire porti in seno la imposta *unica* che prenderebbe il posto di tutte quelle che ora esistono; ne dubito molto. Ad ogni modo il presentarla oggi come specifico pratico non mi sembra, lo dirò francamente, che valga la pena di lungamente occuparsene.

« Nè avrei di ciò per avventura discorso se l'on. Musolino non avesse aggiunto all'imposta *unica* l'epiteto di *progressiva*. L'imposta progressiva che egli propone o è

una fantasia di politica sentimentale alla Bernardin Saint-Pierre, e io credo che tale sia nella mente del nostro onorevole collega; o è uno stromento di violenza ed uno spianatoio per eguagliare le fortune dei cittadini.

« Io comprendo perfettamente nei nostri ordini finanziari le esenzioni per certe classi, comprendo anche la progressione in certe specialità nelle quali la progressione, come diceva, se non erro, Pellegrino Rossi, non fa che ristabilire la vera proporzionalità. Ma la tassa progressiva quale l'onorevole Musolino mi sembra desiderarla, non solo non fu applicata nei tempi moderni da nessuna nazione e neppure da quelle che hanno ordini più democratici, ma è abbandonata anche completamente dai più radicali teorici.

« L'on. Musolino dice che i Fiorentini ne discorsero lungamente: io soggiungo anzi che i Fiorentini l'attuarono. La decima scalata, se non erro, non era altro che un'imposta progressiva, quell'imposta che il Guicciardini chiama *disonesta gravezza.*

« E da chi fu favoreggiata? Dalla Casa Medici, la quale voleva in questo modo col proprio arbitrio percuotere quelli che le erano nemici, e voleva costringere gli altri ad indovinare questo pensiero per ottenere obbedienza.

« Questo è il giudizio che hanno dato i contemporanei dei motivi che attivarono in Firenze l'imposta progressiva.

« L'imposta progressiva, o signori, è inefficace, perchè quand'anche la progressione si portasse molto al di là di quello che crede l'on. Musolino, non potrebbe mai rendere ciò che egli desidera.

« Ma vi ha di più: la imposta progressiva è la negazione del principio che informa la civiltà moderna, il principio del lavoro e dell'industria; essa è la negazione del concetto che vuole aumentare il capitale e garantire allo

inventore e al produttore la proprietà ed il beneficio delle proprie invenzioni e dei proprî prodotti.

« Ho detto che i teorici, anche i più radicali l'hanno ripudiata, e mi valga per tutti il più ingegnoso ed il più paradossale, che la chiama una *ipocrisia* ed una *contraddizione:* una ipocrisia perchè non riescirà mai nel suo intento: una contraddizione perchè se fosse applicata logicamente sarebbe il suicidio della società ».

C. D. Tornata 28 febbraio 1863.

Imprestiti Nazionali

Vedi **Consolidato**

Inchieste Parlamentari

Sulle amministrazioni governative — A quali effetti sono possibili.

« L'inchiesta l'accetto, la desidero, l'invoco per scoprire gli errori che possono avere avuto luogo nell'amministrazione, e per cercarne il rimedio; la respingo con tutta la forza dell'animo quando volesse considerarsi come principio di sospetto e di diffidenza gettato sopra le amministrazioni passate... ed è contro questo concetto che protesto altamente. Guai se la nazione forse indotta a credere che la inchiesta muove da sentimenti di sospetto e di diffidenza verso coloro che hanno amministrato la cosa pubblica; guai se fosse riguardata come arma di partito. Sarebbe questa la peggiore di tutte le posizioni e la più feconda di mali per l'avvenire. Il paese ne sarebbe perturbato, la sua fede profondamente scossa, il discredito si gitterebbe senza prova

sopra tutti gli uomini, e le istituzioni nostre ne riceverebbero mortale ferita. Questo concetto sarebbe contrario alla giustizia, indecoroso pel Parlamento, esiziale nel paese, perchè, o signori, nulla di più esiziale che la smania di distruggere tutte le riputazioni più intemerate col sospetto di allontanare così gli onesti dal governo della cosa pubblica ».

C. D. Tornata 21 dicembre 1865.

Industrie

—

Libertà. — *Vedi* **Privilegi e privative**

Influenze parlamentari

Mezzi per prevenirle e combatterle.
Vedi **Parlamento** e **Regime parlamentare**

Infortuni del lavoro

Necessità della legge — A quali effetti — Scopo principale.

« È generale accordo che il bisogno di una legge sugli infortuni del lavoro c'è, e che esso risulta dal movimento delle industrie, e che andrà sempre crescendo.

« Quali sono gli effetti che vogliamo ottenere con questa legge?

« Io sinora non ho sentito parlare di quello che mi pare l'effetto principalissimo di questa legge, che è l'effetto *preventivo*. Essa deve mettere maggiormente in guardia i proprietari, gli imprenditori, gli ingegneri, i capi mastri che si accingono a istituire un'industria o a costruire una

fabbrica, che è dover loro di prendere tutte le precauzioni che la scienza e l'arte suggeriscono, e che queste precauzioni si richiedono tanto più da loro, in quanto che l'operaio in molte industrie moderne non può guardarsi da sè medesimo, onde viene spontanea la presunzione che quando succede un infortunio, ciò sia per mancanza delle debite cautele e vigilanza dei superiori.

« Adunque non è solo una questione di repressione o di penalità. Per me la parte principale è appunto quella che, forse indirettamente accennata, non fu però da alcuno rilevata abbastanza, cioè a dire l'effetto preventivo.

« ...Da alcuni si vorrebbe sostituire ad ogni altro espediente quello dell'assicurazione contro gli infortuni, obbligando il proprietario a sborsare il prezzo per tutti i suoi operai.

« A me pare che fra l'assicurazione obbligatoria e la legge della quale parliamo vi sia un intervallo immenso, imperocchè l'assicurazione tende a diminuire quella responsabilità che con la legge noi vogliamo insinuare in tutti coloro che intraprendono lavori.

« ...Riflettete ancora che l'assicurazione non può aver luogo che per gli operai stabili, come quelli che dimorano permanentemente in una data industria, ma quanto all'operaio che serve or questo or quello a giornata, non si saprebbe da chi debba essere assicurato.

« Inoltre l'obbligazione di assicurare toglie a questo fatto il carattere di previdenza morale, che ne è uno dei più bei pregi.

« Finalmente nella generalità dei casi l'intraprenditore anticiperà sì la quota (per l'assicurazione) ma si rimborserà sull'operaio... ».

C. D. Tornata 18 maggio 1885.

Ingerenza governativa in generale

§§ 1, 2. Deve esser ristretta più che sia possibile.

« La tendenza dei paesi liberi moderni è quella di diminuire il più che sia possibile la ingerenza governativa e di dare all'individuo ed alle associazioni la massima franchigia. La libertà moderna non veste il paludamento di Roma e Sparta; lo Stato non è più onnipotente a plasmare l'individuo e regolarlo in tutti i suoi atti. La società invece tende a rinvigorire le facoltà di ogni cittadino, ad abilitarlo a fare liberamente ciò che dalla legge non è vietato. La tribuna e la stampa, due condizioni essenziali di ogni libero reggimento, sotto un certo punto di vista, non sono che mezzi alla libertà individuale, dico a quella del lavoro, dello scambio, dell'amministrazione, dell'insegnamento, del pensiero, della coscienza, a tutte le libertà, insomma, le quali informano la vita quotidiana.

« Per conseguenza la tendenza di un Ministro liberale deve essere quella di sciogliere il più che sia possibile l'individuo dalla tutela dello Stato ».

C. D. Tornata 9 aprile 1870.

§ 2. « Ma senza assegnare allo Stato delle ingerenze che non gli appartengono, e riconoscendo altresì che molte attribuzioni che oggi ha, può deporle, e deporrà nell'avvenire, perchè non più opportune, io credo che dovrà assumerne altre che non erano richieste nel passato, e che sono il portato necessario delle esigenze dei tempi. Nè ciò scemerà

l'attività dell'individuo, ma la renderà più vigorosa ed efficace ».

C. D. Tornata 25 giugno 1876.

Vedi Società e Istituti di credito e commerciali in generale — Leggi sociali.

Insegnamento elementare

Scuole e alunni — Aumento — Confronto di tempi e di governi.

« Potrei parlarvi dell'insegnamento elementare; potrei dirvi che vi sono dei paesi che hanno duplicato le loro scuole, come la Sicilia; che altri, come le Romagne, le hanno triplicate, e sia lecito a me rallegrarmi che questa provincia, già rubesta e selvaggia, sia proceduta in ciò più avanti di tutte le altre.

« Vi sono dei dati curiosissimi e interessanti che vorrei citarvi, ma l'ora tarda me lo impedisce. Chi ha visto la povertà dell'insegnamento elementare di ogni guisa attraversato dai Governi che ponevano l'ignoranza a fondamento di regno, deve essere ben lieto vedendo ora gli alunni dei due sessi nelle scuole elementari, cresciuti di oltre trecentomila in un solo anno, oltrepassare il milione. Aggiungete a ciò le scuole serali, gli asili dell'infanzia ».

C. D. Tornata 12 dicembre 1863.

Insegnamento superiore

Tasse — Diritto del Governo d'imporle — Necessità nei riguardi della libertà d'insegnamento.

« Che si protegga, si avvantaggi e si renda gratuita al possibile la istruzione primaria anche dello Stato, questo lo si comprende, e i nostri sforzi debbono essere a ciò rivolti.

« Ma quando noi passiamo allo insegnamento superiore e universitario, non vi è nessuna ragione perchè lo Stato non debba rivalersi, in parte almeno, delle spese, e favoreggi in alcun modo le classi più benestanti. L'acquisto di una professione, come l'acquisto di ogni arte, è l'accumulazione di un capitale fruttifero.

« Inoltre la libertà dell'insegnamento non potrà mai essere attuata efficacemente se l'insegnamento superiore non è tassato; imperocchè dinanzi ad un insegnamento superiore gratuito mal potrà sorgere e reggersi un insegnamento privato che necessariamente deve essere retribuito.

« ... Noi dobbiamo cercare che la libertà d'insegnamento venga attuata; ed a tal fine, lo ripeto, è necessario che lo insegnamento governativo sia tassato, e così gli scolari che frequentano l'insegnamento libero sieno pareggiati con quelli che vanno all'Università, o almeno non vi sia differenza troppo grave.

« Sarebbe poi strano che mentre ci proponiamo di tassare il pane, il sale, di tassare tante altre materie di necessaria consumazione, noi volessimo risparmiare dagli aggravi una classe della società che certamente ha mezzi molto maggiori di quella che noi aggraviamo per i bisogni dell'erario ».

C. D. Tornata 5 giugno 1866.

Lavori pubblici

Contribuiscono alla generale prosperità.

« Io penso veramente che i lavori pubblici sono una delle parti nelle quali il Governo può molto contribuire alla generale prosperità ». *Vedi* NAPOLEONE I.

C. D. Tornata 12 luglio 1861.

Lavori

Infortuni. — *Vedi* **Infortuni del lavoro**

Lavoro delle donne e dei fanciulli

Miniere, officine, manifatture
Tutela — Diritto e dovere dello Stato.

« Non s'intende in alcun modo di vincolare la libertà degli industriali, nè degli operai; ma vi è un punto nel quale stimo che sia diritto e dovere dello Stato d'intervenire. Imperocchè non credo che ci sia alcuno il quale metta in dubbio l'autorità del Governo nella difesa dei minori. Quelli stessi che combatterono simili provvedimenti presso altre nazioni ed altri Parlamenti, non poterono non riconoscere questo diritto nello Stato, e solo affermarono che i provvedimenti erano inopportuni e non efficaci, anzi talvolta producevano mali maggiori. Questo per riguardo ai fanciulli, ma il dubbio nascerebbe rispetto alle donne; se non che io mi affretto a dire, e voi lo vedrete dall'esame della proposta legge, che i provvedimenti riguardano le donne in due soli casi: nei lavori sotterranei, e nel mese che precede o sussegue il puerperio.

« Per conseguenza, per l'una parte si rannoda alla prole ed alle pie cure materne dell'infante, e per l'altra si collega alla disposizione della legge di sicurezza pubblica che riguarda il costume. Adunque, come massima, il concetto della legge non credo che sia negato da alcuno, imperocchè tutti riconoscono che lo Stato ha il diritto di tutelare le generazioni che sorgono, e provvedere affinchè non siano

innanzi tempo da faticosi lavori spremute dalla vigoria delle membra e della mente. E la esperienza dimostra che non sempre può farsi a fidanza sull'amore dei genitori, anzi scorgesi che è vinto dal bisogno e dalla cupidigia, ed in tali casi interviene lo Stato. E giova pur ricordare che lo interesse vero dell'industria e della produzione è di avere delle generazioni robuste e dei validi operai ». *Vedi* LEGGI SOCIALI.

C. D. Tornata 9 giugno 1880.

Leggi in generale

§ 1. Redazione in buona lingua italiana. — § 2. Unità di concetto — Non connessione. — § 3. Riunione di materie svariate — Sistema lesivo le prerogative dei poteri dello Stato.

§ 1. « Credo che veramente sia parte di schietto amor patrio il parlare e lo scrivere la buona lingua italiana. Per questa parte io ho cercato, per quanto mi era possibile, che le leggi che proponevo fossero scritte in italiano corretto, se non elegante. Non posso a meno di esprimere questo desiderio, e di esprimere il desiderio che si scansino questi inconvenienti ».

C. D. Tornata 15 maggio 1863.

§ 2. « Il concetto informativo (*delle leggi*) non sta solo nell'apparenza esterna, sta nei principii e nell'intrinseca qualità delle leggi. Non è necessario che le leggi si seguano l'una all'altra per filo di logica perchè possa scorgersi che un pensiero solo le anima. La votazione delle leggi dipende più dall'urgenza che dalla genesi e dipendenza delle medesime. Se si guarda i paesi costituzionali,

se si guarda l'Inghilterra che lo è per eccellenza, vediamo che le leggi colà sono certamente elaborate con sommo studio, non hanno però il pregio di questa connessione delle une alle altre, ma si fanno a seconda dei bisogni del paese, e per provvedere a quei punti dove maggiormente si sente la necessità di disposizioni governative. Il che non toglie che il Ministero che propone e il Parlamento che discute non abbiano il concetto, il principio riformativo, vuoi della politica, vuoi dell'amministrazione generale ».

C. D. Tornata 25 luglio 1863.

§ 3. « Il tentativo di riunire in una sola legge materie fra loro svariate non è nuovo negli annali parlamentari, e non pure nei nostri, ma eziandio negli stranieri. Basta risalire agli annali d'Inghilterra nel 1756, per trovare con quanti argomenti sia stato oppugnato dal lord Cancelliere, il quale giudicò essere cotesto sistema lesivo delle prerogative del Sovrano e di quelle della Camera dei Lords. Lesivo delle prerogative del Sovrano, in quanto che Egli non poteva esercitare il suo *veto* sopra una materia che gli ripugnasse, senza esercitarlo sopra un'altra che reputasse di pubblica necessità. Lesivo delle prerogative della Camera dei Lords in quanto che l'obbligava a congiungere la deliberazione intorno a leggi organiche, nelle quali era competentissimo, con materie puramente finanziarie, nelle quali una cotal guisa di primato appartiene alla Camera dei Comuni ».

C. D. Tornata 3 aprile 1870.

Leggi eccezionali

Ammissibili se necessarie.

« Io non combatto coloro i quali sostengono la tesi assoluta che in nessun caso mai vi è bisogno di leggi eccezionali, e che le leggi ordinarie debbono supplire a tutto. Io non combatto questa teorica, la quale credo che sia una pedanteria sentimentale, imperocchè presso tutti i popoli civili è riconosciuto che in certe circostanze speciali v'ha bisogno di leggi speciali, che la igiene non è la terapeutica; e ciò che può servire a mantenere la sicurezza pubblica, allorchè si trova in uno stato normale, non lo può più quando si trova in uno stato di malattia ».

C. D. Tornata 15 giugno 1875.

Leggi sociali

§ 1. Interessi generali — Diritto e dovere dello Stato d'intervento, di vigilanza, di direzione. — § 2. Origine e caratteristica delle leggi sociali.

§ 1. « Lo Stato non ha la sola attribuzione di tutelare i diritti dei cittadini e di mantenere forza alla legge, ma ancora d'intervenire quando trattisi d'interessi generali che non possono essere guidati da' cittadini o da' Corpi locali nei limiti della necessità.

« Ed io vado più oltre e dico che qualche volta lo Stato, come nelle leggi che gli Inglesi chiamano sociali, non solo deve avere l'alta direzione, ma integrare e supplire i privati e le associazioni spontanee dove esse non possono da sè bastare.

« Dal 1832 a questa parte gli Inglesi hanno fatto una legislazione che chiamano sociale, la quale deve fare rabbrividire gli ortodossi puri dell'economia, quelli che temono l'ingerenza del Governo in qualunque siasi faccenda. Il Parlamento inglese, tanto sotto il Ministero Gladstone, quanto sotto quello del Disdraeli, ha lavorato a questa opera con massima alacrità; e se mi permettete di farvi una confessione, qualche volta ho temuto di non avere abbastanza elasticità di mente da poter seguire le rapide evoluzioni di certi fenomeni sociali, e di portarne giusto giudicio. Gli Inglesi hanno fatto leggi... che tutte mostrano quanta ingerenza lo Stato abbia preso in certe questioni, e sopratutto in quelle che chiamansi questioni sociali. Esso mira così a prevenire le grandi scosse della società e a sollevare gradatamente le plebi ed accrescerne il benessere.

« La soluzione di coteste questioni (*sociali*) richiede al Governo qualche cosa di più della semplice tutela dei diritti, domanda altresì una vigilanza, un indirizzo, un'azione quando si tratti d'interessi generali, e nella misura della necessità...

« Fino dal 1859 io scriveva che lo Stato deve non solo tutelare e favorire la iniziativa dei privati, ma deve supplirla ed integrarla altresì dove essa è deficiente al buon essere ed al progresso della società ».

C. D. Tornata 25 giugno 1876.

§ 2. « A taluno sembra che la denominazione di leggi sociali abbia in sè qualche cosa di atto a suscitare delle fallaci speranze e delle eccessive pretese.

« Io, veramente, non saprei scorgerlo; ma in ogni modo le parole bisogna prenderle di là dove furono da prima coniate. L'Inghilterra che già da quarant'anni si travaglia

intorno ad una legislazione di tal genere, le diede questo nome; poi la Germania ed altri paesi civili l'hanno accettato. Possiamo oggi noi mutarlo?

« Ben mi pare che accogliendo il nome, dobbiamo eziandio accogliere il metodo che l'Inghilterra ha seguìto. Ed è di fare queste leggi sol quando si manifesta il bisogno, e nei limiti del bisogno, e poi di correggerle via via che l'esperienza ne ammaestri dei loro effetti.

« Ma un'altra caratteristica si riscontra in Inghilterra rispetto a tutte le leggi sociali. Esse mirano a tutelare e ad abilitare i più deboli ed i più bisognosi, giammai a spegnere il vigore della iniziativa individuale; laddove quel che vuol chiamarsi *socialismo di Stato* tende invece a soffocarla, ed a sostituire all'azione privata quella del Governo.

« La legislazione inglese, dico, non spegne mai, ma rinvigorisce la virtù privata; solleva, non abbassa, non è altro che una integrazione della forza individuale.

« Un uomo di Stato inglese che siede nel Consiglio della Corona... invoca l'azione dello Stato a tutela delle classi lavoratrici, ma nel medesimo tempo le mette in guardia contro quelle che chiama dissennate e perniciose teoriche del socialismo, e ammonisce a diffidare dei falsi profeti del popolo ». *Vedi* EMIGRAZIONE, INFORTUNI DEL LAVORO, LAVOR DELLE DONNE E DEI FANCIULLI.

C. D. Tornata 15 maggio 1885.

Leva militare

Legge — Stretta osservanza.

« Importantissima fra tutte le cose in Italia è che la legge della leva sia mantenuta nella più stretta osservanza... Voi vedete quale sia la condizione presente d'Europa, e

con quanta perplessità di animi si attenda l'avvenire. Dinanzi alle possibili eventualità è necessario che l'Italia abbia il suo esercito completo, è necessario che tutte le provincie rendano il tributo che debbono alla patria, è necessario che ci presentiamo dinanzi all'Europa forti moralmente e materialmente ».

C. D. Tornata 10 dicembre 1863.

Libera Chiesa in libero Stato

§§ 1, 2, 3. Significato della formula — Carattere diplomatico — Concetto giuridico.

§ 1. « Il Governo ha proclamato solennemente il principio della libera Chiesa in libero Stato, come la soluzione più degna e più efficace del gran problema che ci sta dinanzi. Ora, ogni volta che si presenterà una questione, nella quale, senza pericolo dell'ordine pubblico, esso possa attuarlo, mostrerà la sincerità del suo convincimento, e cercherà di tradurlo dall'ordine delle idee nell'ordine dei fatti.

C. D. Tornata 3 maggio 1861.

§ 2. « Il motto *Libera Chiesa in libero Stato* non era che il complemento di quel sistema di libertà che il Conte di Cavour aveva professato con intiera fede.

« Esso aveva propugnato la libertà economica, la libertà amministrativa, la libertà civile; doveva propugnare eziandio la libertà religiosa. *Libera Chiesa in libero Stato* significa per lui libertà di coscienza per tutti, libertà nei credenti di una religione di associarsi, di organizzarsi secondo la loro fede e la loro tradizione, di propagare senza ingerenza del Governo la loro credenza.

« Ecco qual era il significato della formula *Libera Chiesa in libero Stato*, la quale non era nuova nell'animo del Conte di Cavour, ma lungamente meditata e arditamente vagheggiata nell'avvenire. Quante volte l'ho io udito sotto i pioppi di Leri discutere questo punto col fervore del profondo convincimento, e quante volte l'ho udito pronosticare i beneficii che otterrebbe la civiltà, quando questo principio fosse introdotto nel diritto comune!

« Io partecipo a quelle idee con tutta fede, e credo che coloro che non le intendono sono uomini del passato, non hanno il senso dell'avvenire ».

C. D. Tornata 17 giugno 1863.

§ 3. « . . . La formula prima del Conte di Cavour: *Libera Chiesa in libero Stato*, rappresenta, per dir così, lo aspetto diplomatico, col quale si presenta la soluzione del problema: *Separazione dello Stato dalla Chiesa*, ne è la formula giuridica ». *Vedi* LIBERTÀ DELLA CHIESA e POLITICA ECCLESIASTICA.

C. D. Tornata 8 maggio 1873.

Libera concorrenza

Quando è causa di beneficî, e quando di miserie e di conflitti.

« Anche in economia pubblica il principio dell'assoluta e sbrigliata concorrenza, per usare la frase un po' strana ma viva del Romagnosi, trova difficoltà e contraddizioni pratiche.

« In economia si afferma che la libera concorrenza lasciata a se medesima, in ogni caso avrebbe creato l'armonia degli interessi, ma l'esperienza non tardò guari a mostrare

che il principio non era così assoluto, e che a volte la concorrenza creava anche delle autonomie.

« Io ricordo di aver trattato questo tema altra volta per iscritto, e quando certe idee potevano parere anche nuove, di aver sostenuto questa proposizione: che la libera concorrenza sotto l'influsso della legge morale, e quando vi sieno le debite proporzioni fra i vari elementi economici è la norma vera, e cagione di benefici accordi, ma quando queste proporzioni manchino, e sopratutto venga meno il costume, ivi la concorrenza può produrre miserie e conflitti ».

C. D. Tornata 5 maggio 1881.

Liberalismo moderno

In quali principî si fonda e deve fondarsi
Quali sono i fini a cui deve intendere.

« Esso si fonda innanzi tutto nel rispetto della dignità umana, dirò meglio dell'anima umana, e quindi pone in cima dei suoi principî la libertà di coscienza (*Vedi* LIBERTÀ DI COSCIENZA). Esso sancisce l'indipendenza delle nazioni, cementandone i vincoli con le alleanze. Favorisce lo aumento della produzione per rendere la vita a buon mercato; il risparmio dei capitali per rendere più alti i salari; favorisce l'associazione spontanea e la mutualità benefica; vuol redimere le plebi con la educazione; propugna lo svolgimento progressivo, ma graduato e regolare, di tutti i diritti. Queste sono le idee che accetta la gioventù, e che tosto o tardi trionferanno nel mondo ». *Vedi* LIBERTÀ, ecc.

C. D. Tornata 10 ottobre 1860.

Libertà in generale

§ 1. Misure repressive per garanzia di pubblica sicurezza — Non offendono la libertà — Cosa la compromette. — § 2. Abuso della libertà — Quando — A quali conseguenze conduce.

§ 1. « I provvedimenti severi presi (*dal Governo*) rispetto ad alcune Provincie non offendono la libertà perchè sono misure parziali e temporanee, sono destinate a reprimere mali speciali, sono volute e votate dalla rappresentanza nazionale; ciò non fa che riconfermare il principio che la libertà è la norma e la regola che nelle generalità dee sempre essere mantenuta... Sapete voi, o signori, ciò che potrebbe compromettere la libertà? Ve lo dirò io. Sarebbe la mancanza di pubblica sicurezza, sarebbe la disuguaglianza di doveri e di oneri fra le provincie dello Stato, sarebbero le improntitudini dei partiti, sarebbe l'agitazione popolare, l'anarchia, la quale ingenera nelle moltitudini uno sconforto e una disperazione che sono il preludio allo abbandono di ogni libertà » (*Stringere i freni della libertà* — *Vedi* Sicurezza Pubblica § 6).

C. D. Tornata 10 dicembre 1863.

§ 2. « L'on. Ferrari, che è maestro di storia, conosce appieno, e potrebbe citarne cento e cento esempi, che la libertà abusata conduce sempre al dispotismo.

« Sì, o signori, se la libertà non fosse che un'agitazione sterile e vana, la quale distogliesse i cittadini dalle loro occupazioni, impedisse loro di attendere alla casa, all'industria, al commercio, il paese non potrebbe amare questa libertà. Se vi fosse mutazione continua di uomini, di leggi, di regolamenti; se nessuno stabile ordine potesse assicurare

l'andamento regolare dell'amministrazione, se vi fosse, dico, una mutabilità incessante di ordini e di cose e di uomini, il paese non potrebbe amare questa libertà; se gli agenti di Governo si vedessero ogni giorno minacciati nelle loro aspettative, e non sapessero più quale indirizzo seguire fra gli impulsi opposti di una politica vacillante, il paese non potrebbe amare questa libertà.

« Se la sicurezza pubblica non fosse ben guarentita, se i Giurati subissero la minaccia e l'oltraggio nel pronunziare le loro sentenze, se i testimoni si nascondessero, e non osassero dire il vero; se pochi facinorosi imponessero qua e là col terrore le loro voglie, credete a me, il paese non amerebbe questa libertà.

« Se la stampa che deve illuminare il popolo e dibattere gli interessi e le ragioni della cosa pubblica, violasse invece il segreto delle famiglie, seminasse lo scandalo e la discordia, calunniasse ciò che vi è di buono e di grande nella nazione, il paese non amerebbe questa libertà.

« Se il diritto di riunione, che è una delle più belle prerogative concesse dallo Statuto, si convertisse in palestra di agitazione; se fosse apparecchio ad atti contro le leggi e contro i trattati; se mettesse a repentaglio la salute del paese, oh! allora il paese non amerebbe questa libertà.

« Se infine quando i poteri costituiti dello Stato hanno sanzionato una politica, fosse lecito ai Ministri operare il contrario di quello che il Parlamento ha stabilito, oh, signori, il paese non amerebbe questa libertà.

« E allora sapete che cosa succede? Allora succede che il popolo stanco di questa libertà, che non è più libertà, ma licenza, invoca e cerca chi sia capace di ridargli la sicurezza e la quiete che ha perduto. Si, o signori, quando i popoli sono arrivati al punto in cui trionfi l'anarchia,

essi gettano in quel baratro ogni loro prerogativa, ogni loro diritto, come il navigante nel furore della tempesta getta le cose più preziose nel mare per campare dal naufragio ». *Vedi* LIBERALISMO MODERNO.

C. D. Tornata 14 dicembre 1867.

Libertà della Chiesa

§ 1. Principio generale. — § 2. Vanto dell'Italia della soluzione del gran problema. — § 3. La libertà che vuole la Chiesa romana non è libertà, è monopolio contrario alla libertà ed al diritto comune.

§ 1. « Le opinioni che ho espresse non solo in Parlamento, ma fuori, e parlando e scrivendo, hanno sempre pigliato le mosse dal principio della libertà della Chiesa e della separazione di essa dallo Stato ». *Vedi* LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO e POLITICA ECCLESIASTICA.

« Ho difeso la libertà della Chiesa come la libertà amministrativa, come la libertà di commercio, come la libertà d'insegnamento, come tutte le libertà, perchè, a mio avviso, tutte si attengono e si collegano e si sorreggono a vicenda; ed esse sono la base vera e sicura di un Governo forte, conservatore ».

C. D. Tornata 30 gennaio 1871.

§ 2. « L'Italia per lungo tempo non potrà forse competere con altre nazioni nelle industrie, nei traffici, nella navigazione, nelle colonie; non potrà competere neppure con talune nell'altezza e nella diffusione della scienza, poichè per più secoli e con sì crudele servaggio fu tenuta indietro da tutti i progressi; ma quello che l'Italia può compiere di grande, quello che forma un carattere spiccato

della sua rivoluzione, che le dà una nobilissima missione nel mondo, egli è d'introdurre e di attuare una nuova idea, quella della separazione dello Stato dalla Chiesa, e di attuarla col mezzo della libertà.

« Io confido e spero che il principio che fu già da noi proclamato sono dodici anni, in quel giorno medesimo in cui era proclamata Roma capitale d'Italia, e che costituì una parte essenziale del nostro programma (*Vedi* ROMA CAPITALE, ecc.), riceverà finalmente la sua piena applicazione; e che le altre nazioni civili dovranno rendere questo merito alla nostra patria, che non solo ha tolto di mezzo il potere temporale dei Pontefici, divenuto ostacolo alla religione ed alla civiltà, ma che ha saputo sciogliere il problema intorno al quale tanti altri popoli si sono inutilmente affaticati, di stabilire in libero Stato la libertà della Chiesa ».

C. D. Tornata 30 marzo 1872.

§ 3. « Parmi sentir susurrare: Ma che è questa libertà che volete dare alla Chiesa? È quella forse che essa medesima non cessa di reclamare da gran tempo come a lei dovuta?

« La libertà che chiede la Chiesa romana non è la libertà come la intendiamo noi, cioè quella del diritto comune; è il suo contrario, cioè il privilegio, l'indipendenza dalle leggi dello Stato, la dominazione esclusiva sulla istruzione, sulla beneficenza, sugli atti civili. Questa non è libertà, ma monopolio; come non sarebbe libertà, per opposto, il negare alla Chiesa i diritti che deve avere ogni associazione.

« Signori, per sbandire la confusione delle idee, bisogna togliere di mezzo una espressione che ne è la cagione

principale, espressione che si attiene essenzialmente al sistema giurisdizionale tanto vagheggiato e a quello dei concordati, e cioè che lo Stato e la Chiesa sono due potestà pari e parallele che si limitano e si fanno concessioni a vicenda. Per noi potestà vera, nel senso legislativo e coattivo, facoltà cioè di sancire le leggi colla forza, *imperium*, non ve ne è e non ve ne può essere che una sola, e questa appartiene allo Stato.

È evidente che se voi ponete due poteri uguali e conviventi, voi non riuscite che al conflitto, ovvero all'accordo fra loro. Ma se ponete lo Stato come la sola potestà giuridica, il concetto della separazione vi apparisce limpido e chiaro; avvegnachè di fronte allo Stato c'è il diritto individuale e quello di associazione; e c'è di più la incompetenza assoluta dello Stato in materia religiosa. Lo Stato non crea i diritti, ma li riconosce, e rappresenta la giustizia eguale per tutti ». *Vedi* PAPATO.

C. D. Tornata 8 maggio 1873.

Libertà di coscienza

§§ 1, 2. Fondamento principale del liberalismo moderno — Non vi osta lo Statuto fondamentale del Regno.

§ 1. « *Il liberalismo moderno* si fonda innanzi tutto nel rispetto della dignità umana, dirò meglio, dell'anima umana, e quindi pone in cima dei suoi principî la libertà di coscienza ». *Vedi* LIBERALISMO MODERNO.

C. D. Tornata 10 ottobre 1860.

§ 2. Il principio della libertà di coscienza è uno di quei principî che noi più ardentemente abbiamo propugnato ed applicato.

« Io non credo che l'art. 1 dello Statuto, comunque possa apparire nella sua espressione, impedisca che il principio di libertà di coscienza sia applicato a tutto il Regno; e certo nel fatto non lo impedì finora, nè l'impedirà per l'avvenire. Ma io stimo che nello stesso tempo che noi dobbiamo tutelare e promuovere in ogni parte la libertà di coscienza, non dobbiamo dimenticare l'importanza dei sentimenti cattolici nella soluzione della questione romana; e dobbiamo esser pronti a dare ogni più efficace garanzia, perchè il potere spirituale del Pontefice, che si esercita non solo in Italia, ma in tutte le parti del mondo cattolico, sia ed apparisca esercitato con piena libertà e con piena indipendenza ». *Vedi* RELIGIONE CATTOLICA.

C. D. Tornata 14 maggio 1864.

Libertà del pensiero

Liberi pensatori — *Vedi* **Papato** § 1.

Logica

Assemblee legislative.

« La logica non trionfa sempre nel mondo, e rare volte nelle assemblee legislative ».

C. D. Tornata 28 aprile 1878.

Lombardia

Tendenze politiche nazionali.

« Egli è appena un anno trascorso, o signori, che si parlava della Lombardia, quasi di un paese ingovernabile; si citava nei giornali stranieri il motto di un eminente

personaggio, il quale aveva detto che *la Lombardia sarebbe stata come una catena legata al piede della dinastia di Savoia, che l'avrebbe trascinata in terra.* Or bene, da sei mesi che io ho l'onore di sedere nei Consigli della Corona, io debbo dichiarare che la Lombardia non solo non ha dato al Governo alcun imbarazzo, ma che al contrario si mostrò uno dei più valevoli sostegni della politica nazionale.

« Io sono lieto di affermare essere mia opinione che nessun altra provincia del regno possa dirsi superiore alla Lombardia, sia nella devozione alla Monarchia, sia nella fede del regno d'Italia, sia nell'esercizio sapiente delle libere istituzioni ».

C. D. Tornata 2 aprile 1861.

Macinato-Tassa

§§ 1, 2, 3. Gravità della tassa — Odiosa capitazione — Fu introdotta per urgente necessità — Danno grandissimo della sua abolizione.

§ 1. « La tassa sul macinato, a mio avviso, è una delle più odiose; una volta tolta è difficile il ristabilimento, e se è difficile ristabilirla laddove esisteva per antica abitudine, è difficilissimo introdurla in un paese dove non se n'è ancora fatta la prova.

« Di più, oltre all'essere una odiosa capitazione, è forse quella fra le imposte indirette che è più contraria allo svolgimento della ricchezza pubblica. E vi ricorderete, o signori, l'opinione di Adamo Smith, il quale ripeteva che la fine così precoce di tante manifatture in Olanda, e il decremento che per un certo periodo di anni vi apparve fosse dovuto alla gravità di questa tassa. Oltre di ciò essa, come ben sapete, è costosissima nella sua riscossione ».

C. D. Tornata 29 giugno 1864.

§ 2. « Se fu una necessità urgente d'imporre una tassa tanto grave, oggi il toglierla sarebbe grandissimo danno per le nostre finanze... Mi lasci dire la Camera che questa imposta è realmente assai grave, e che fu di difficile esecuzione, di difficile impianto. L'amministrazione non intese di applicare subito tutta l'entità della tassa... In verità, se fosse stata applicata immediatamente, non sarebbe passata da 17 a 30, a 40, a 50, fino a 70 milioni, ma avrebbe dovuto cominciare da questo alto livello o presso a poco ».

C. D. Tornata 18 maggio 1876.

§ 3. « La tassa del macinato colpisce principalmente l'agricoltore, ossia il piccolo proprietario ed il contadino. Per usare una frase più scientifica, chi sopporta, chi sente maggiormente il peso della tassa è il produttore e consumatore; colui che avendo prodotto il grano lo porta al mugnaio, ne riceve la farina e cuoce nel suo proprio forno il pane che la famiglia deve consumare. Dunque, tutti i mezzajuoli, tutti i proprietari piccoli soffrono veramente molto per questa tassa.

« Ed io lo riconosco e me ne dolgo; non ho nessuna simpatia per una tassa di tal genere; vorrei che fosse anche in Italia tolta, come fu tolta dalle nazioni più civili...

« Si è detto per altro che il macinato era una tassa di guerra. Io accetto la frase, ma il nemico ha fatto con noi una stabile pace? Il nemico, cioè il disavanzo, è scomparso veramente (*da non avere più bisogno della tassa per combatterlo*)? Non vi è il pericolo che un bel giorno esso risorga baldanzoso e ci minacci? Ecco la questione; e penetrando nell'animo stesso dei nostri colleghi favorevoli alla legge (*di abolizione*), li scorgo dubbiosi, perchè sentono la necessità di affermare solennemente che ripareranno ad

eventuali deficienze, prendono impegni per l'avvenire, promettono a se stessi ed al paese che o si porranno nuove imposte, o si faranno economie perchè il bilancio non ricada nei disastri del disavanzo...

« Come ho detto, noi voteremo contro questo disegno (*di abolizione della tassa*); ma il giorno in cui avrà la sanzione del Parlamento e porterà la firma del nostro Augusto Sovrano, il 1881 e il 1884 saranno per me date irrevocabili, riguarderò questo come un fatto compiuto, taglierò il canapo dei miei vascelli, e non vi sarà alcuno di me più fedele e più fermo osservatore della legge ».

C. D. Tornata 9 luglio 1880.

Mano-morta

§§ 1, 2. Cessazione — Proprietà immobiliare — Trasformazione — Conversione.

§ 1. « Prima di tutti nella Camera passata io pronunciai la parola di conversione di tutti i beni immobili delle mani-morte, in ricchezza mobile, e questa parola parve a molti un grande ardimento... Per me la conversione è sempre opera saggia, benefica e desiderabile, quando sia fatta con giustizia, con saviezza, gradatamente, ma se fosse fatta senza le debite cautele e gli opportuni temperamenti può divenire economicamente dannosa e mandar dispersi tutti i vantaggi che alle Finanze dovrebbero derivarne ».

C. D. Tornata 13 giugno 1866.

§ 2. « Non c'è alcuno qui che proponga di conservare la personalità civile degli ordini religiosi esistenti; non c'è alcuno il quale non riconosca che è da cessare la mano-

morta, trasformare la proprietà stabile degli enti morali, facendo entrare nell'attività del mercato tante terre, le quali aspettano la scienza, il capitale e il lavoro che ne traggano le ricchezze tuttora latenti ».

C. D. Tornata 8 maggio 1873.

Medie per previsioni

Base per calcoli ed induzioni in tema Finanze.

« So anch'io che le *medie* non sono una verità assoluta; so anch'io che fra uno che muore di fame ed uno che muore d'indigestione, la media che è un nutrimento sufficiente e sano non è applicabile ad alcuno di quei due individui. Ma so altresì che la teorica delle *medie* è istintivamente usata nella vita, ed anche scientificamente serve in tutte le scienze. Dirò di più, quando si estende a grandi masse, può esser presa a base di calcoli e di ragionamenti induttivi per l'avvenire.

« Qual'è la scienza che non faccia uso delle medie? Perfino l'astronomia che è una delle scienze più positive, parla sempre di movimenti *medj*, e la Finanza ne fa uso anche ben sovente ».

C. D. Tornata 11 maggio 1874.

Mercato di viveri

Come il Governo può agevolarlo. — *Vedi* **Viveri**

Ministri, Ministero

§ 1. Ministero — Rappresenta la maggioranza della Camera — Schema di leggi — Nomina di Commissione. — § 2. Ministri — Numero — Attribuzioni — A chi spetta il determinarle. — § 3. Labilità dei Ministri — Non è norma per la loro condotta che deve guidarli.

§ 1. « Io credo che in ogni Stato costituzionale il Ministero deve rappresentare e rappresenta la maggioranza della Camera; quando adunque esso chiede la facoltà di nominare una Commissione e di fare studiare alla medesima uno schema di legge da sottoporre al Parlamento, noi dobbiamo per una parte avere in esso fiducia, per altra parte dobbiamo lasciare integra la sua responsabilità, riserbandoci di giudicare l'opera quando ci sarà presentata in forma di legge ».

C. D. Tornata 8 giugno 1860.

§ 2. « Io non ho presente alcuno scrittore di diritto costituzionale, il quale sostenga la massima che si vorrebbe sancire qui, vale a dire che appartenga al Parlamento di determinare il numero e le attribuzioni dei Ministri. Quello che appartiene alla Camera è di votare le somme che fossero stanziate per questo fine. Pellegrino Rossi, per esempio, giacchè mi sovviene ora questo autore, dice chiaramente che la Corona può accrescere il numero dei suoi Ministri; che se questo implica un aumento di spesa nel Bilancio, la Camera ha sempre il diritto di rifiutarlo, ma quando non genera aumento nello stanziamento del Bilancio, la prerogativa resta intera della Corona.

« E veramente il nostro Statuto dice che il Re nomina

i suoi Ministri, ma non dice quale debba essere il numero dei Ministri, nè quali le loro incombenze, nè tampoco riserva questa definizione ad una legge organica ».

C. D. Tornata 19 gennaio 1869.

§ 3. « I miei oppositori mi hanno gettato un motto per aver io preso quattro anni di tempo a riordinare le Finanze del regno. Io li prego di credere che non ho dimenticato e non dimentico la libertà dei Ministeri, sopratutto nei paesi costituzionali, e che escono di fresco da grandi rivolgimenti. Ma credo nello stesso tempo che se si prendesse questa labilità per regola e norma di condotta, non si farebbe altro che una politica alla giornata, una politica di espedienti senza mai ottenere grandi risultati. Bisogna che l'uomo il quale si sobbarca a questo difficile peso abbia in se stesso il convincimento di intraprendere una cosa grande e la fede di riuscirvi, od almeno di lasciarla tale ai suoi successori, che ne resti non solo la traccia, ma l'addentellato per continuarla. Senza questo convincimento e questa fede, l'ufficio che tengo (*Ministro delle finanze*) sarebbe troppo ingrato. Nè io compresi mai che il Governo dello Stato possa accettarsi altrimenti che come mezzo di far trionfare grandi principî ». *Vedi* GOVERNO COSTITUZIONALE, AMMINISTRAZIONE DELLO STATO, FUNZIONARI PUBBLICI.

C. D. Tornata 28 febbraio 1863.

Moneta

Tipo unico o doppio tipo?

« A mio avviso la questione dell'unico o doppio tipo è tutt'altro che ardua. Scientificamente il problema è stato già risoluto, e sarebbe un anacronismo il volerlo ripigliare

come tema di scienza. Chè anzi in Italia non vi sono mai stati, a mia cognizione, economisti che abbiano sostenuto il sistema del doppio tipo. Certo in quei paesi nei quali il doppio tipo della moneta è da gran tempo stabilito, può nascere seria discussione se convenga immediatamente mutarlo. Ma questa è una questione di opportunità circa il trapasso e circa i modi di transizione. Dove sono creati degli interessi è sempre degno di nota e di studio per quale via, con quali temperamenti quelli interessi devono mutarsi.

« Un'altra questione parimente può nascere in ciò, se debba preferirsi il tipo dell'oro, ovvero il tipo dell'argento... Ma l'una e l'altra di queste questioni sono sostanzialmente diverse da quella... che io reputo non essere più questione, essendo dimostrato una sola specie di moneta doversi normalmente accogliere come misura del valore ». *Vedi* CRISI MONETARIA.

C. D. Tornata 26 febbraio 1862.

Morale e moralità

Vedi **Principio morale**

Movimento italiano

Nota caratteristica e speciale.

Vedi **Libertà di coscienza** § 2 — **Partiti politici** § 5.

Napoleone I

Opere pubbliche.

« Napoleone primo ha avuto le più grandi guerre che la storia ricordi, e nondimeno ha fatto le più grandi opere pubbliche, le più maravigliose costruzioni che fino allora si fossero vedute ». *Vedi* LAVORI PUBBLICI.

C. D. Tornata 27 giugno 1860.

Napoleone III

In rapporto al risorgimento d'Italia (1)

« Io credo che tra i titoli di gloria dell'imperatore Napoleone, uno certamente dei più splendidi sia quello di avere stesa la mano all'Italia e di averla aiutata a risorgere. L'avere condotto in Italia i suoi soldati, l'avere versato il sangue e i tesori della Francia per noi, l'avere cooperato potentemente alla redenzione d'Italia, è, lo ripeto, uno dei più bei titoli della sua gloria, uno degli rgomenti più potenti della consolidazione della sua dinastia ».

C. D. Tornata 18 giugno 1863.

(1) Il 10 settembre 1859 all'Assemblea Costituente delle Romagne, MINGHETTI di Napoleone III disse: « L'imperatore Napoleone com- « prese che l'opinione pubblica è oggi illuminata per modo che « preferisce l'influenza morale alle sterili conquiste; e questa in- « fluenza morale egli la cercò nel contribuire a far libera una delle « più belle parti d'Europa; discese in Italia, e il suo esercito diede « mirabili prove di valore a favor nostro ».

Operai italiani

Economie, Risparmi. — *Vedi* **Popolo italiano**

Opere pie di beneficenza

Vedi **Beneficenza pubblica**

Opposizione parlamentare

Scopo — Ufficio — Diritto della opposizione.

« L'on. Mancini (*Ministro degli esteri*) ha detto: Voi assalite il Governo e tentate di screditarlo all'estero per ismania di tornare al potere. Ma io domando all'on. Mancini: Qual'è dunque l'ufficio della opposizione? Quando sia convinta che la politica presente del Ministero sia dannosa al paese, deve essa tacere, o non ha per lo contrario il dovere di recare davanti al Parlamento e davanti al Paese tutti i suoi gravami nell'interesse della patria? Non è suo dovere di svincolarsi completamente da quella responsabilità che avrebbe plaudendo o tacendo, se eventi futuri verranno a confermare le previsioni e a mettere in pericolo le sorti o la dignità della patria? E con qual diritto l'onorevole Mancini può scambiare questi sentimenti con una bassa cupidigia o con una ambizione ignobile? Bella ambizione in verità, di raccogliere la eredità del Governo attuale !... Non saranno mai le nostre parole che faranno torto al Governo presso i Gabinetti esteri, bensì i suoi atti, e qualche volta ancora i suoi discorsi ».

C. D. Tornata 20 marzo 1880.

Ordinamento amministrativo

Vedi **Sistema amministrativo, Burocrazia**

Ordine pubblico

Elemento necessario per mantenerlo.

« Il primo elemento per mantenere l'ordine pubblico e per organizzare un paese si è di avere nelle proprie mani una forza ».

C. D. Tornata 2 aprile 1861.

Ordini del giorno

Votati dalla Camera — Senso proprio — Interpretazione.

« È consuetudine della Camera e pratica costante che agli ordini del giorno si dia il senso che risulta dalle parole nel senso loro proprio, e senza tener conto delle opinioni espresse dai proponenti. In faccia all'Italia ed all'Europa gli Ordini del giorno esprimono quel che dicono, ed i commenti non li modificano ».

C. D. Tornata 20 marzo 1880.

Papa e Papato

§ 1. Sentimento e fede religiosa — Quale deve essere — La Chiesa romana ha divelto la scienza, il progresso e la civiltà. — § 2. Potere temporale — Non è guarentigia dell'indipendenza del Papa — Guarentigie utili per la sua libertà — Importanza somma della legge. — §§ 3, 4. Le guarentigie pontificie non sono concessioni — Determinano le prerogative lasciate al Papa — Rifiuto — Importanza relativa e temporanea. — §§ 5, 6. Reazione papale contro la unità nazionale — Provocazioni — Conati di riconquista del potere temporale — Nè persecuzione, nè alleanza mai col Papato — Conciliazione sì, ma quale. — § 7. Effetti all'interno ed all'estero delle guarentigie pontificie e della fine del potere temporale — Vigilanza continua contro il pericolo che risorga.

« L'on. deputato Toscanelli ha più volte insistito nei suoi discorsi che egli crede di parlare ad un'Assemblea di liberi pensatori. Io non so quale significato egli attribuisca alle sue parole. Se intende che questa Assemblea è composta di uomini, la maggior parte dei quali crede che il dominio temporale del Pontefice non sia punto necessario alla sua missione spirituale, e deplora la via nella quale da alcuni secoli la Chiesa si è messa, onde da essa si develsero la scienza, il progresso e la civiltà, certo ha ragione; ma se per liberi pensatori egli intende cosa diversa, se si conforma al senso più usitato delle parole, egli s'inganna. Io credo che in questa Camera sono molti i quali sentono almeno quanto l'on. deputato di Pontedera l'altezza del concetto e l'importanza del sentimento religioso nella vita dell'uomo e in quella dei popoli.

« Forse egli considera la Chiesa in modo diverso da noi; esso guarda il passato e ricorda con compiacenza i tempi

in cui l'altare ed il trono si puntellavano; rimpiange forse quella religione che era strumento di regno.

« Noi guardiamo l'avvenire, noi desideriamo il risveglio della fede, desideriamo che le idee ed i sentimenti religiosi riprendano il posto che deve loro competere nel pensiero e nell'azione degli uomini; ma sia tal fede che avvivi lo intelletto, che consoli il cuore, che sublimi i sacrifizi, che non si disgiunga dall'amore di patria, quella fede la quale, come una volta ha trasformato il mondo, così deve essere ancora la porta dell'umanità a migliori destini ».

C. D. Tornata 24 gennaio 1871.

§ 2. « Noi abbiamo detto sempre: il potere temporale non è un vantaggio pel Pontefice, non è una guarentigia vera della sua indipendenza. Questo potere deve cessare, ma noi gli daremo la libertà della Chiesa, gli daremo quella libertà che invoca da tanto tempo, e che può essere molto più utile all'esercizio del sacro suo ministero.

« ...Raro o non mai, o signori, fu presentata ad un Parlamento legge più importante di quella (*delle guarentigie pontificie*) che è sottoposta oggi alle vostre deliberazioni, imperocchè essa tocca non solo gli interessi ed i diritti dello Stato, ma altresì ciò che vi ha di più intimo e più sacro nelle coscienze. E non si arresta entro i confini del nostro regno, ma si estende per tutto il mondo dove sono uomini che professano la fede cattolica. A ciò si aggiunge ancora la novità del tema, perchè mentre nelle altre leggi noi possiamo trovare presso le nazioni civili molti ammaestramenti, questa è scevra di ogni precedente, e non trova riscontri altrove od imitabili esempi ».

C. D. Tornata 24 gennaio 1871.

§ 3. « Vi sono alcuni che parlano di *concessioni* fatte al papa. In verità, e per essere sinceri, la questione mi sembra mal posta in questo modo. Non si tratta di *concessioni* che noi facciamo, perchè il papa era già Sovrano, e possedeva quelle immunità personali e locali di che si tratta. La questione sta nell'esaminare fino a qual punto, togliendo ad esso il potere temporale possiamo *lasciargli* alcune attribuzioni che vi erano connesse. Ed a me sembra che il criterio per risolvere tale questione, sia il seguente, cioè che noi dobbiamo *lasciare* al papa tutte quelle prerogative, tutte quelle immunità personali e locali che non offendono i principî essenziali del nostro ordinamento civile. Nella legge proposta io non trovo offesa ai nostri diritti. In ogni paese monarchico il Re ha delle prerogative che sovrastano al diritto comune; in ogni paese costituzionale i senatori, i deputati hanno anch'essi delle prerogative superiori agli altri cittadini...

§ 4. «..... L'on. Bertolucci ha fatta una obiezione, la quale va ripetuta sulle bocche di molti, cioè che l'opera nostra è al tutto vana ed inutile, perchè il papa non accetterà questa legge, ed un eterno *non possumus* risponderà alle nostre profferte.

« Io non posso accogliere questa obiezione. Se essa ha una parte di vero, questa parte è relativa, temporanea, incerta, e dipende dalle circostanze e dagli uomini. Ma la Chiesa cattolica non ha mai, che io sappia, osato sentenziare che il potere temporale sia una necessità assoluta, senza la quale essa non possa esercitare il suo ministero. Ora, se non ha insegnato questo, nulla vieta di credere che il papa presente o il suo successore accolga quelle profferte oneste e ragionevoli che noi gli facciamo, e la curia romana non senta anch'essa il bisogno di una conciliazione

fra la Chiesa e lo Stato. E ad ogni modo l'on. Bertolucci non dovrebbe dimenticare il detto evangelico: *Quaerite justitiam, et caetera adjicientur vobis* ».

C. D. Tornata 24 gennaio 1871.

§ 5. « Anch'io partecipo al sentimento che agita molti cuori generosi, quando odono ogni giorno scagliarsi invettive contro le nostre istituzioni, e vomitarsi ingiurie contro il Re e il Parlamento, e messa al bando ogni conquista della civiltà, rinfrescarsi e rinnovarsi i pregiudizi più antiquati della teocrazia. Io comprendo quanto sia difficile dirimpetto a queste provocazioni il conservare longanimità; ma ho fiducia nel senno della popolazione romana e della popolazione italiana, le quali hanno dimostrato fino ad ora quanto poco conto tenessero di queste ingiurie, e sanno essere tanto più pazienti quanto più sentono di essere forti.

« Nè per ciò credo che siano necessarie armi nuove contro il papato, reputo anzi che non abbiamo nulla a temere dai suoi assalti.

« Roma papale ha avuto in altri tempi ben altri mezzi di quelli che ha ora, assai, ma assai più potenti, l'inquisizione, il braccio secolare dei governi, la credulità universale, la istruzione, l'educazione, tutto in mani sue; eppure lo spirito umano ha rotto questi vincoli ed ha fatto il suo cammino. Ed oggi con la scienza diffusa, colla libertà della stampa e della tribuna, oggi col Re d'Italia a Roma, vorreste ancora temere che armi irruginite mettano a compromesso la nostra civiltà?

« Ma, nel mentre io respingo un sistema che ci condurrebbe per la china sdrucciolevole della *persecuzione*, respingo nel tempo stesso il concetto che ci si vuole attribuire di un'*alleanza* col papato quale oggi si trova... ».

§ 6. «..... Fuori dell'*alleanza* e la *persecuzione* non c'è nulla di possibile col papato? A nostro avviso sì; anzi c'è il solo metodo ragionevole e giusto, quello che rispetta tutti i diritti, sì dell'individuo, sì delle associazioni; che non offende il sentimento religioso, ma pone regole e norme ai suoi atti esterni sicchè non ledano le prerogative dello Stato. Vi ha la *conciliazione* vera, non pattuita, che nasce quando ognuno sente che i proprî diritti sono rispettati, quando sa che, dentro i confini che il diritto degli altri gli prescrive, egli è sostenuto e protetto, e può svolgere la sua credenza liberamente e senza timori.

« Questa è la conciliazione che nasce non solo colla Chiesa, ma con tutti gli interessi di qualunque genere sorgano dall'umana natura ad uno Stato egualmente forte che giusto ».

C. D. Tornata 8 maggio 1873.

§ 7. « Quale effetto ha prodotto la legge del 1871 all'interno ed al di fuori? All'interno io non dubito di asserire che essa ha prodotto la pacificazione degli animi. Ho udito anche oggi sostenere che il papato ha mostrato audacia maggiore appresso nell'affermare certe proposizioni. Ma io vi domando se il Sillabo e l'infallibillità sono state dichiarate *dopo* cessato il potere temporale.

« Ma la fine di cotesto potere temporale ha calmato gli animi dei più. Non dico per questo che sia il caso di dormire fra due guanciali. Non dico che non possano risorgere pericoli nell'avvenire, credo anzi, coll'onorevole Auriti, il quale nell'ultima parte del suo discorso colorì così bene questo concetto, che convenga stare vigilanti. Ma dico che gli animi degli italiani si trovano oggi più calmi di quello che erano prima che il potere temporale cessasse, e che l'Italia avesse trasportata la sua capitale a Roma.

« Ed all'estero? Credete voi, o signori, che noi siamo disistimati per quello che abbiamo fatto? Non prestate fede ad alcuni diari che non lo meritano: siati sicuri che gli uomini di Stato di tutti i paesi civili di Europa hanno espresso ed esprimono molta ammirazione per la condotta del nostro popolo, e per la politica del Governo italiano, il quale ha saputo, attraverso a tante difficoltà, risolvere un problema che ad altri pareva insolubile, e che forse in diverso paese avrebbe suscitato lotte e conflitti pericolosi.

« Questo sentimento, o signori, mi è stato espresso anche personalmente da uomini fra i più eminenti ed i più ragguardevoli dell'Europa ». *Vedi* LIBERA CHIESA, LIBERTÀ DELLA CHIESA, LIBERTÀ DI COSCIENZA, POLITICA ECCLESIASTICA.

C. D. Tornata 7 maggio 1875.

Parlamento

Influenze parlamentari
Modo e mezzi per prevenirle e combatterle.

« Permettetemi di dirvi che se vi è un modo estrinseco col quale si possa porre riparo (*alle influenze parlamentari nell'amministrazione in generale*), è, o signori, nel mantenere compatta la maggioranza: perchè quando voi suddividete la Camera in frazioni e gruppi ciascuno dei quali vuole ostentare la propria importanza a furia di esigenze, voi costringete quasi il Ministero a transigere con essi, laddove se esso avesse dietro a sè una maggioranza compatta, potrebbe rispondere con un nobile rifiuto, e dichiarare che egli non può neppure ascoltare domande che siano estranee al pubblico interesse.

« Ma, o signori, non crediate che sia soltanto con ar-

gomenti estrinseci che si possa guarire questa grave malattia (*delle influenze parlamentari*). Per me essa ha più profonde radici, e i suoi rimedi bisogna cercarli nell'animo dei cittadini.

« Io credo, o signori, che bisogna rivolgersi con ardore e con fiducia al paese, ed io v'invito a farlo formulando un programma che sia, come dicono gli inglesi, il grido elettorale di prossimi comizi. Prima di ogni riforma amministrativa e politica occorre una riforma morale.

« Noi ci presentiamo a voi (*elettori*) come interpreti della volontà nazionale non come sollecitatori dei vostri interessi.

« È tempo di spezzare questa catena di ferro che lega elettori a deputati, e deputati a ministri, che corrompe l'esercizio del più sacro dovere, e cancella perfino il sentimento della patria comune.

« Sia il tribunale tempio di giustizia, non arringo di sofisti. Sia la scuola campo di disciplina, di studio e non palestra di arruffii politici.

« Sia il lavoro ed il risparmio la via dell'onore e non l'intrigo e l'imprudenza.

« Cessi questa gazzarra di feste, di ritrovi, di monumenti fatti non per onorare i grandi morti, ma per dare un piedistallo a pigmei viventi che cercano modo di sfogare la propria vanità.

« Sia la legge inesorabile per tutti, e l'amor della patria non si misuri che dallo spirito di sacrifizio.

« Se presentandoci, o signori, davanti ai nostri elettori con questo programma, noi saremo rieletti, oh! allora sì un nuovo alito di vita sana e rigogliosa si farà sentire dovunque.

« Allora, o signori, l'Italia ripiglierà il suo cammino, che tutti deploriamo arrestato, verso quell'alto ideale di

grandezza e di gloria che prima parve sogno, e poscia fu speranza della nostra giovinezza ». *Vedi* CAMERA DE' DEPUTATI, OPPOSIZIONE PARLAMENTARE, ORDINI DEL GIORNO, PARTITI POLITICI, REGIME PARLAMENTARE.

C. D. Tornata 3 marzo 1886.

Partiti politici

§§ 1, 2, 3. Definizione del partito politico — Essenza — Necessità dei partiti — Di quali — Utilità — Prevalenza alternativa — Quando possono divenire mezzi di corruzione — Modificazioni ed evoluzione dei partiti politici. — § 4. Concordia — Conciliazione dei partiti — Ma quale — E come può ottenersi. — § 5. Partiti fuori del movimento italiano — Quali sono — §§ 6, 7, 8. Partito conservatore — Sua vera definizione — Suo scopo progressivo — Mezzi per conseguirlo — Necessità di un partito conservatore nella Camera. — §§ 9, 10. Partito radicale — Sua dottrina e pratica — Suo scopo — Con quali mezzi vuol conseguirlo.

§ 1. « La esistenza dei partiti negli Stati liberi è una necessità. Non dico che sia l'ottimo, perchè in tutto ciò che non abbraccia la totalità degli elementi sociali vi è sempre qualche cosa d'imperfetto, ma i partiti sono della varietà di opinioni, d'interessi e di affetti, un portato necessario, e possono tornare utili finchè si applicano all'indirizzo generale interno ed esterno, ai principî che governano, alla legislazione. Ma quando lo spirito di partito, uscendo fuori dalla politica vera e propria, discende e s'infiltra per entro la giustizia e l'amministrazione, allora ne vengono effetti tristissimi, e le istituzioni non riscuotono più dall'universale nè quell'omaggio, nè quel rispetto che è necessario per conservarle. Io credo che questo male sia comune a quasi tutti gli Stati rappresentativi, benchè in grado maggiore o minore, ma si avvera sopratutto nei paesi

come il nostro e gli altri che gli somigliano, dove la costituzione liberale fu sovrapposta ad un antico ordinamento amministrativo d'indole assoluta. Questo male potè esser trattenuto ed impedito, non dico per merito di chi governava, ma per l'alto ideale che altre volte tirò a sè gli animi, gli sguardi e le opere degli italiani, però, compiuta la grande impresa si è ingrandito, si è diffuso, minaccia corruzione. E noi vi chiediamo che cessi senza indugio, che cessi di fatto; noi vi chiediamo che studiate i provvedimenti che possono essere acconci ad evitarlo, e dare ai cittidini la guarentigia che nella sfera della giustizia e dell'amministrazione, lo spirito di partito non potrà mai insinuarsi ». *Vedi* PARLAMENTO, INFLUENZE PARLAMENTARI.

C. D. Tornata 28 novembre 1880.

§ 2. « Nel reggimento costituzionale occorrono *due* partiti. Il Parlamento non fa debitamente il suo ufficio senza due partiti che rappresentino ciò che è nella natura delle cose, la conservazione cioè e l'innovazione, e l'uno e l'altro dentro la cerchia delle istituzioni. Quando l'una parte prevale da molto tempo, poniamo la novatrice, e il paese è stanco di novità, e ha bisogno di sosta, fa prevalere la parte conservativa e viceversa; di tal guisa si alternano, e temperandosi l'uno coll'altro i partiti producono il bene della nazione. Questo è il principio normale del reggimento rappresentativo ».

C. D. Tornata 12 maggio 1883.

§ 3. « Io non potrei accettare quella specie d'immobilità, di rigidità che l'on. Corbetta prescriveva ai partiti. Anche essi si modificano, si svolgono a seconda dei tempi. Fedele ai loro principi, nondimeno quando questioni nuove

vanno sorgendo, a tenore di esse si trasformano, e la loro base si allarga... (*Vedi* TRASFORMISMO POLITICO).

« Che cos'è un partito, o signori? Un partito è una unione di uomini i quali hanno comuni certi principî e che mettono insieme i loro sforzi per conseguire un dato intento. Non basta aver comune il fine; anzi, come disse benissimo l'on. Crispi, il fine ci è comune adesso, come ci era comune nel 1861 e 1862. Allora volevamo tutti l'unità d'Italia, ma la volevamo conseguire con modi diversi. Così oggi vogliamo tutti il pareggio... ma la questione è d'intendersi nei mezzi. E quando dico nei *mezzi* non intendo mica di tutti i particolari, intendo bensì le idee capitali, i punti principali di esecuzione.

« I partiti sono necessari nella vita costituzionale; non si può farne a meno, poichè se ognuno volesse proprio rappresentare puramente e semplicemente le proprie idee senza intendersi con altri, saremmo tutti automi, non comporremmo mai un corpo avente la forza di vincere gli ostacoli e di arrivare alla mèta. Ma, signori, in questo concetto dei partiti, come io me lo figuro, vi ha una essenziale condizione, ed è la subordinazione delle idee secondarie alle idee principali, il sacrifizio dei punti accessori a quello che è sostanza. Questa per me è l'essenza del partito. ».

C. D. Tornata 22 aprile 1874.

§ 4. « Si è detto che l'Italia debba farsi con la concordia dei partiti. Io lo ammetto volentieri, ma io credo che la conciliazione non significa già il lasciare libero corso a tutte le passioni, lasciare le briglie dello Stato in abbandono, nè credo che la concordia dei partiti sia un agglomeramento di forze incomposte, ma significhi una unione di forze organizzate sotto la direzione del Governo; questo

è ciò che io intendo per concordia, per vera conciliazione di partiti. Dirò di più, la vera conciliazione dei partiti non si ottiene con accordi personali, nè con transazioni d'interessi; essa si ottiene bensì coi principî, con quelle idee grandi, le quali armonizzano in se stesse le opinioni che a prima giunta parevano più opposte. Ogni passo che si farà nella questione italiana sarà il vero, il proprio, il solo mezzo di conciliazione ».

C. D. Tornata 5 giugno 1862.

§ 5. « Il movimento italiano ebbe una nota caratteristica e speciale, la quale, secondo me, si riflette eziandio nell'indirizzo degli affari esteri. Il movimento italiano fu il risultato dell'alleanza della monarchia con la libertà. Esso ha conciliato insieme l'elemento conservatore più prudente, quello che più si attiene alle tradizioni del passato con le aspirazioni le più vive della democrazia.

« Due soli partiti, esigui di numero e di forze, restano all'infuori di questo grande movimento: l'uno che fa della rivoluzione fine, non mezzo; l'altro che concentra tutti i suoi effetti nel municipio. Fuori di questi due partiti, tutti gli altri trovano ampio campo all'ombra della monarchia costituzionale...

« Ora questa alleanza dell'elemento conservatore coll'elemento democratico della monarchia e della tradizione con le aspirazioni liberali e nazionali, quest'alleanza, dico, che è il segno caratteristico del movimento italiano dal 1859 in poi, si riflette e si riproduce nella politica estera ».

C. D. Tornata 18 giugno 1863.

§ 6. « Nella Camera attuale non havvi, a parlare propriamente, un *partito conservatore*. Io tengo che ciò sia

un male; il partito esiste fuori di questo recinto nel paese, e per conseguenza dovrebbe esser qui, come tutte le altre opinioni, rappresentato. Parlando di partito conservatore intendo quello il quale ritiene che il nostro còmpito sia già finito, che non pensa più che ad assicurare e assolidare ciò che esiste.

« Orbene, io credo che esso non sia rappresentato nella Camera, e quando l'on. Ferrari ci gridava: *siate rivoluzionari*, io mi sentiva tentato di rispondergli: ma lo siamo tutti (*nel 1860*). Dico dunque che tutti quanti qui siamo concordiamo nel fine supremo; la discrepanza può esistere sui mezzi. Io riconosco che in ciò havvi differenza d'opinioni... Io intendo facilmente come ad alcuni uomini di spiriti generosi, commossi vivamente all'aspetto dei patimenti dei nostri fratelli, ogni sosta, ogni indugio, anche momentaneo, sembra, direi, quasi un delitto. Essi credono che ciò che si è fatto è nulla, se non si compie immediatamente l'unificazione della penisola; stimano inoltre che noi dobbiamo operare da noi soli, senza ascoltare consigli dalla diplomazia, senza cercare alleanze, senza fare, sopratutto, alcun sacrifizio per conservarle.

« Io rispetto questa opinione, partecipo ai nobili sentimenti che le si congiungono, ma non posso aderire a siffatto programma. Io credo invece che quello che abbiamo fatto è molto importante per se stesso, perchè è il fondamento dell'avvenire, che si dee gelosamente conservarlo, che non bisogna comprometterlo, che per andare più innanzi è d'uopo avere grande probabilità di buon successo, che non bisogna fare come il giocatore, il quale mette sulla carta ad ogni ora l'ultima posta ». *Vedi* POLITICA ESTERA.

C. D. Tornata 27 giugno 1860.

§ 7. « Quando l'on. Mellana ha voluto delineare il *partito conservatore*, certo raffigurava un partito che non è quello a cui si dà un siffatto nome in questa Camera. Gli uomini che oggi compongono il partito che egli chiama conservatore sono in gran parte uomini francamente rivoluzionari, non pochi eziandio esuli, prigionieri per causa di libertà, uomini che hanno portato alla rivoluzione italiana tutta l'opera loro dell'ingegno e del braccio.

« Ma pure accettiamo anche lo stato delle cose, come piace all'on. Mellana di effigiarlo. Or bene, noi non abbiamo che a rendergli grazie cordiali, perchè egli combattendoci, pure ci ha accordato due grandi qualità: prima di essere fortunati, e questo nel governo del mondo è una grande prerogativa; secondo, di essere abili, perchè egli ha portato innanzi l'esempio di conservatori severissimi, i quali hanno saputo al momento opportuno rendersi progressivi, ed introdurre nel paese loro delle ardite riforme e dei radicali mutamenti. E veramente essi meglio di ogni altro potevano farlo, e con tanto più forza ed autorità, in quanto che con la passata loro condotta e coi loro principî rassicuravano il mondo che quei progressi non avrebbero condotto il paese a rovina. È appunto in questo che consiste precisamente l'abilità, nello scegliere, cioè, nell'afferrare l'opportunità; perchè certe imprese le quali una volta riescono a male e sono dannose e piene di vergogna pel paese, in altro tempo possono essere savie, e di buoni effetti feconde. Ora il partito conservatore in Italia ha adempito il programma più vasto e più audace che immaginar si possa; come ha operato nel tempo passato, così si glorierebbe di fare per l'avvenire, quando tornasse al bene della patria ».

C. D. Tornata 15 maggio 1872.

§ 8. « Noi non avemmo finora sventuratamente un vero partito conservatore; dico sventuratamente con piena avvertenza e con tutto l'animo.

« Quando noi abbiamo cominciato a governare dopo la rivoluzione ci è parso che fosse un gran bene il non avere l'ostacolo di un partito conservatore entro la Camera, ma a lungo andare invece dobbiamo accorgerci che fu un male.

« Se vi fosse stato un partito conservatore fra noi, esso avrebbe rappresentato delle idee e dei sentimenti che esistono profondamente nel paese, ma che qui mai non si odono. Imperocchè, o signori, il Parlamento nella sua vera espressione ha questo gran pregio, che esso esprime tutte le idee, tutti i sentimenti, tutti gli interessi che sono nel paese.

« Ora ci sono in Italia molti uomini rispettabili che accettando le istituzioni quali sono e con la lealtà pari alla nostra, pure sono di noi molto più conservatori; si tengono molto più fervidamente stretti alle avite credenze, alla costituzione inviolata della famiglia, alla proprietà, agli antichi istituti che le guardavano da ogni offesa.

« Ma sventuratamente questi si sono lasciati o intimidire o fuorviare da un partito che avversa l'ordine presente delle cose. Essi non vennero ai comizi, non accettarono il mandato di rappresentanti del paese.

« Hanno fatto male per la causa loro, imperocchè avrebbero potuto temperare nella Camera con la parola e col voto alcune leggi che giustamente loro increbbero: hanno fatto male per noi perchè ci hanno lasciati tutti fuori del nostro vero posto; hanno fatto male per la patria perchè, ripeto, tutti gli interessi e tutte le idee devono essere qui rappresentate ».

C. D. Tornata 12 maggio 1883.

§ 9. « Non si può dubitare che non vi sia un partito, e, se non volete chiamarlo partito, una mano di uomini i quali affermano doversi operare la liberazione compiuta d'Italia senza il Governo, contro il Governo; l'esistenza di tale partito è un fatto innegabile. Ora, il Paese repugna a siffatte affermazioni: Esso vuole che la direzione delle grandi imprese che debbono compiere la nazionalità e la indipendenza italiana resti ferma nelle mani del Governo ».

C. D. Tornata 5 giugno 1862.

§ 10. « Io non ho mai preteso che si dia importanza alle mie parole, e meno alle mie reticenze, ma se taluno ha posto mente ai miei discorsi avrà notato come io non abbia mai parlato di partito repubblicano, o socialista, o internazionale; io ho parlato sempre di un *partito radicale*, il quale esiste qui come esiste in tutti i paesi liberi. Questo partito radicale ha una parte *dottrinale* ed una *pratica*. La sua parte dottrinale è questa che considera certe istituzioni come abituali in tutti i tempi e in tutti i luoghi indifferentemente, e pone l'uomo e la società, per così dire, come materia malleabile che con le istituzioni si può foggiare a modo nostro. Questo è uno strascico di vecchia dottrina francese della fine del secolo passato, ma purtroppo in Italia portiamo nelle opinioni, come nelle mode, le vesti francesi di anni addietro.

« Quanto alla parte pratica, è naturale che gli uomini malcontenti, irrequieti, che nelle condizioni della società si trovano spostati o a disagio per qualunque siasi causa, sperino in un mutamento che sconvolga gli ordini presenti, di trovare il loro posto e la soddisfazione dei loro desiderî ».

C. D. Tornata 12 maggio 1883.

Pensioni civili e militari

Basi diverse di calcolo — Ragioni della ineguaglianza.

« Sebbene riconosca tutta la importanza di rimeritare i servigi degli uomini i quali spendono la loro vita al servizio dello Stato, non posso però mettere ad uno stesso livello le posizioni degli impiegati civili con quelle dei militari.

« Le ragioni addotte (*per l'eguaglianza*) che sono tratte più che altro dall'igiene, non mi persuadono abbastanza se pongo mente alle fatiche, ai pericoli che il militare sostiene, e trovo che è giusto che la pensione degli impiegati civili sia calcolata sovra una base inferiore a quella dei militari ».

C. D. Tornata 13 gennaio 1864.

Perequazione fondiaria

§§ 1, 2. È coerente all'ordinamento politico sociale — È prescritta dallo Statuto fondamentale del Regno — Suo scopo ed in quali rapporti deve esser fatta.

§ 1. « La proprietà fondiaria dee concorrere nelle entrate dello Stato a seconda dei bisogni di questo e proporzionalmente alle altre specie di ricchezza, entro quei giusti confini che impediscono che la imposta trascorra fino a nuocere all'industria agraria ed alla pubblica prosperità. Nè i principî generali di ogni politica società, nè il testo del nostro Statuto costituzionale permetterebbero che durasse uno stato di cose, per cui nel regno d'Italia fra le une e le altre provincie esiste oggi tanta differenza nel rapporto tra la rendita territoriale e la sua imposta.

« In simiglianti circostanze eguale bisogno sentì la Francia, dove nel 1790 l'Assemblea Nazionale decretò la perequazione e indi il catasto; questo bisogno sentì il Belgio, e vi fu colà provveduto con la legge 10 ottobre 1860 che ordinò la revisione degli estimi; questo bisogno fu sentito dalla Prussia, ed il Parlamento prussiano ordinò una catastazione provvisoria; questo bisogno finalmente si fece sentire vivissimo nel regno di Sardegna, dove fino dal 1852 fu posta dinanzi al Parlamento la necessità di una perequazione interna ».

S. Tornata 21 maggio 1864.

§ 2. « La perequazione dell'imposta fondiaria non è che l'applicazione dell'art. 25 dello Statuto (*Spirito dello Statuto* — *Vedi* TASSA RICCHEZZA MOBILE, § 1).

« Il suo scopo è che ciascuno contribuisca in proporzione dei proprî averi ai carichi dello Stato; che dall'un capo all'altro d'Italia la imposta sia riscossa in modo eguale e proporzionato, per guisa che ogni contribuente paghi e senta di pagare la medesima aliquota di tutti gli altri rispetto al suo reddito imponibile. Indarno si sono trascinati a forza in questa discussione confronti fra Comune e Comune, fra Provincia e Provincia, fra compartimento e compartimento. Questi confronti non fanno altro che introdurre nella materia un elemento perturbatore. Non è fra Comune e Comune, fra Provincia e Provincia, nè fra compartimento e compartimento che si disputa; è fra contribuente e contribuente qualunque sia il punto che il suo fondo occupi nella superficie del Regno. E non vi è nessuno che creda, e nessuno in questa discussione ha osato di affermare che vi sia un Comune solo in Italia, nel quale tutti i contribuenti paghino in ragione esatta di quello che dovrebbero pagare;

anzi tutti sono persuasi e toccano con mano esservi in ciascun Comune grandi sperequazioni fra contribuente e contribuente ».

C. D. Tornata 16 dicembre 1885.

Petizioni al Parlamento

Prese in considerazione ed inviate al Ministero — Significato — Effetti.

« Tutte le petizioni (*presentate al Parlamento in ordine all'art. 57 dello Statuto*) che dalle Commissioni sono inviate al Ministero si intendono sempre raccomandate e dalle Giunte e dalla Commissione... Ora quante volte una Commissione esaminando un reclamo, lo trova meritevole di essere preso in considerazione, essa giudica favorevolmente questo reclamo, lo invia al Ministero, con che intende di raccomandarlo, anzi più che raccomandarlo, ingiungere di prenderlo in esame e di dare le opportune provvidenze. Questo è, mi sembra, il senso delle parole dello Statuto: *prendere in considerazione e mandare al Ministero* ».

C. D. Tornata 19 febbraio 1862.

Piemonte

Titoli di gratitudine delle provincie d'Italia.

« L'onorevole preopinante (*senatore Gallina*) ha parlato dei sacrifizi che il Piemonte fece per la causa italiana (*Vedi* Tassa e Imposta in generale, § 2). Signori! Io credo che non vi è in Italia alcuno il quale non senta e non apprezzi degnamente questi sacrifizi. Noi sappiamo tutti che il debito

che il Piemonte porta nel Gran Libro italiano è un debito che egli contrasse per salvare l'Italia. Noi sappiamo tutti che esso ha conservato il fuoco sacro della libertà quando la reazione sorgeva minacciosa in ogni altra parte; esso ha conservato l'ordine quando dappertutto erano pericoli e minaccie d'anarchia. Noi sappiamo tutti che per nove anni esso ha operato unicamente per fondare l'Italia; noi lo sappiamo e riguardiamo questo nobile paese come il redentore di tutta la penisola. Questi doveri di gratitudine non li dimenticheremo mai; ed io sono lieto che l'onorevole preopinante mi abbia offerto questa occasione per attestare altamente tali sentimenti che saranno indelebili nel mio cuore ».

S. Tornata 13 luglio 1861.

Plebisciti

Non hanno creato il diritto nazionale — Lo hanno riconosciuto ed affermato.

« I plebisciti non hanno creato il diritto, ma piuttosto lo hanno riconosciuto. L'unità politica d'Italia da secoli si preparava; la geografia l'aveva fissata coi suoi limiti eterni delle Alpi e del mare; la storia l'aveva *ab antico* affermata; il sangue dei martiri, gli scritti dei letterati l'apparecchiarono; la Casa di Savoja con la sua fede capitanò l'impresa, e il Piemonte fu la leva per la rivendicazione di tutta Italia.

« I plebisciti non fecero che riconoscere che l'unità e la indipendenza appartenevano alla nazione; non crearono la giustizia della nostra causa, sancirono il diritto pubblico, quale dai fatti già risultava ».

C. D. Tornata 5 maggio 1881.

Politica ecclesiastica

Quale deve essere — Definizione pratica.

« La politica che noi ci onoriamo di professare e di seguire, non è nuova in Italia. Essa ha le sue radici forse antiche, ma, per non risalire a più alti tempi, in quella memorabile seduta del 1861, quando il conte di Cavour formulava il suo concetto in questa celebre proposizione: *Qualunque sia il modo con cui l'Italia giungerà alla Città Eterna, per accordi o senza, giunta a Roma, dichiarato decaduto il potere temporale, proclamerà il principio della separazione, ed attuerà immediatamente il principio della libertà della Chiesa sulle basi più larghe.*

« Questo concetto, o signori, comprendeva dunque tre punti: l'abolizione del potere temporale, la garanzia della indipendenza e della libertà del Papa, la fine del sistema giurisdizionale, e l'avviamento alla separazione della Chiesa dallo Stato. Noi abbiamo col fatto risoluta la prima questione; Roma è la capitale del Regno (*Vedi* Roma Capitale). La seconda crediamo pure averla risoluta abbastanza felicemente col primo titolo della legge sulle guarentigie (*Vedi* Papa, ecc. §§ 2 a 4). La terza è risoluta solo in parte, ma non intieramente: nel suo aspetto negativo, inquantochè una parte del sistema giurisdizionale è stata abolita; non nel suo aspetto positivo, inquantochè l'art. 18 della legge deve dare alla proprietà ecclesiastica aspetto e ordinamento migliore (*Vedi* Proprietà ecclesiastica).

« . . . Certo, signori, si potrebbe dire che la separazione della Chiesa e dello Stato è un sistema radicale, ma non mai che chi l'attuò in parte, e intende compierlo in avve-

nire, sia un difensore del Sillabo; imperocchè fra le proposizioni ivi condannate si contiene precisamente la seguente: *Ecclesia a Statu, Statusque ab Ecclesia sejungendus est.* Eppure noi, chi il crederebbe? siamo rappresentati dall'onor. Mancini come difensori accaniti del Sillabo!! ».

C. D. Tornata 7 maggio 1875.

Politica estera

§ 1. Norme generali per il coordinamento e concetto direttivo di una buona politica. — § 2. Sopratutto prudenza, fermezza, continuità e perseveranza per inspirare rispetto e fiducia. — § 3. Pacifica e conservatrice per essere operosa e dignitosa. — §§ 4, 5, 6. Deve essere seria e prudente non spavalda — Difensiva dei proprii diritti senza offendere quelli degli altri — Deve rispettare i trattati esistenti e conservare le alleanze — Deve apprezzare senza servilismo i consigli delle Potenze amiche — Deve tener conto della pubblica opinione europea. — § 7. Deve mostrare audacia e potenza di compromettere la pace generale — E saggezza e prudenza da poterla garantire. — § 8. Il Paese ha diritto di conoscere per mezzo della tribuna parlamentare la situazione e l'indirizzo della politica estera.

§ 1. « Il Governo italiano bisogna che abbia un concetto direttivo ben chiaro, ben preciso di ciò che vuole, un concetto dei fini e dei mezzi... Noi non dobbiamo esagerare le nostre pretensioni, neppure con soverchia sommissione d'animo diminuirle; bensì dobbiamo sopratutto guardarci dall'anteporre i piccoli successi ai grandi doveri: imperocchè se nella politica estera voi andate in traccia di qualche apparenza di fortuna da inorgoglirne, e portarla in questa Camera come pegno alla maggioranza della vostra abilità, e se intanto a questi piccoli successi voi sacrificate l'adempimento dei doveri, e l'amicizia di altre Nazioni, ben presto

avrete a pentirvi, e ricadrà sul vostro capo ben più grave l'onta e il danno...

« E non basta, o signori, avere un concetto direttivo esatto e chiaro di quel che si vuole fare, ma bisogna eziandio perseverarvi con costanza, perchè una politica oscillante non riscuote fede, e nessuno vorrà legarsi con intimità ad uno Stato se non è certo che esso sappia anche a traverso di disinganni e traversìe mantener fermo il suo indirizzo politico e le sue alleanze.

« Cotesto io chiamo il coordinamento della politica estera, allo scopo di ottenere un grande effetto di bene alla patria per assicurarle forza ed aiuto nei momenti di pericolo. Ma non basta soltanto la politica estera, occorre eziandio coordinarvi la politica interna ».

C. D. Tornata 6 dicembre 1881.

§ 2. « La bontà della politica estera non dipende soltanto dai savi principî, onde possa essere informata, da quel misto di prudenza e di fermezza col quale vuol esser condotta, ma dipende eziandio dalla sua continuità, imperocchè non si può fare buona politica estera con mutamenti continui siano effettivi o anche solo apparenti. Che se questo è vero per altre Nazioni, lo è maggiormente per l'Italia, la quale, ultima venuta al grado di grande Nazione, aiutata da insperate fortune, non poteva a meno di suscitare invidie e gelosie; e queste non le mancarono, tanto più che antica fama ci calunniava come torbidi e scaltri.

« Questa falsa opinione e questa invidia bisogna cancellare; nè si può riuscirvi altrimenti che inspirando rispetto e fiducia. E questa è opera lunga, ardua e tale che, come dissi, richiede una perseveranza grande fino al punto di dissipare le prevenzioni e procurarsi delle amicizie, le quali

non sieno soltanto nei giorni della fortuna, ma durevoli, quando il pericolo si presenta, e quando vengono i tempi tristi ».

C. D. Tornata 3 marzo 1886.

§ 3. « La politica deve esser pacifica e conservativa perchè non manchi di dignità e di operosità. Questi principî sono la ripetizione di quelli che noi abbiamo sempre predicati. Noi abbiamo sempre detto e crediamo che, giunti a Roma, il periodo della rivoluzione è finito, che l'Italia deve avere una politica essenzialmente pacifica nelle sue relazioni estere, ed essenzialmente conservatrice nella sua condotta interna. E crediamo di più che i veri progressi economici e civili, tanto più sicuramente e rapidamente saranno compiuti, quanto il Governo possa offrire maggiori garanzie d'ordine e di rispetto a tutti i diritti ».

C. D. Tornata 20 marzo 1872.

§ 4. « La politica nostra non è informata a sentimenti torbidi o ambiziosi, nè cerchiamo altro che di mantenere i nostri diritti senza offendere gli altri; e di svolgere le nostre facoltà nelle scienze, nelle arti, nelle industrie in gara fraterna con gli altri popoli...

« Fino a tanto che noi seguiremo una politica savia e prudente, non spavalda nè avventata, e mantenendo con fermezza e dignità i diritti della Nazione, sapremo nello stesso tempo farci capaci e tener conto dei sentimenti e degli interessi delle altre; noi possiamo aver fiducia che questo indirizzo sia tale da garantire all'Italia la pace.

« Io non sono, o signori, così speculativo da disconoscere quanta parte la forza abbia nel mondo; certo può assai la forza negli eventi umani, ma grande efficacia ha ancora l'opinione pubblica. Però se l'Italia avrà in favor suo la

opinione degli uomini più eminenti per ingegno e per virtù di tutte le Nazioni, se per essa starà il buon diritto, la giustizia e la ragione, sarà arduo che altri venga di proposito deliberato ad assalirla ».

C. D. Tornata 20 marzo 1873.

§ 5. « Noi, o signori, non disconosciamo i trattati esistenti, noi rispettiamo le condizioni di fatto che troviamo in Europa, noi non siamo novatori assoluti ed impazienti, ma rappresentiamo nel concerto delle Potenze principî di libertà e di nazionalità; e noi siamo tanto più autorevoli nel propugnarli e difenderli, quanto che ci appuntiamo in ciò che vi ha di più giusto e di più tradizionale ».

C. D. Tornata 18 giugno 1863.

§ 6. « Io credo che noi dobbiamo conservare studiosamente le nostre alleanze, nè disprezzare i consigli delle altre Potenze amiche, e credo che possiamo farlo con dignità e senza renderci servili. Noi dobbiamo ancora tenere gran conto dell'opinione pubblica in Europa, la quale ci ha resi tanti e sì grandi servigi nel passato, e può rendercene ancora in avvenire.

« In brevi parole io desidero una politica ardita, ma non avventata; una politica risoluta ma non temeraria; una politica abile a profittare di ogni circostanza, ma non provocatrice, nè aggressiva; una politica indipendente e italiana, ma non sequestrata dal consorzio d'Europa ».

C. D. Tornata 27 giugno 1860.

§ 7. « A mio avviso la nostra attitudine deve esser tale che noi dimostriamo all'Europa di avere tanta audacia e tanta potenza da compromettere la pace generale, e di avere in pari tempo tanta saggezza e tanta prudenza da garantire

che noi saremo uno degli elementi più efficaci della pace europea. Noi siamo, o signori, una minaccia o un pegno di pace.

« Questa politica, o signori, non è la politica del raccoglimento (*Vedi* ALLEANZE); ma la nostra politica, a mio avviso, è anche una politica tradizionale; imperocchè anche il giovane regno d'Italia ha la sua tradizione, ed ha la sua tradizione nel Regno subalpino.

« Non era una politica di raccoglimento la politica della guerra di Crimea; non era una politica di raccoglimento quella che a Parigi propugnava a viso aperto i diritti d'Italia; non era una politica di raccoglimento quella che apparecchiava la gloriosa guerra del 1859. A questi esempi noi ci inspiriamo; questa politica noi seguiamo; questa politica noi la crediamo essenzialmente diversa dalla politica del raccoglimento.

« Fra i due termini del programma o guerra immediata o raccoglimento havvi un terzo termine; questo terzo termine è il fermo proposito di afferrare qualunque occasione opportuna, e l'apparecchio operoso per esser pronti tosto che si presenti ».

C. D. Tornata 29 giugno 1864.

§ 8. « Nella scorsa sessione io mossi un'interpellanza (*che non fu accettata*) al Ministro, sulla nostra situazione e sull'indirizzo della politica estera.

« Credetti allora, e credo anche adesso, che in un Parlamento questi vitali interessi non possano essere per lungo tempo passati sotto silenzio; credetti allora, e credo anche adesso, che il paese abbia diritto di conoscere in quale situazione ci troviamo, quali siano i propositi del Governo, quali i suoi fini, quali i mezzi con i quali intende raggiungerli ».

C. D. Tornata 6 dicembre 1881.

Politica interna

§§ 1, 2. Quale deve essere nei rapporti coll'estero — Resistenza passiva a tendenze impazienti.

§ 1. « Quando parlo di politica interna, signori, io sono ben lungi dal pensare ad influssi diretti di altre nazioni sugli affari di casa nostra; io fui educato alla scuola di tale che nei momenti delle maggiori distrette seppe resistere apertamente anche a chi ci beneficava, pur di non venir meno alla propria dignità.

« Ma, o signori, quando parlo di politica interna intendo che il Governo italiano si ponga in condizioni tali che la sua amicizia possa essere considerata come desiderabile e sicura. Ecco il concetto col quale io parlo della politica interna. Ed in questa parte mi ammoniscono altresì le parole del Gran Cancelliere che nella loro rudezza pure indicano un sentimento a molti comune. Sarà un giudizio, se si voglia, esagerato, inesatto, falso, ma per lo meno vogliate riguardarlo come l'espressione della preoccupazione di un grande uomo che sta a capo di una delle più formidabili nazioni del mondo. Più volte, o signori, io indicai in questa Camera i pericoli che mi parevano soprastare all'Italia dai partiti che mirano a sovvertire le nostre istituzioni (*Vedi* Associazioni e Partiti politici). ...Non già che io credessi realmente che quei pericoli interni oggi fossero gravi; so anch'io che quelle declamazioni, quelle assemblee sono vane parvenze; ma mi pareva che si creasse, per dir così, un ambiente a poco a poco così passionato e così scomposto da confondere le menti e da sconfortare gli animi; e che se mai un giorno di pericolo venisse, tro-

veremmo noi allora la sicurezza e la forza per resistere vittoriosamente ad ogni assalto?...

« Io vi prego, signori, di riflettere all'effetto che certi fatti producono al di fuori, e del quale avete avuto pur troppo segni non dubbi. Bisogna che pensiate che fuori d'Italia non s'intendono certe composizioni, certe transazioni, che qui si chiamano prudenza, scaltrezza, abilità, ma che altrove sono credute debolezza del Governo, appaiono come un patteggiare coi nemici dell'ordine, e inducono il sospetto che le nostre istituzioni non abbiano quella salda base nella fede del popolo, che noi crediamo, ma di cui non possiamo imporre ad altri la credenza.

« Or bene, se voi volete che l'amicizia loro vi sia assicurata, voi dovete darvi pensiero eziandio della impressione che producono fuori gli atti i quali avvengono in Italia, e quand'anche voi vi sentiate qui sicuri, non basta; bisogna che gli altri vi credano tali.

« ...Le nazioni straniere non comprendono il significato delle vostre transazioni e composizioni; vi attribuiscono, forse anche erroneamente, il significato di tolleranza e di connivenza.

« Ciò genera i sospetti e poi le precauzioni; e le precauzioni generano alla lor volta tali situazioni che nessuno voleva, ma che si interpretano come sdegno e provocazione ». *Vedi* SICUREZZA PUBBLICA.

C. D. Tornata 6 dicembre 1881.

§ 2. « Si è detto che la resistenza passiva non è un sistema di Governo, che da se sola non potrebbe a lungo provare contro la tendenza irresistibile che spinge l'Italia al compimento dei suoi destini. Io ne convengo; la politica di resistenza da sè sola non è sufficiente se non integrata

da un'azione sapiente, da un'ardita iniziativa; ma perchè questa sia possibile, condizione necessaria è l'ordine interno; l'agitazione non può che attraversarla ed impedirla ». *Vedi* AGITAZIONI POPOLARI.

C. D. Tornata 5 giugno 1862.

Polizia

Agenti — Corruzione — Responsabilità. — *Vedi* **Sicurezza pubblica**

Popolo italiano

Produce poco — Consuma molto — Risparmia nulla.

« Io dirò cosa forse sgradita, ma è d'uopo per la verità il dirlo: Io apprezzo tutte le doti del popolo italiano, ma sono d'avviso che esso produca poco e consumi molto. Secondo me, esso non ha ancora imparata quella energia potente di lavoro che hanno, per esempio, gli Inglesi, i quali lo esprimono con quella nota frase: *il suo cuore è il lavoro.*

« Il popolo italiano, in generale, è anche disposto a consumare i suoi prodotti, a godersi quello che ha guadagnato.

« Io non fo rimprovero ad un sentimento d'innocente godimento, ma dico che non è in tal modo che si risparmia e che si radunano le ricchezze, e si diviene potenti. Ciò si ottiene con l'energia del lavoro da una parte, con l'abnegazione, col risparmio dall'altra ». *Vedi* PROPRIETÀ IN GENERALE.

S. Tornata 12 maggio 1875.

Porti franchi

Sono il centro del contrabbando.

« I porti franchi sono il centro ed il fortilizio d'onde il contrabbando s'irradia, si diffonde, e porta alle finanze i suoi colpi esiziali; ...e in ciò amo dire la verità schietta e severa, finchè noi avremo dei porti franchi sarà impossibile sradicare quella piaga. I porti franchi, o a meglio dire le città di porto franco (imperocchè desidero ivi la formazione dei *docks*, anzi credo che ne siano il necessario succedaneo) le città di porto franco sono la base di operazioni del contrabbando ».

C. D. Tornata 2 agosto 1862 e 14 febbraio 1863.

Posta, Uffizi

Importanza che ha assunto il servizio — Benefizi ulteriori della istituzione.

« Quando l'on. Barazzuoli ieri m'indicava le Poste come un servizio così semplice che non è da paragonarsi alle ferrovie (*agli effetti dell'esercizio governativo*), egli non poneva mente che la posta è divenuta anche una grande Banca, e che i vaglia postali e consolari formano una parte grandissima della circolazione. Nè anche rifletteva che le Poste sono in molti luoghi Casse di risparmio, ed in Inghilterra fanno anche l'ufficio di Casse d'assicurazioni sulla vita, nè io saprei pronosticare qual limite avrà questa istituzione e quali altri benefizi, oltre il trasporto delle corrispondenze, possa arrecare al paese ».

C. D. Tornata 25 giugno 1876.

Potere temporale

Vedi **Papa e Papato**

Poteri eccezionali

Quando il Governo *deve* chiederli — Quando *può* esercitarli *ex se*.
Vedi **Sicurezza pubblica** § 5.

Poteri esecutivo e parlamentare

Attribuzioni e prerogative rispettive — Rispetto
Invasione — Effetti

« Io ho udito ieri un prolisso e dotto ragionamento sopra i pericoli dell'invasione del potere parlamentare nelle attribuzioni del potere esecutivo. Partecipo intieramente alle teoriche che furono enunciate. Credo che la forza ed il vigore delle istituzioni costituzionali stia appunto in ciò che ogni potere rimanga entro i limiti e nelle prerogative che gli sono dallo Statuto concesse. Nè ciò solamente, ma noi siamo gelosi quant'altri mai del potere esecutivo, in quanto che esso è emanazione del potere Sovrano ».

C. D. Tornata 18 gennaio 1863.

Principio morale

La questione morale soprastà a quelle politica e sociale.
La mancanza del principio morale porta la decadenza delle nazioni.

« Si è detto che le questioni economiche presero una importanza maggiore delle politiche; ed è vero, perchè ormai quelle questioni che passionano più il paese sono

quelle che si chiamano sociali; ma al disopra delle questioni politiche e sociali sta sempre la questione *morale*. Le nazioni le più fiorenti sono decadute rapidamente il giorno in cui la loro vita non fu più informata dal principio morale.

« Guardate l'Italia nella fine del secolo XV e nel principio del XVI, essa era ricca, potente, aveva abbondanza di commerci e d'industrie, era ammirata, invidiata da tutte le altre nazioni, fiorente di scienze, di lettere, di arti, ma quest'Italia dopo cinquant'anni voi la trovate calpestata, divisa, serva, vilipesa, spogliata di ogni ricchezza e di ogni bene, nè la tanto vantata abilità e scaltrezza valse a ritardare di un giorno la sua rovina. Imperocchè gli Italiani erano allora i più astuti, i più abili diplomatici: Principi, Ministri, Cardinali, Ambasciatori italiani erano esaltati ovunque per acutezza d'ingegno, per pratica di affari, per scaltrezza nel maneggiarli; ma nulla di ciò valse perchè mancava la forza e la *moralità* ».

C. D. Tornata 12 maggio 1883.

Privilegi e privative d'industrie

È la libertà che favorisce le industrie, non i privilegi e le privative — Il Governo può favorire la creazione di nuove industrie utili al paese.

« Taluni credono, ed io fra questi, che i privilegi e le privative non servono realmente a favorire le industrie; credono invece che la libertà sia il migliore dei mezzi perchè le industrie si svolgano e fioriscano. Questa è mia antica e profonda opinione.

« Ma d'altra parte non posso dissimulare che sull'animo

di alcuni ha moltissima efficacia il concetto che convenga favorire la creazione di nuove industrie, la fondazione di nuovi stabilimenti che possano apportare capitali, lavoro e ricchezze al paese ».

C. D. Tornata 27 maggio 1874.

Produzione

Vedi **Tassa di produzione**

Programma elettorale

Vedi **Parlamento**

Progresso economico

Vedi **Finanze dello Stato**

Proletario

Vedi **Proprietà in generale**

Proprietà in generale

Concetto liberale del moderno economista
Cessazione del proletariato.

« Le idee moderne, anche le più ardite, purchè scientifiche, non mirano già a distruggere la proprietà, o a ripartirla a grado dello Stato, come si aveva in animo nel secolo passato e dai riformatori del vecchio stampo; l'idea

moderna è di chiamare tutte le famiglie alla proprietà; il vero concetto dell'economista, dell'uomo liberale, secondo la scienza d'oggidì, sta appunto nel far cessare il proletariato, nel portare, mediante il risparmio, la previdenza ed il credito, ogni cittadino a divenire proprietario. È un nobile ideale, assai più nobile del passato. Ma noi abbiamo già in alcuni paesi degli esempi assai efficaci e confortanti, poichè vediamo che l'operaio, il quale pure deve guadagnare la vita con i suoi sudori, nondimeno giunge a possedere una piccola casa, un piccolo orto, una piccola rendita; ed è questa proprietà posseduta da tutte le famiglie, da tutti i cittadini, se fosse possibile, che può assicurare la stabilità maggiore e la buona convivenza della società. Non è combattendo ed osteggiando la proprietà ereditaria, ma accrescendola con la produzione, e chiamando il lavoro a parteciparvi, che si ottiene il vero progresso conforme alla scienza ed alla libertà ».

C. D. Tornata 5 maggio 1881.

Proprietà ecclesiastica

§§ 1, 2. Ordinamento — Amministrazione — Criterio e concetti generali — Trasformazione del Benefizio ecclesiastico.

§ 1. « In materia *religiosa* lo Stato è incompetente, e di ciò non può mescolarsi.

« Ma c'è una parte, si dirà, nella quale lo Stato può mettere la mano, ed è l'amministrazione dei beni. Anche su ciò dirò francamente il mio pensiero. Credo che il Benefizio ecclesiastico, quale oggi è costituito, debba trasformarsi, imperocchè esso sia una reliquia degli ordini feudali;

ma stimo che questa trasformazione non si possa fare violentemente, e che debba scaturire dalla volontà e dalla azione degli stessi fedeli. Lo Stato può in un punto darne l'esempio, cioè nella proprietà che amministra oggi esso medesimo. E questo era il concetto che animava gli *emendamenti* proposti alla legge del 1871 (*delle guarentigie pontificie*). Non si rifiutava (*allora*) assolutamente la trasformazione del Beneficio e la introduzione dell'elemento elettivo nell'amministrazione dei beni della Chiesa; tutt'altro. Solo si diceva: Non perturbiamo l'ordine presente a forza, ma cominciamo da quella parte dei beni che è amministrata dal Governo.

« Il Governo ha oggi in mano il Fondo del Culto e gli Economati; introduciamo ivi l'elemento elettivo, e nessuno potrà contrastarcelo. E se questo germe troverà realmente il terreno propizio, avrà la forza di radicarsi e di estendersi, colla cooperazione dei fedeli a poco per volta si compierà quella trasformazione e quella riforma che è desiderabile, ma alla quale il Governo non deve prender diretta parte, perchè noi non siamo riformatori della Chiesa, nè abbiamo alcuna ragione o titolo di esserlo ».

C. D. Tornata 8 maggio 1873 (1).

---

(1) Coll'emendamento alla legge del 1871, di cui MINGHETTI parlava nella tornata dell'8 maggio 1873, era proposta la soppressione del Fondo per il Culto e degli Economati, surrogando ai due Istituti per l'amministrazione propria le *Congregazioni diocesane* composte di elementi *laicali ed ecclesiastici*. L'emendamento non fu accolto, e coll'art. 18 fu riservato ad altra legge il provvedere all'*ordinamento ed all'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche*. MINGHETTI, col discorso che ora qui fa seguito, nella tornata del 7 maggio 1875, si *rallegrò* che l'emendamento da esso proposto alla legge del 1871 non fosse adottato.

§ 2. « Un punto del quale ho sentito questi giorni molto a parlare è stato quello della legge (*sull'ordinamento e amministrazione delle proprietà ecclesiastiche*) promessa coll'art. 18 (*della legge delle guarentigie pontificie*). È evidente, o signori, per chiunque abbia seguìto la discussione che ebbe luogo nel 1871, che la legge che si vorrebbe presentata ne è un complemento necessario. *Vedi* POLITICA ECCLESIASTICA.

« Comunque si voglia giudicare il tentativo che allora fu fatto dall'on. Peruzzi e da alcuni altri suoi amici, fra i quali era anch'io, certo non si può disconoscere che era mosso dal desiderio di dare una soluzione a questa questione, nel senso che il Clero ed il Laicato dovessero partecipare anch'essi all'amministrazione dei beni, e, per mezzo dell'amministrazione dei beni, ancora a qualche cosa di più nell'avvenire...

« In quel nostro concetto ci era adunque l'idea della partecipazione dei fedeli nel governo della Chiesa; ma oggi debbo rallegrarmi che non fosse adottato, imperocchè veramente la questione è tanto ardua, come ho avuto occasione di studiare di poi, che una soluzione quasi improvvisata, come era quella, poteva lasciare molte lacune.

« ...Il Governo non si vuole sottrarre in guisa alcuna all'obbligo che gli è imposto dall'art. 18 delle Guarentigie, di presentare, cioè, una legge su questa materia.

« Certo il còmpito è difficile.

« Vi sono poi due scogli che importa evitare: bisogna aprire l'adito all'elemento laicale, all'elemento liberale della Chiesa; ma nello stesso tempo evitare due pericoli; l'uno che i credenti veri respingano le nostre proposte, come una insidia, e non vi partecipino, il che ne toglierebbe in gran parte l'efficacia; l'altro che se ne impossessino organizzan-

dosi come setta, e foggino uno strumento che non si limiti solo all'amministrazione dei beni della Chiesa, ma possa diventare altresì il nucleo di una ingerenza in tutte le materie del Comune e delle provincie dello Stato.

« Questi sono, o signori, i due scogli che conviene fuggire, lasciando stare per ora le difficoltà intrinseche, come per esempio la possibilità e il modo onde l'ufficio del beneficio possa svincolarsi.

« Checchè ne sia, signori, gli studi non sono scarsi a quest'uopo, e noi li continueremo con tutta alacrità, e porteremo alla Camera il risultato dei medesimi.

« Non sarà certo una costituzione civile del clero che noi vi porteremo innanzi, perchè ripugnerebbe assolutamente alle idee che presiedettero alla formazione della legge, e che debbono presiedere al suo sviluppo; non sarà tale perchè, come ben ricordate, la costituzione civile del clero in Francia, concepita da uomini che pure erano religiosi, e volevano e speravano che in essa la religione si ritemprasse, non servì che a creare scandali, disinganni e rovine ».

C. D. Tornata 7 maggio 1875.

Proprietà fondiaria

Arrotondamento — Obbligatorietà delle cessioni — Difficoltà — Come il Governo può agevolarlo.

« L'arrotondamento obbligatorio della proprietà è una questione che per sè sola meriterebbe una lunga e seria discussione.

« Io non so se, per l'indole di noi Italiani, sia possibile di rendere obbligatorio per legge questo concetto; non so

se nei piccoli proprietari sopratutto non ci sarebbe un poco di repugnanza a vedersi costretti a cedere, sia pure una piccola particella del loro territorio.

« Io intendo che si favorisca questo movimento di arrotondamento che è economicamente e agrariamente vantaggioso, ma bisognerebbe favorirlo indirettamente, sia con la diminuzione, per esempio, della tassa di registro, sia con altro metodo; ma il prendere impegno di fare un'opera legislativa, la quale lo renda obbligatorio, a me pare molto grave ».

C. D. Tornata 19 gennaio 1886.

Prosperità generale del Paese

Come il Governo può contribuirvi. — *Vedi* **Viveri — Mercato**

Provincia

§§ 1, 2, 3. Origine — Associazione naturale non fittizia — Entità propria e tradizionale — Come può e deve esser formata.

§ 1. « La Provincia ha in Italia antiche origini, ed ha per avventura una personalità più spiccata che in alcuna altra parte d'Europa. Essa risale in molte parti della penisola a quell'epoca nella quale ferveva la lotta tra l'elemento democratico della città e l'elemento feudale della campagna. Quando la città trionfando, smantellò i castelli dei baroni, e questi costrinse a venire ad abitare entro le sue mura, quando accolse sotto la sua protezione i borghi minori, la città si formò intorno un contado, o un territorio col quale strinse vincoli intimi d'interessi e di affetto. A quell'epoca risalgono i grandi miglioramenti agrari e i grandi lavori

idraulici, i quali specialmente nella Lombardia formano uno dei più splendidi argomenti di gloria per le sue città.

« Che se in alcune parti della penisola la Provincia ebbe origine diversa, non fu meno spontanea e meno distinta; e noi troviamo fino dal secolo XIV i nomi e le circoscrizioni quasi identiche alle provincie napoletane.

« Pertanto il concetto dal quale si partono le leggi che ho l'onore di proporvi (*sull'ordinamento amministrativo dello Stato*) si è questo: che la Provincia non sia un'associazione fittizia, ma sia in generale, e salvo poche eccezioni, un'associazione naturale, fondata sopra interessi comuni, sopra tradizioni e sentimenti che non si possono offendere senza pericolo. Laonde io respingo la massima della formazione di Provincie artifiziali più o meno grandi, e create secondo le convenienze politiche e i calcoli di opportunità ».

C. D. Tornata 13 maggio 1861.

§ 2. « La Provincia noi non la consideriamo già come un ente fittizio, ma come un ente naturale.

« In Italia se vi è un'associazione che scaturisca dalla sua storia tutta intera è la Provincia; i Comuni italiani non comprendono soltanto la città, ma eziandio il contado; e quindi se non per tutta Italia, certo per una gran parte di essa, la Provincia ha una vera entità sua propria, tradizionale, storica e fondata sopra degli interessi permanenti ».

C. D. Tornata 11 maggio 1866.

§ 3. « Noi crediamo che a fondar la Provincia, nella massima parte d'Italia almeno, abbian concorso interessi e tradizioni importanti, e che essa abbia sue proprie funzioni e vera ragione di essere. La Provincia, a nostro avviso, ha antiche origini, in quell'epoca nella quale ferveva il contrasto fra i Comuni e il feudalismo, quando le città com-

battendo le rocche dei baroni, e pigliando sotto la direzione loro le terre minori e il contado, se li aggregarono, e nacque fra essi una comunanza di affetti e d'interessi che rimasero indissolubili.

« Non potrei adunque aderire al concetto che fra il Comune e lo Stato nessun'altra aggregazione debba ammettersi ».

C. D. Tornata 5 marzo 1869.

Pubblica sicurezza

Vedi **Sicurezza pubblica**

Questioni morali

Prevalenza su quelle politiche e sociali. — *Vedi* **Principio morale**

Questioni sociali

Con quali principî debbono essere esaminate e risolute.

« Poichè mi si è fatto l'onore di parlare di me come scrittore economico, sebbene non ne portasse il pregio, risponderò francamente che, se vi è qualche merito nel mio libro, esso è di avere rivolto precisamente il pensiero degli studiosi sulle attinenze della economia politica con la morale e col diritto, e ciò solo basta a provare che, secondo il mio giudizio, le questioni sociali non si debbono giudicare unicamente alla stregua dei principî astratti economici, ma che bisogna contemperare questi principî astratti con quelli che derivano dal diritto e dalla morale ». *Vedi* PRINCIPIO MORALE.

C. D. Tornata 25 giugno 1876.

Questura

Importanza e nobiltà dell'ufficio.

« L'ufficio della Questura oggi in un Governo libero è tale ufficio da doversi considerare come nobilissimo, e da dovere anzi attrarre sopra di sè il rispetto delle popolazioni ».

C. D. Tornata 20 marzo 1863.

Regime parlamentare

Tristi effetti della sua prevalenza sul regime costituzionale.

« Un gran male sembra minacciare tutti gli Stati quando passano dal regime propriamente costituzionale al parlamentare, quel regime cioè nel quale la Camera elettiva acquista una influenza diretta per indicare alla Corona la scelta dei Ministri. Questo vizio che minaccia diffondersi rapidamente anche in Italia, è quello della ingerenza della politica nella giustizia e nell'amministrazione.

« Così lo spirito di parte s'infiltra dovunque e guasta i due fondamenti del vivere civile, e altera la essenza dei Parlamenti. Per esso gli elettori divengono esigenti verso il deputato in tutto che riguarda gli interessi privati o locali; per esso il deputato si trasforma in sollecitatore assiduo presso i Ministri; per esso i Ministri sono obbligati a concedere ai loro fautori ogni maniera di grazie e d'influenze.

« Gli uni dipendono a vicenda dagli altri e si crea un circolo vizioso, pel quale dinanzi ad interessi privati o locali scompare il sentimento della Nazione. Se questo vizio dovesse diffondersi ancora, renderebbe il regime parlamentare più odioso e spregevole di tutti gli altri ». *Vedi* INFLUENZE PARLAMENTARI.

C. D. Tornata 12 maggio 1883.

Regioni

Vedi **Sistema regionale**

Registro e Bollo

§§ 1, 2. Atti non registrati — Inefficacia giuridica — Non offende il diritto naturale nè l'essenza del contratto.

§ 1. « È mio profondo convincimento che questa misura sia molto utile alle finanze. Nondimeno vi dichiaro con uguale franchezza che non mi sarei risoluto a proporvela se non avessi creduto di servire ad un alto principio di moralità.

« Niuno può negare che l'opinione pubblica su questo punto sia fortemente impressionata; dico a vedere tanta gente che non paga, a sapere che vi sono delle officine di legulei, dove s'insegnano i modi di eludere la legge, dove si studiano le arti per frodare la finanza non registrando, o registrando diversamente da quello che deve essere; codesto non può non sdegnare l'opinione onesta.

« E quando il povero deve pagare una tassa pel pane e pel sale che consuma, cosa volete che pensi di chi è facoltoso e si rifiuta di pagare per non registrare un contratto, che è a tutto suo benefizio? È tale cosa che comprendo anch'io debba irritare gli animi e scandalizzare le coscienze. Laonde quando si parla di far fruttare le imposte, io credo che la prima idea di tutti corra precisamente al registro e al bollo, come quella parte dove è più manifesta la necessità del rigore. Tutti convengono di questo male, sebbene vi sia divergenza nei rimedi.

« Ora ho sentito recarsi innanzi a voi molti e sottili argo-

menti per mostrare che, con la legge da me proposta, si offende il diritto naturale e si perturba il Codice civile....

« Come può dirsi che, con la legge da me proposta, si offenda il diritto naturale e la essenza del contratto? So anch'io che al contratto può bastare il consenso delle parti... Il consenso ci è, il contratto c'è, c'è la sua essenza naturale. Quando e perchè si chiede la tassa? Si richiede sol quando occorra l'intervento del Governo, e s'invochi l'applicazione della legge. Allora è il momento in cui il Governo dice: voi per dare sanzione al vostro contratto avete bisogno dell'opera mia, io esigo che *al debito tempo voi abbiate registrato questo contratto.*

« Permettete a me che non sono legista, di citarvi un esempio molto frequente.

« Poniamo che abbiate ricevuto da altri promessa d'ipoteca sopra il suo fondo, se non inscrivete questa ipoteca e non pagate la tassa relativa, e se intanto il vostro debitore per isventura o per colpa dovesse ruinare, dove trovate voi la sicurezza del credito vostro?

« A me pare che il concetto dell'inefficacia giuridica non viola punto la naturale essenza del contratto, è un puro e semplice premio dell'intervento del Governo, il quale viene a dare la sua sanzione agli atti che voi gli avete presentati...

« Però si è detto che questa non è una tassa... Permettetemi, signori, di rispondere che questo modo di giudicare è reliquia di una antica dottrina mezzo teologica. Secondo questa dottrina si riconosceva essere peccato il non pagare la tassa sulla terra, perchè la terra apparteneva per alto dominio allo Stato; ma ritenevasi che per tutte le altre tasse vi fosse una specie di contratto, di giuoco d'azzardo; così colui che non pagava la tassa sapeva, se fosse scoperto, d'incorrere la pena, e sapendo d'incorrerla

ed essendo a ciò pronto, si credeva non obbligato a pagarla. Per questa dottrina, quegli che passava la frontiera con un oggetto di contrabbando diceva: « io so che se questo oggetto me lo trovano lo confiscano, ma siccome lo so e sono anche pronto a subire la confisca, così non è in me alcuna colpa se mi espongo a questo rischio ». Eguale è il ragionamento di quelli i quali non vogliono pagare i diritti di registro e di bollo. Essi dicono: se dovrò presentare in giudizio questa carta, *pagherò la multa;* la multa e la spesa che mi aspetta, io l'attendo impavido, e intanto non pago.

« Signori, il concetto moderno della tassa è tutto diverso, ed io non potrei ammettere affatto nè come economista, nè come Ministro le distinzioni sottili che si sono qui fatte. La tassa è quella porzione dei vostri averi che è dovuta al Governo per avere da lui la tutela e la difesa, e che voi pagate in ragione dei benefizi che ricevete dal consorzio civile ».

C. D. Tornata 22 aprile 1874.

§ 2. « Invero, o signori, la necessità del disegno di legge che vi ho presentato può essere contestata da chi creda che nessuno si sottragga alla tassa di registro. Ma in questo caso la pena della inefficacia dell'atto non sarebbe mai applicata, e quindi nessuno avrebbe ragione di lagnarsene. Ma siccome questo non è perchè invece molti defraudano la legge, e la defraudano per calcolo, così io reputo che contro costoro la inefficacia dell'atto che essi non hanno registrato, sia la giusta e la proporzionata pena al loro mancamento ».

C. D. Tornata 21 maggio 1874.

Religione

Fede religiosa — Quale è — E quale è desiderabile che sia.
Vedi **Papa e Papato**, § 1.

Religione cattolica

Per lo *spirito* dello Statuto lo Stato non professa una forma determinata di religione.

« Se veramente l'art. 1 dello Statuto... suonasse nel suo *spirito* come la parola, io sarei il primo a domandarne l'abolizione, perchè implica precisamente che lo Stato professi una forma determinata di religione. Nè ciò basta; dal Codice civile e dal Codice penale debbono scomparire tanto i privilegi, quanto le esclusioni che si attengono ad una credenza. Il pareggiamento dei diritti e dei doveri dei cittadini, a qualunque fede appartengano, è la nostra divisa ». *Vedi* LIBERTÀ DI COSCIENZA.

C. D. Tornata 8 maggio 1873.

Riforma tributaria

§§ 1. 2. È utile e conveniente — Norme e forme sostanziali per regolarla — Condizione da cui la riforma deve partire.

§ 1. « Io credo veramente che, conseguito il pareggio, sia necessario, utile e conveniente il riformare il nostro sistema tributario. Ma credo altresì che la norma per riformarlo non deve essere desunta dalla necessità dell'erario, bensì dalla giustizia e dalla migliore e più equa

distribuzione tra i contribuenti, e dall'assetto migliore e più ordinato delle imposte tra loro. Ecco perchè ho sempre posto il pareggio, anche ottenuto con espedienti, al disopra delle riforme, che pure desidero; ma ho cominciato dal riconoscere che il nostro edifizio fatto in fretta, con la necessità che ci stringeva da tutte le parti, lascia molto a desiderare ».

S. Tornata 12 maggio 1875.

§ 2. « Che cosa è la riforma tributaria che da tutte le parti s'invoca? Per me, o signori, io concepisco la riforma tributaria in queste tre forme sostanziali; come un riordinamento delle tasse secondo i principii della scienza economica e finanziaria, e secondo le condizioni veraci del paese; la concepisco come un reparto più equo delle imposte fra i contribuenti, sicchè ci accostiamo al possibile, a quello che lo Statuto vuole, cioè che ciascuno paghi in *proporzione* dei suoi averi; (*Spirito dello Statuto. — Vedi* TASSA DI RICCHEZZA MOBILE § 1) la concepisco infine nelle sue attinenze non solo con le necessità dello Stato, ma altresì con le necessità delle Provincie e dei Comuni.

« Questo a me pare il complesso dei criteri che regolano la riforma tributaria. Ma io ho creduto sempre che il problema della riforma tributaria muovesse dalla condizione che non perciò fosse diminuito il provento dell'erario, nè le risorse di cui lo Stato può disporre. Perchè, o signori, io vi ho parlato molto del pericolo di crescere le spese, ma anche essendo parchi, purnondimeno uno Stato grande, potente, uno Stato che progredisce, che vuol tenere il suo posto in mezzo alle grandi nazioni, non può fare a meno di un bilancio molto forte.

« Io dico adunque, che uno degli elementi della riforma

tributaria deve essere quello di conservare all'erario i suoi proventi, di accrescerli, di migliorarli se è possibile, pur ripartendoli più equamente e secondo i principii più razionali. Questo è il mio concetto ». *Vedi* SISTEMA TRIBUTARIO e TASSA E IMPOSTA IN GENERALE.

C. D. Tornata 2 luglio 1878.

Riforme in generale

§ 1. Le riforme e trasformazioni continue non giovano al progresso del paese — § 2. Le riforme sono facili ai Governi assoluti, difficili ai Governi costituzionali.

§. « Oggi corre il vezzo di chiedere ad ogni piè sospinto la riforma generale di tutti quanti gli ordini, e di tutte le istituzioni. Non v'è capitolo di bilancio nel quale non si domandi una nuova legge organica e radicale che trasformi tutto ciò che sussiste, ed i Ministri con una bontà che ammiro e con una ingenuità a cui non partecipo, promettono agevolmente di recarci innanzi una catasta di nuove leggi...

« Al disotto di quella schiera ristretta di uomini che si occupano esclusivamente di cose pubbliche ed ai quali è agevole far risuonare la voce loro nei diari e nei circoli politici, al disotto di questa classe di uomini ve ne ha un'altra assai più numerosa, la quale tace o esprime sommessamente le sue querele, ma che vi domanda un poco di stabilità e di ordine nell'amministrazione pubblica, desidera la sicurezza e la quiete affine di poter rivolgere la sua operosità dell'intelletto e della mano agli studi, all'industria, a tutto ciò che può procacciargli buon essere

e miglioramento. Ora io confesso che queste voci sommesse del vero popolo penetrano nell'animo mio assai più profondamente che le grida clamorose degli irrequieti che se ne vantano interpreti.

« E non crediate, signori, che col mutare frequentemente leggi e istituzioni noi possiamo far progredire il paese e renderlo quale forse nei nostri desideri fervidi vorremmo che fosse, imperocchè le illusioni dei padri nostri, i quali stimarono che la grandezza dei popoli fosse il portato di costituzioni improvvisate, ebbero una severa smentita dalla storia contemporanea...

« Invece adunque di chiedere ad ogni momento trasformazione e mutazione di leggi, io credo più opportuno che noi cerchiamo che le leggi vigenti siano eseguite a dovere, che tutti i cittadini adoperino i diritti che lo Statuto loro accorda (quei diritti che oggi pur troppo molti trascurano e i pochi non sempre bene esercitano), ci sforziamo di creare quella opinione pubblica alla quale si appartiene di spingere o moderare il Parlamento. Imperocchè negli Stati liberi è la opinione pubblica quella che fa sentire la necessità legislativa delle riforme, non è il Parlamento che le impone.

C. D. Tornata 5 maggio 1869.

§ 2. « Nei Governi assoluti le riforme si fanno molto facilmente, basta che ne sia persuasa la mente direttrice, la mente sovrana.

« Vi sono certo dei grandi pericoli in questa facilità, ma non è men vero che se la mente sovrana vede chiaro, il bene lo può attuare immediatamente, laddove nei governi costituzionali vi vuole una lunga preparazione, s'incontrano interessi molti che vi combattono, s'incontrano

pregiudizi e passioni, e questo fa che le riforme vengono lente anche dopo che sono state concepite e presentate. Io non ne faccio torto all'Italia, perchè basta leggere la storia inglese per vedere che le più grandi riforme hanno richiesto molti anni prima di essere condotte a termine ». *Vedi* AMMINISTRAZIONE DELLO STATO.

S. Tornata 12 maggio 1875.

Risorgimento italiano

Con quali mezzi si è raggiunto.

« L'Italia è rimasta per tre secoli in misera schiavitù; alfine è risorta, ma come è risorta? È risorta forse per virtù di commerci e d'industria? È risorta per artifici di diplomazia? È risorta per abilità consumata di ministri? No, o signori, l'Italia è risorta unicamente pei sacrifici, e pei martirii, è risorta per virtù di principe e di popolo. Badiamo, signori, che questo edificio che abbiamo con tanta fatica innalzato non abbia a crollare per sostegno manco, cioè per difetto di ciò che è l'anima della vera grandezza sì nei privati che nelle nazioni (*la forza e la moralità*).

C. D. Tornata 12 maggio 1883.

Riunioni

Diritto — Libertà — Abuso *Vedi* **Associazioni — Discussioni teoriche — Libertà.**

Rivoluzione in generale, italiana, universale.

§§ 1. 2. Possono essere necessarie e giuste, ma sempre disastrose per i mali e disordini inevitabili — § 3. Portano in sè i germi degli avvenimenti postumi; riescono se nascono con un programma ben definito — § 4. Rivoluzione *Italiana* compiuta con ordine e disciplina — § 5. Rivoluzione *Universale*, il partito esiste, è poco potente, ma genera apprensioni perchè ha un programma — quale.

§ 1. « Le rivoluzioni possono essere talora necessarie e talora giustificate dallo stato di oppressione di un paese, ma elleno sono pur sempre un male, elleno traggono seco molti disordini ».

C. D. Tornata 2 aprile 1861.

§ 2. « ..... Divorano i risparmi, scemano le entrate e accrescono le spese. Quand'anche esse siano generose e giuste, come la rivoluzione italiana, quand'anche esse compiano una sì grande opera, e preparino la grandezza e la prosperità della patria, pure non lasciano nel primo momento di essere economicamente disastrose. È questo un fatto che la storia registra, che niuno può contestare ».

C. D. Tornata 13 aprile 1865.

§ 3. « Le rivoluzioni, o signori, portano in sè i germi degli avvenimenti che si svolgono dappoi. Guardate alla rivoluzione inglese del secolo XVII, a quella delle colonie americane e della Francia del secolo XVIII, e vi troverete nelle cause loro e nei principî la spiegazione dei fatti in seguito avvenuti.

« Quando queste rivoluzioni hanno un programma ben definito, e sanno circoscrivere in modo giusto e possibile i loro limiti, riescono; quando invece l'intento loro è in-

determinato, quando vogliono riformare e sconvolgere tutto senza termine, annientano se stesse e ruinano.

« L'Italia per sua grande ventura si mosse per iniziativa del re; e seppe porre fino da principio, i limiti della sua impresa ».

C. D. Tornata 24 gennaio 1871.

§ 4. « Noi abbiamo fatto la più grande, forse, delle rivoluzioni che da molto tempo si sia veduta al mondo; nondimeno l'abbiamo fatta con un mirabile ordine, con una mirabile disciplina, ed è questa una delle glorie maggiori del rinnovamento Italiano, e questa è una nota caratteristica che intendiamo di conservargli perennemente ».

C. D. Tornata 22 giugno 1861.

§ 5. « Il partito che rappresenta le idee (della rivoluzione universale) è poco potente. Esso non ha con sè la gioventù, nata ed allevata ad altre idee, ad altri sentimenti, ad altre aspirazioni. Nondimeno questo partito esiste; ha un programma, si commuove, minaccia, e ciò basta per generare apprensioni. Esso immagina dovunque la ripetizione della rivoluzione francese, e vuole ormarne tutte le fasi. Il Comitato di salute pubblica è il suo tipo di governo. Il suo domma è l'onnipotenza dello Stato che immola l'individuo, la famiglia, la nazione. E mentre confonde ogni diritto, ogni guarentigia in un vago e sforzato cosmopolitismo, vagheggia d'altra parte l'ideale di Sparta e di Roma, fino all'ostracismo dei più degni cittadini, fino alla glorificazione dell'assassinio politico ».

C. D. Tornata 10 ottobre 1860.

(Da che derivano generalmente le rivoluzioni: *Vedi* TASSA E IMPOSTA IN GENERALE).

Roma capitale del Regno

Senza Roma capitale l'Italia non è nazione.
Su questo punto non v'è nè può esservi contesa.

« Tutti voi, o signori, ricordate il voto del 27 marzo che compì quella splendida discussione, una certo delle più memorabili del nostro Parlamento; quel voto col quale la Camera acclamava Roma come capitale d'Italia.

« Questo principio di diritto nazionale rimane assoluto ed immutabile; su questo punto non può, nè deve esservi contese; e l'Italia intiera, o signori, sente che senza Roma, il suo essere di nazione non sarebbe compito.

« Ora, egli è ai principî del diritto nazionale che appartiene quell'ordine di idee che l'on. Chiaves vi accennava, quando repudiando la formula: *Roma resa ai romani*, disse che nessuna parte di uno Stato poteva sottrarsi alle condizioni del tutto.

« Ciò è verissimo: le ragioni di nazionalità vincono tutte le ragioni di municipio (*Vedi* DIRITTO NAZIONALE), e noi siamo italiani prima di essere cittadini di questa o di quest'altra provincia ».

C. D. Tornata 14 maggio 1864.

Scienza economica

§§ 1. 2. Definizione — Scuola Italiana.

§ 1. « La scienza economica è nata come una scienza di opposizione; avendo trovato il mondo avviluppato di pastoie e stretto di ceppi che impedivano ogni libertà di movimento, ha voluto romperli tutti. Ma questa sua nobile

corsa ed utile al progresso dell'umanità, qualche volta è passata al di là dei giusti termini. Oggi però in Europa tende a prevalere quella scuola alla quale debbono informarsi tutte le scienze, la scuola sperimentale. Questa scuola ha corretto molte induzioni che si credevano verità inconcusse fino a ieri ».

C. D. Tornata 10 febbraio 1874.

§ 2. « I pensatori italiani ebbero questo speciale carattere di non esagerare mai un principio solo a detrimento degli altri che insieme governano la società. È questa una qualità preclara della scuola italiana, e non solo in questa materia, ma altresì in tutte le altre gravissime che si riferiscono alla società civile: per esempio nei rapporti dello Stato con l'individuo, con la Chiesa, con le altre nazioni.

« I nostri grandi pensatori seppero formarsi un' idea normale cioè di quel bene verso il quale la società deve procedere; ma nello stesso tempo tennero conto delle circostanze di fatto, delle aspettative formate, degli interessi stabiliti e perciò non trassero mai le conseguenze estreme di un solo principio.

« Essi seppero congiungere ad un tempo le teoriche della scuola ideale con quelle della scuola storica.

« E tale, a mio avviso, è veramente il còmpito dell'uomo di Stato, del quale un glorioso esempio ci diede il conte di Cavour. Esso pure essendo fautore del libero scambio, che aveva introdotto nella legislazione piemontese, non obliò per ciò i bisogni e le esigenze della produzione nazionale ».

C. D. Tornata 28 marzo 1878.

Scuole elementari

Vedi **Insegnamento elementare.**

Senato del Regno

Questioni di finanza — Competenza di esame e di sindacato.

« L'onor. senatore Vitelleschi, accennando all'art. 10 dello Statuto, saviamente ne indusse che non solo il Senato non è estraneo alle questioni di finanza, ma che al contrario può esercitarvi una salutare influenza e un benefico sindacato. Io sono d'avviso che se lo Statuto dà alla Camera elettiva una specie d'iniziativa per tutto ciò che è materia finanziaria, non toglie al Senato l'alta attribuzione di giudicare su questa parte, come sopra ogni altra che abbia attinenza all'andamento della cosa pubblica, il che io credo utilissimo al buon andamento del regime costituzionale ».

S. Tornata 12 maggio 1875.

Sicurezza pubblica.

§ 1. È il più importante dovere del Governo. — § 2. La polizia è distinta dalla politica — Ma la pubblica sicurezza è il fondamento dell'azione regolare del Governo. — § 3. Condizioni per ottenere ed assicurare la pubblica sicurezza. — § 4. Reprimere e non prevenire. — § 5. Poteri eccezionali — Quando il Governo *deve* chiederli — Quando *può ex se* esercitarli. — § 6. Stringere i freni — Spiegazione della metafora. — § 7. Agenti — Bassa polizia — Corruzione — Non è responsabile il Governo.

§ 1. « La pubblica sicurezza è, senza alcun dubbio, il primo, il più importante capo, al quale gli occhi del Governo debbono rivolgersi ».

C. D. Tornata 2 aprile 1861.

§ 2. « La politica è certo distinta dalla polizia; ma la sicurezza pubblica è fondamento di ogni regolare azione; e senza un Governo che ve la garantisca, voi non potete in alcuna guisa nè legiferare, nè amministrare, nè fare atto che conduca alla prosperità del Paese ».

C. D. Tornata 3 marzo 1886.

§ 3. « Per ottenere la pubblica sicurezza nei Governi liberi, non basta la polizia, deggiono esservi due altre condizioni. Prima di tutto che la magistratura funzioni regolarmente, coraggiosamente, completamente, perchè è alla magistratura che spetta l'ufficio di amministrare la giustizia; l'altra che penetri nello spirito pubblico quel sentimento vivissimo di rispetto alle leggi, di condanna del delitto, di cooperazione al Governo nell'investigarlo e nel punirlo. Quando questo sentimento esiste, e con esso il coraggio per denunziare i rei, il coraggio per testimoniare contro di essi, allora la magistratura, a sua volta, può compiere veramente il proprio ufficio ».

C. D. Tornata 12 luglio 1861.

§ 4. « Io credo che la massima: *meglio prevenire che reprimere*, sia una reminiscenza classica, e che quando si parla della sicurezza pubblica, la *prevenzione* è la caratteristica dei Governi assoluti, e la *repressione* è la caratteristica dei Governi liberi; mi manca il tempo di svolgere questo concetto nelle sue parti; ma parmi evidente che quanto più si vuole *prevenire*, tanto più bisogna togliere alla libertà individuale, e che in un Governo libero la *prevenzione* va scemando, sinchè sia ridotta al nulla, e non vi sia più che la *repressione* contro ogni violazione della legge. Ora, se queste idee generali sono vere, ne discende

che nei Governi liberi non si può attribuire alla polizia e ai provvedimenti preventivi, tutto quell'influsso, e tutta quella potenza che si attribuisce loro nei Governi dispotici ».

C. D. Tornata 12 luglio 1861.

§ 5. « Giammai in un paese costituzionale fu riguardato come lesivo dello Statuto e della Costituzione, che il Parlamento desse al Potere esecutivo facoltà straordinarie per certi casi eccezionali. Codesta anzi è la vera, la corretta pratica costituzionale; e quando io ho sentito molte volte a ripetere in quest'aula, e da molti, che il Governo aveva sempre la facoltà, nei casi gravi, di prendere sopra di sè la responsabilità di altrettali ed anche più gravi misure, per venire poi a chiedere un *bill* d'indennità, mi sono fortemente stupito di siffatta teoria. Certo, o signori, vi sono dei momenti supremi, come quando, per ragione d'esempio, vi fosse una invasione nemica, o una insurrezione minacciasse l'unità e le istituzioni della patria, nei quali la suprema legge, che è quella della salute della patria, può autorizzare un Governo a prendersi delle facoltà eccezionali, per chiederne poi un *bill* d'indennità al Parlamento. Ma non è (*per motivi di sicurezza pubblica interna*) per combattere gli accoltellatori, nè gli assassini di strada che il Governo deve assumere siffatta responsabilità. In questo caso, l'obbligo del Governo, l'obbligo suo stretto, è di venire al Parlamento, di esporgli lo stato delle cose, e di chiedergli i mezzi acconci ed efficaci per ottenere il risultato ». *Vedi* Leggi eccezionali e Tumulti di piazza.

C. D. Tornata 15 giugno 1875.

§ 6. « La metafora *stringere i freni* pare a molti odiosa e reazionaria, e alcuni l'hanno chiamata persino ignobile. Ma essi hanno un gran torto. E non hanno pensato che

in qualunque ben congegnata macchina vi sono le forze impellenti, ma vi sono anche i *freni* moderatori; e le une e gli altri, alternando il loro ufficio, producono il massimo effetto utile. Che se coloro che scendono nella ferrovia da Pracchia a Pistoja non avessero potenti freni, non giungerebbero incolumi nel piano sottostante ».

C. D. Tornata 3 marzo 1886.

§ 7. « La polizia bassa è sempre in contatto con uomini di mal affare, e in questo contatto trova mille ragioni di corruzione.

« Ora, trovate voi strano che degli agenti di pubblica sicurezza si facciano conniventi degli assassini e dei ladri? — Leggete il rapporto del 1828, fatto alla Camera dei Comuni in Inghilterra, e vedrete che nel seno della polizia inglese esisteva nientemeno che una associazione di malfattori, con i suoi superiori, con i suoi agenti. Ma chi osò mai riportare in Parlamento questo fatto come un oltraggio al Governo? ».

C. D. Tornata 15 giugno 1875.

Sistema amministrativo

Mutamento sostanziale — Riforme economiche Utili e necessarie — Quali.

« Venendo a quello che io chiamo mutamento sostanziale nel sistema amministrativo, donde verrebbero riforme economiche di grande importanza, io accennerò alla necessità di dare attribuzioni maggiori agli impiegati superiori che reggono gli uffici nelle provincie, sollevando così il Ministero da infinite cure, e rendendo più spedita e migliore la trattazione degli affari (*Vedi* Discentramento).

« I Direttori per esempio di Gabelle, del Demanio, e si-

mili, hanno facoltà soltanto di spendere sino a cinquanta lire per spese urgenti; ma del resto sono costretti a ricorrere al Ministero in tutte le più minute pratiche, e l'applicazione stessa la più ovvia di massime stabilite ha mestieri della sanzione ministeriale. Ora che cosa avviene da ciò?

« Ne avviene che gli affari non camminano, mentre si rende necessaria una immensa farraggine d'impiegati, e la mole delle corrispondenze va ad accatastarsi nelle aule del Ministero. Il sistema attuale tende a fare degli impiegati provinciali, per quanto siano eminenti, altrettante macchine, a sostituire all'azione del pensiero quella dei moduli e delle stampe; però in questo punto havvi una grande riforma da fare. Io ho detto che si può e si deve lasciare agl'impiegati superiori facoltà molto più late, e, mediante ciò, diminuire il numero degl'impiegati inferiori.

« Mi si dirà che può nascere qualche inconveniente, e fra gli altri una diversa interpretazione delle leggi amministrative. Ma gli uomini che sono a capo degli uffici nelle varie provincie, sono uomini peritissimi delle materie, sono uomini che godono di tutta la fiducia del Ministero. Non ignorano le applicazioni della legge che si fanno nelle altre parti del Regno, nè certo è loro tolto nelle cose importanti di consultare il Ministero. Ma, ohimè! quando essi scrivono al Ministero è forse il *Ministro* che risponde? Se fosse egli stesso, o il segretario o il direttore generale che esaminasse l'affare, io mi acconcerei fors'anche a sacrificare il discentramento all'unità; ma la cosa è ben diversa; sovente è l'ultimo applicato del Ministero quello che giudica e dispone sopra materie di grande rilievo; è quello che comanda ad uomini egregi che hanno percorso la carriera amministrativa per quasi tutta la loro vita ».

C. D. Tornata 2 agosto 1862.

Sistema regionale

Istituzione possibile in avvenire — Per opera di chi. A quali effetti.

« Io credo, signori, che la regione nel senso governativo, non potrà per avventura più ricomparire, ma credo, nondimeno, che potrà costituirsi in avvenire, non già per opera o per iniziativa del Governo, ma per opera ed iniziativa spontanea delle provincie.

« Imperocchè quando le provincie saranno dotate di larghe attribuzioni, quando avranno un largo còmpito da adempiere, quando saranno libere di associarsi fra loro per grandi lavori, per utili intraprese di opere pubbliche e di studi, le provincie sentiranno tutta l'importanza e l'utilità di associarsi fra loro in naturali e permanenti consorzi ».

C. D. Tornata 18 giugno 1863.

Sistema tributario

Esclusione del concetto regionale — Criterio e base del sistema tributario.

« Del nostro sistema tributario non può farsene una questione regionale, non porge nessuna ragione di fare induzioni da quel che paga una provincia per una singola imposta a quel che paga per un'altra; lasciatemi ripetere, che fra tutte si contrappesano e si compensano. La imposizione dei tributi si fa in base agli averi dei cittadini; è il singolo contribuente che deve allo Stato, non è la provincia...

« È debito nostro distribuire equamente i tributi il più

che è possibile non riguardo a provincie, ma riguardo ai contribuenti. È debito spendere quanto è possibile secondo i veri bisogni di ogni parte del Regno, senza riguardo se appartenga ad una provincia posta al mezzogiorno, al settentrione od al centro d'Italia. Queste sono le regole di una buona e savia finanza ». *Vedi* RIFORMA TRIBUTARIA.

C. D. Tornata 9 luglio 1880.

Socialismo

Vedi **Leggi sociali**

Società commerciali ed Istituti di credito in generale

Tutela governativa — Sindacato — Impossibile — Inefficace.

« La tutela governativa, che non concorda coi principî della libertà moderna (*Vedi* INGERENZA GOVERNATIVA IN GENERALE) è oltre a ciò, nella materia delle società, inefficace; perchè il Governo, abbia pure gli occhi d'Argo, come diceva l'onor. Melchiorre, non può penetrare nell'intimo di tutte le operazioni industriali e commerciali che si fanno dalle società medesime. Anzi notate che quello che Egli vede è la parte esterna e meno importante; la parte più importante è quella che non può vedere. Un Istituto di credito, una società può procedere regolarmente nell'apparenza, e non essere tuttavia in buone condizioni ed in assetto normale. Bisognerebbe scandagliare il suo portafoglio, vedere i suoi sconti per formarsi un giusto concetto del suo vero stato. Esso può essere, dico, in apparenza fiorente, regolare, e tuttavia celare in sè il baco che lo divora e lo consuma.

« Il sindacato governativo, quand'anche potesse estendersi a tutte le società, a tutti gli istituti, non potrebbe scorgere ciò che è veramente causa della sua prosperità o della sua rovina ».

C. D. Tornata 9 aprile 1870.

Stabilimenti carcerari

Lavoro — Introduzione — Doppio aspetto morale ed economico. — Problema difficile.

« La questione del lavoro negli stabilimenti carcerari, ha dato luogo ad immense indagini ed inchieste presso tutte le nazioni civili, ed il risultato si fu sempre che, se per la parte *morale* conviene che un lavoro vi sia, per la parte *economica*, per avventura, è piuttosto un danno che un vantaggio, perchè si perde una parte della materia prima. Il prodotto lavorato costa meno quando esce da quegli stabilimenti di quel che costi la materia prima. Tale almeno è stato il risultato delle indagini e delle inchieste accuratissime che si sono fatte.

« Io non dico per ciò che non si abbia ad introdurre il lavoro in questi stabilimenti, perchè la considerazione *morale* vince di gran lunga qualunque considerazione economica; ho voluto soltanto accennare che la questione sollevata non è così semplice come pare a prima vista, ed anzi l'introduzione delle manifatture nelle carceri è uno dei problemi più difficili a sciogliersi ».

C. D. Tornata 16 dicembre 1863.

Stampa

Missione — Mezzo alla libertà — Licenza — Abuso.

Vedi **Ingerenza governativa** e **Libertà**

Statistiche

Base delle scienze sociali — Difficoltà di bene adoprarle.

« Io sono convinto che la statistica sia la base di tutte le scienze sociali se si vuole procedere sperimentalmente, ma penso che vi sia una grande difficoltà nel bene adoprarla, e che non sia facile togliere dalle cifre che si raccolgono gli elementi perturbatori... Pur troppo la statistica si fa parlare da ognuno secondo i sentimenti che l'animano; essa è come la *Pizia* degli antichi, i cui oracoli erano interpretati a loro grado ».

C. D. Tornata 13 giugno 1881.

Statuto fondamentale del Regno

Non è immutabile — Come e quando possono farsi mutazioni.

« Ammetto la riforma statutaria, nè sono idolatra della Costituzione al punto da credere che essa sia immutabile. Credo anzi che col consenso dei tre poteri dello Stato possa essere modificata.

« Ma non credo per ciò che le mutazioni dello Statuto possano farsi con la facilità con la quale potreste votarmi (*una proposta qualunque*). Credo che una delle cose essenziali per noi sia di acquistare, di consolidare una tradizione. Solo quando nel paese tutta l'opposizione parteciperà alla opinione dell'onor. Crispi (*della riforma*), quando veramente il supremo suo intento sarà quello di riformare lo Statuto, e non altro che di riformare lo Statuto, soltanto allora credo che sarà venuto il tempo di pensare a metter mano ad esso ».

C. D. Tornata 22 aprile 1874.

Strade ferrate

Esercizio governativo — *Vedi* **Ferrovie**

Suffragio universale

§§ 1, 2. Non ha buoni esempi pratici — Non è applicabile la teorica della libera concorrenza — Non salva dalla corruzione — Manca di un punto fermo — Alla prova ha sanzionato tutte le specie di reggimenti e di governi.

§ 1. « Io, o signori, non sono ammiratore del suffragio universale. Anzi quando mi volgo ad altre parti dell'Europa che ne circondano, quando veggo gli effetti che ivi ha prodotto, io confesso che sento un certo sgomento, e non vorrei che il mio paese facesse delle prove che non fossero prima ben assicurate dall'esperienza altrui ».

C. D. Tornata 22 aprile 1874.

§ 2. « Non mi arrendo alla ragione che il suffragio universale è la libera concorrenza applicata alla politica, e che esso solo porge modo onde ciascuno spieghi la propria forza e la propria influenza secondo il suo vero valore, sicchè i migliori trionfino. Ora io mi maraviglio dell'applicazione di quella teorica economica, poichè il preponente sa bene che anche in economia pubblica il principio dell'assoluta e sbrigliata concorrenza, per usare la frase un po' strana del Romagnosi, trova difficoltà e contradizioni politiche...

« A prima giunta par vero che il suffragio universale salva dalla corruzione, perchè è molto difficile, per non dire impossibile, che una grande moltitudine di uomini possa corrompersi per fine elettorale. Ma, o signori, ciò non basta,

poichè tra i candidati alla deputazione e quella moltitudine che deve votare, s'intromette un'altra classe che è la peste dei Governi parlamentari, e più venale e corrotta di ogni altra: la classe dei politicanti...

« Molte altre cose io taccio intorno al suffragio universale. Mi pare evidente per ripetute prove che esso ha sanzionato tutte le specie di reggimenti; ha applaudito e riconfermato più volte in Francia l'impero, ha sancito talora le repubbliche demagogiche, si è acconciato alla oligarchia e alla teocrazia. Per me il suffragio universale nella sua continua mobilità manca di ogni punto fermo; non vi è nulla che rappresenti il passato, la tradizione, la continuità del paese, quell'anima, per così dire, della nazione, che attraverso al succedersi delle generazioni rimane costante ».

C. D. Tornata 5 maggio 1881.

Tabacco — Fabbrica — Appalto
Monopolio governativo

§§ 1, 2. Vantaggi maggiori dell'appalto rispetto all'economia del paese — Rispetto alle finanze il monopolio governativo dà maggior profitto all'erario.

§ 1. « Io non so se quello che sto per dire troverà favore presso il Ministro delle finanze, ma io ho opinione che, se fosse dato in appalto le varie fabbriche dello Stato ad intraprenditori privati, i prodotti sarebbero migliori e forse maggiore la sorveglianza ed attività nell'impedire il contrabbando, di quello che sia stando l'amministrazione condotta per economia dallo Stato. È questa questione che non intendo risolvere recisamente, ma poichè mi si presenta il destro ho recato innanzi questa opinione che varie amministrazioni private dirigendo le manifatture del tabacco

nelle varie parti d'Italia, con la gara e concorrenza fra loro ci fornirebbero risultati migliori tanto pel Governo quanto pei consumatori ».

C. D. Tornata 2 agosto 1862.

§ 2. « L'on. Ferrara nel suo discorso, laddove ha mostrato che il monopolio dei tabacchi è un male, e che col monopolio la coltura, la fabbricazione, l'industria ne sono rintuzzati, laddove ha mostrato che ogni inceppamento di questo genere è un ostacolo allo sviluppo della prosperità economica, mi ha certamente vinto. Come io potrei sostenere una tesi contraria?...

« Ma la questione vuol essere trattata rispetto alle finanze, in rispetto alle tasse le quali in ogni caso sono sempre un male. Bisogna adunque esaminare se l'imposta del tabacco è fra le varie tasse una delle meno cattive, e considerare se fra i metodi coi quali quest'imposta può levarsi, il monopolio stesso non sia, per avventura, quello che produce minori inconvenienti, dando maggior profitto all'erario.

« Ora io credo che l'esperienza e gli studi fatti su questa materia diano molta ragione a coloro che favoriscono la tassa dei tabacchi ed il monopolio governativo di questo genere ».

C. D. Tornata 11 maggio 1874.

Tassa e imposta in generale

§ 1. Le tasse e imposte rispondono non solamente ai servizi dello Stato, ma ben anche in rapporto con la rendita — Moltiplicità — Semplificazione. — § 2. Le rivoluzioni non nascono dalle tasse e imposte. — § 3. Le tasse ed imposte non nascono perfette — Distico inglese.

§ 1. « L'on. Ballanti ha emesso un principio generale che (*per la scienza economica*) l'imposta è un corrispet-

tivo dei servigi, che non ha rapporto con la rendita. Io non nego che vi sia qualche cosa di vero in ciò che la tassa risponde a servigi che lo Stato rende; ma che essa per questo non abbia rapporto con la rendita mi pare un assurdo.

« Infatti se noi guardassimo soltanto il servigio che rende lo Stato, la tassa personale, dovrebbe essere la massima di tutte, perchè il servigio di tutelare la vita è il maggiore di qualunque servigio possa rendere lo Stato; oltre di che ci è un'infinità di altri servigi che lo Stato rende alla classe bisognosa più che all'agiata, e perciò quella dovrebbe essere la maggiormente tassata di questa.

«... Io credo, contro la opinione espressa dall'on. Ballanti, che il semplificare le imposte sia un progresso. So bene che ci è stato un tempo in cui si credeva una buona regola il moltiplicare i capi imponibili di rendita, e mi ricordo di aver letto il paragone fra il peso delle impostazioni e quello di un corpo grave, il quale se diviso e sparso sopra tutte le parti del corpo, si sopporta assai facilmente, se condensato opprime e schiaccia. Una metafora non è ragione, ed oggi si riconosce invece che val molto meglio ottenere dal contribuente una corrisposta con poche imposte di quello che tormentandolo sotto infinite forme.

« Che cosa ha fatto l'Inghilterra? L'Inghilterra ha soppresso l'imposta sulle porte e finestre, ha soppresso in parte l'*excise*, ha immensamente diminuiti gli articoli della dogana, e il prodotto annuo delle soppressioni fatte dall'Inghilterra dal 1822 in qua è calcolato in L. 638 milioni; potrei citare altri esempi: una volta la Spagna aveva più di 200 imposte, oggi non ne ha più che sedici.

« Ora, io dico, se in tutta Italia fossero esistite le imposte molteplici di cui parliamo, io credo che una volta

stabilito l'equilibrio fra le rendite e le spese, un Ministro savio e progressivo avrebbe cercato di semplificare queste tasse molteplici e ridurle a una: ora noi non le abbiamo ancora, e perchè vogliamo metterle? Non val meglio imporne una che equivalga al loro complesso? Così nello stesso tempo avremo ottenuto il risultato dell'entrata che desideriamo; ed avremo ottenuto di primo slancio la semplificazione che è pure l'intento delle nazioni civili ».

C. D. Tornata 3 luglio 1863.

§ 2. « L'on. Minervini ci ha mandato a studiare Macchiavelli e Sismondi perchè imparassimo che dalle tasse nuove possono venire delle sommosse e delle rivoluzioni, ma io invece lo prego a studiare tutti gli storici e vedrà che rivoluzioni sovente sono nate da una cattiva finanza, che anzi la massima parte delle rivoluzioni nel mondo hanno avuto principio dal dissesto finanziario.

« Ma lasciando questi esempi generali, io gli potrei citare un esempio molto più vicino ed acconcio al caso nostro di quelli che egli ha citati, e questo esempio si trova nella nobilissima provincia nella quale oggi il Parlamento ha sua sede. Questa provincia subalpina non ha temuto nel 1849 e nel 1850, mettendo nuove imposte, nè i disgusti, nè i malcontenti, nè le sommosse, nè la rivoluzione. Essa sapeva di avere innanzi a sè un gran còmpito, ed era quello di fare l'Italia, però si mise seriamente, fortemente ad organizzare e ad impinguare l'erario che anche allora si trovava in condizioni deplorabilissime. Essa non si è ritirata dinanzi a nessun sacrifizio, ha votato imposte sovra imposte, nè la rivoluzione che si minacciava è scoppiata. Invece è sorto un esercito valoroso, una buona marina, un savio ordine di cose, una libertà generosa ed

infine una guerra, quella guerra gloriosa che ha fatto l'Italia. Io spero che se noi voteremo leggi d'imposta ed organizzeremo il paese, non la rivoluzione preconizzata dall'on. Minervini, ma il compimento dei destini d'Italia sarà la corona delle nostre fatiche e dei nostri sacrifizi ».

C. D. Tornata 25 luglio 1863.

§ 3. « Sono il primo a riconoscere, e tutti gli uomini che si sono occupati di finanze non potranno dissentire, che non vi è tassa che nasca perfetta; gli inglesi anzi hanno un distico, il quale dice che le tasse nascono tutte *gobbe, zoppe, sciancate, piene di difetti,* e non c'è che il tempo che possa a poco a poco raddrizzarle e renderle accette al paese ». *Vedi* RIFORMA TRIBUTARIA.

C. D. Tornata 22 gennaio 1868.

Tassa macinato

Vedi **Macinato**

Tassa di produzione

Frutta con molta difficoltà.
Danno della tassa estesa alle piccole produzioni.

« Le tasse di produzione sono tasse che fruttano con molte difficoltà, ed esigono non piccole formalità per la riscossione, e, quando vogliono estendersi anche alle piccole produzioni, allora, oltre le vessazioni che possono nascerne, ne viene anche questa conseguenza dolorosa, che la spesa riesce talora più grave del prodotto che se ne ritrae ».

C. D. Tornata 16 dicembre 1874.

Tassa di ricchezza mobile

§ 1. Più d'ogni altra tassa si avvicina per la proporzionalità all'ideale dello Statuto. — § 2. È fondata nelle tradizioni nazionali.

§ 1. « Preso a rigor di lettera l'articolo dello Statuto il quale vuole che tutti contribuiscano in *proporzione* dei loro averi, è un ideale che non potrà mai effettuarsi in qualunque tassa del mondo.

« Bisogna dunque intendere lo Statuto secondo il senso ragionevole e pratico, cioè a dire, evitare la violazione flagrante della proporzionalità, approssimarsi possibilmente al normale, e cercare ogni modo di togliere le gravi disuguaglianze. Pretendere più oltre equivale ad accusare ogni tassa presente, passata e futura d'incostituzionalità.

« Ma io dico di più: teoricamente non v'ha alcuna tassa men remota da quell'ideale che lo Statuto prescrive, di quello che la tassa presente (*di ricchezza mobile*).

« Come principio teorico egli è certo che quando il contribuente paga una quota parte della sua rendita appresso alla sua dichiarazione, ed è uniforme il metodo di applicazione, non v'ha alcuna tassa la quale teoricamente sia così vicina al desiderato ideale dello Statuto quanto la tassa di cui parliamo.

C. D. Tornata 3 luglio 1863.

§ 2. « Si dice che questa legge non ha riscontro nella storia. Signori, io non so come questa affermazione possa sostenersi, perchè basta a confutarla l'*income-tax* inglese, che in molte parti sostanziali ha somiglianza con questa legge...

« Tutti gli Stati americani, chi più chi meno, hanno tasse analoghe sotto il nome di *income-tax*, *state-tax*, *ge-*

nerale-tax, real and personal-tax, essa forma una delle parti più cospicue della rendita di quegli Stati.

« Ritornando in Europa, voi vedete ancora che in molti Stati della Confederazione Germanica sono vigenti tasse che hanno grandissima analogia con la presente.

« In Austria, in Prussia, in Baviera, nella Sassonia, e specialmente nella Sassonia Weimar, questa tassa produce proventi considerevoli.

« Nelle città libere della Germania, nella Svezia e nella stessa Russia si trovano identiche disposizioni ed analoghi provvedimenti...

« Questa tassa adunque si presenta fondata più che ogni altra nelle tradizioni nazionali, e si presenta inoltre patrocinata dal nome dei più illustri finanzieri del secolo passato e presente, Guglielmo Pitt e Roberto Peel. Anch'essi ebbero molti oppositori; anche là fu preconizzato che la tassa non avrebbe potuto eseguirsi; l'esperienza ha dimostrato che non solo essa poteva eseguirsi, ma che poteva divenire un cespite di rendita grandissimo per quella grande nazione ».

C. D. Tornata 11 gennaio 1864.

Tassa di statistica

Carattere proprio della tassa — Sua intrasformabilità.

« Una tassa di statistica, comunque sia chiamata, è una tassa d'importazione e di esportazione, dal momento che *ogni collo* paga dieci centesimi tanto per entrare come per sortire dallo Stato; ed è evidente che il dire: fate che non si trasformi in una tassa d'importazione e d'esportazione, è dirmi la cosa la più impossibile. È precisamente una tassa d'importazione e di esportazione.

« Se questa tassa arrivasse a rappresentare il due o tre per cento del valore del prodotto, allora confesso che meriterebbe veramente di essere presa in considerazione. Ma io credo che questo non sarebbe che un fatto eccezionalissimo, perchè la sua natura è di essere una tassa assolutamente minima ».

C. D. Tornata 16 dicembre 1874.

Toscana

Condotta nobile e savia — Popolo colto e gentile.

« La Toscana presenta un fatto il quale basta per tutti: sono sei mesi che non vi è colà un soldato, e la Toscana non ha cessato di dar l'esempio di quella nobile e savia condotta che l'ha sempre onorata come il popolo più colto, più gentile di tutta Italia ».

C. D. Tornata 2 aprile 1861.

Trasformismo politico

Definizione — Come deve intendersi in senso politico — Quando è ripudiabile.

« Alla parola trasformismo si annette da taluno qualche cosa di poco elevato e di poco nobile, e si è creduto con questa parola avere già pregiudicato l'opinione pubblica. Il modo col quale si deve smascherare questo sofisma, il Beutham insegna che è quello di bene definire.

« Cosa intendete voi per trasformismo?

« Intendete voi che gli uomini ed i partiti non rimangono sempre immobili, ma modificano le idee ed i sentimenti loro secondo le circostanze, secondo le esigenze

pubbliche, i tempi ed i luoghi diversi? In questo caso permettetemi che io dica che il trasformismo è la legge generale delle cose viventi; non v'è pianta, non v'è animale, non v'è uomo che sia oggi lo stesso di quello che era ieri, e se, per non discostarmi dal nostro tema, noi stessi esaminiamo i nostri pensieri di dieci anni fa, troveremo mutati molti giudizi; e coloro che più gridano contro il trasformismo saranno i primi a riconoscersi mutati da quello che furono.

« In questo senso il trasformismo, ripeto, è una legge generale, perchè ciò che non è suscettivo di trasformazione, è morto.

« Intorno a ciò ieri l'altro io pronunziai una frase che parve non andasse a grado; affermai che il più grande ambiente trasformatore è il Governo, perchè quando gli uomini sono al Governo si trovano in mezzo alle difficoltà che prima non apparivano loro dinanzi, devono combattere contro necessità imprevedute, sentono una responsabilità assai maggiore di quella che avevano prima, e perciò modificano i loro giudizi e sono più cauti nell'operare.

« Il Macchiavelli nota a questo riguardo, nelle sue *Storie fiorentine*, un fatto singolare: Egli narra che il popolo di Firenze, mutando spesso le sue Balìe, vedeva che quando gli eletti salivano al Governo, non attuavano quello che avevano innanzi promesso, e diceva, con una frase che era divenuta quasi proverbiale: *Costoro hanno un animo in piazza e un altro in palazzo.* Nulla di più semplice, e il Macchiavelli lo spiega, e non è vero che costoro avessero un animo diverso in piazza e in palazzo, ma quando erano in palazzo vedevano le cose sotto nuovi risguardi, si trovavano a fronte nuove difficoltà, sentivano la gravità delle risoluzioni assai più di prima.

« Pertanto se per trasformismo s'intende soltanto quel modificarsi di pensieri che nasce, per usare una frase moderna, dall'adattamento all'ambiente nel quale si vive, io credo, come dissi, che questa sia una legge generale.

« Se poi per trasformismo s'intende il rinunziare alle idee, ai principii dei quali si è convinti, e farlo per ragioni secondarie o interessate, in questo caso io ripudio con tutta la forza dell'animo mio la parola e l'idea del trasformismo ». *Vedi* EVOLUZIONE IN POLITICA e PARTITI POLITICI § 3.

C. D. Tornata 12 maggio 1883.

Trattati internazionali di commercio

§§ 1, 2. Natura — Scopo — Effetti — Tariffe d'importazione — Abbassamento — Utilità. — §§ 3, 4. Non protezionismo — Libero scambio — Norme per negoziare i trattati. — § 5. Concetto economico prevalente perchè riescano utili per l'Italia. — § 6. I trattati di commercio sono opera complicata, ardua a compirli — Norme per giudicarli concludentemente.

§ 1. « I trattati di commercio sono il trapasso del sistema protettivo al sistema della libertà. Essi tengono conto degli interessi stabiliti, mentre si avviano verso un sistema di completa libertà. E noi siamo grandemente lieti che nei trattati di commercio odierni siasi introdotto quel nuovo e liberale principio pel quale, se tu concedi un nuovo vantaggio ad una nazione qualunque, esso è all'istante accomunato alle altre con le quali sei in relazione. Noi abbiamo creduto adunque di giovare all'industria ed al commercio, e nello stesso tempo di far atto di buona politica promuovendo ed accelerando la conclusione di trattati di commercio con le nazioni civili d'Europa ».

C. D. Tornata 14 febbraio 1863.

§ 2. « Noi crediamo che il facilitare gli scambi sia con vantaggio reciproco delle nazioni, e non pei soli consumatori, ma eziandio pei produttori. Vero è che i trattati di commercio sono una transazione fra l'antico sistema produttivo e la libertà completa. Ma una rigorosa reciprocità anche nei trattati commerciali non ha fondamento... Il compenso massimo sta nell'agevolare il commercio fra le due nazioni. ...Abbassando le tariffe (*d'importazione*) non si è protettori delle industrie straniere, ma protettori dei consumatori del paese, i quali troveranno così il modo di poter avvantaggiarsi, di aver miglior merce a più buon mercato di quel che altrimenti avrebbero; nè perciò verranno meno le industrie indigene naturali, le quali sempre possono sostenere la concorrenza straniera, solo potranno soffrire le industrie fittizie, quelle che non prosperano che a detrimento dell'universale ».

C. D. Tornata 28 gennaio 1869.

§ 3. « Io sono alieno dal protezionismo... sono libero scambista... Ho sempre professato e mi onoro di professare il principio del libero scambio...

« Quando si negoziano trattati di commercio bisogna pensare al *do ut des*, perchè molti s'immaginano che il negoziatore debba ottenere tutto dagli altri e non concedere nulla. Queste due cose bisogna tenere in mente che si contrappongono reciprocamente, e l'abilità sta nel contemperare l'una cosa all'altra, ma non si potrà dire ad un negoziatore: voi dovete ottener tutto ciò che è favorevole alla nostra industria e niente concedere agli altri ».

C. D. Tornata 16 dicembre 1874.

§ 4. « Cresciuto negli studi economici, avendo professato sempre questa teorica (*del libero scambio*), avendo

avuto relazione di amicizia con quell'uomo che patrocinò la grande riforma in Inghilterra, avendo veduto gli effetti di essa nel Piemonte per opera del Conte di Cavour, io sono fermo sempre più nella massima che noi dobbiamo mantenerci fedeli al principio del libero scambio.

« Ma ciò non toglie che noi possiamo aumentare sotto il punto di vista fiscale alcuni nostri dazi; noi dobbiamo altresì maggiormente proporzionarli, tenendo conto delle circostanze speciali le quali mettono la nostra industria in una condizione pur troppo inferiore alla straniera, e non già naturalmente, ma artificialmente, cosicchè la tariffa sia convertita a favore dello straniero e a danno del produttore italiano ».

C. D. Tornata 21 gennaio 1875.

§ 5. « Io credo che non si riusciurà a concludere trattati utili all'Italia, se al giusto sentimento dell'equità internazionale non si aggiunga ancora la fermezza nel sostenere quelli che noi crediamo diritti dell'Italia rispetto alle proprie importazioni ed esportazioni... Il concetto economico prevalente deve essere nel senso di non impedire all'attività nazionale di svolgersi, di assicurare alla nostra esportazione facilità e certezza di sfogo nelle altre nazioni. Imperocchè la parte principale che ci muove a fare i trattati è quella di procurare che le esportazioni nostre sieno ricevute con mite dazio e con facilità dalle altre nazioni ».

C. D. Tornata 16 marzo 1876.

§ 6. « Un trattato di commercio è un'opera sommamente complicata, una delle più ardue a condursi a fine, per la moltiplicità degli interessi, per le attinenze che ha con tutte le parti, dirò così, della cosa pubblica, ed infine per

gli effetti duraturi che possono derivarne sulla prosperità di un paese.

« Per portare un giudizio concludente sopra un trattato di commercio mi pare necessario riguardarlo sotto diversi aspetti: sotto l'aspetto e nell'interesse di quei produttori nazionali i quali esportano derrate italiane nell'altro paese estero; sotto l'aspetto e nell'interesse di quei fabbricanti di merci i cui prodotti simili sono importati dallo Stato estero in Italia. Bisogna riguardarlo inoltre nei suoi effetti sul tesoro dello Stato; infine, e questa dovrebbe essere la parte più importante, benchè sia in genere la più trascurata, bisogna riguardarlo sotto l'aspetto dell'interesse dei consumatori, cioè dell'universale dei cittadini ».

C. D. Tornata 28 maggio 1878.

Tumulti di piazza

Repressione — Intervento necessario della forza.

« Io sono dolente ogni volta che (*come ministro dell'interno*) incontri di usare la forza, ma non posso a meno in somiglianti casi di approvare gli agenti governativi, e di assumere io stesso la responsabilità dei loro atti. Perchè in un paese dove sono tutti i mezzi legali di far valere i proprî diritti, quando si voglia tumultuare in piazza, la forza deve restare alla legge, ed il tumulto deve venir represso ».

C. D. Tornata 2 aprile 1861.

Tutela governativa

Definizione.

« Che cosa è la tutela governativa? Essa non è altro che quella vigilanza generale che il Governo ha per l'osservanza delle leggi; questa non gli si può togliere in nessuna specie di casi, e, quand'anche la legge non la specificasse, il Governo avrebbe necessariamente il debito di vegliare all'osservanza delle leggi in tutti i rami dell'amministrazione pubblica ».

C. D. Tornata 21 giugno 1862.

Unificazione amministrativa

Necessità del suo compimento — Ma deve essere intima e sostanziale.

« È di gran rilievo che sia compiuta, e sia non solo apparente e simmetrica, ma intima e sostanziale; perchè laddove gli antichi ordini tuttavia durano senza credito e senza autorità, e i nuovi non sono ancora ben determinati, l'amministrazione corre pericolo, a lungo andare, di disgregarsi e dissolversi ».

C. D. Tornata 5 giugno 1860.

Università e Istituti d'istruzione superiore

Autonomia amministrativa e didattica — Libertà d'insegnamento — Disciplina — Cautele e garanzie da parte del Governo.

« Io accetto con favore la costituzione di nuovi enti morali; è questo un concetto che propugnai sempre e che oggi non abbandono.

« Con la moltiplicazione dei rapporti fra i cittadini e lo

Stato, con lo svolgersi della civiltà che attribuisce a questo tante nuove funzioni, mi sento sempre più inclinato a desiderare che una parte di queste funzioni sia data ad enti giuridici. Non ho difficoltà non solo di dare ad essi l'esercizio degli interessi locali, ma di delegare loro eziandio l'esercizio di alcuni interessi nazionali. Però questa delegazione deve essere condizionata a sicure garanzie. Io accetto il concetto, ma a patto che si piglino delle garanzie rispetto all'autonomia amministrativa, autonomia didattica ed alla disciplina.

« Senza di esse non mi pare che uno Stato possa consegnare ad enti morali una parte di quegli interessi che sono fra i più importanti, nella vita di una nazione.

« ..... Rispetto all'autonomia didattica io non parlo della libertà d'insegnamento nel senso che i professori non siano vincolati ad alcuna specie di precetto, imperocchè questa libertà essi l'hanno posseduta dal giorno che fu fondato il Regno d'Italia.

« Io parlo della garanzia che siano dati tutti gli insegnamenti richiesti dallo stato della scienza, e che essi siano affidati agli uomini più capaci...

« Io temo che la scelta e le nomine degli insegnanti (*rilasciate alle Facoltà ed al Collegio dei professori*) siano influite da idee locali, da sentimenti di attinenze, da vincoli di consorteria.

« Nell'alterno ritmo onde la vita dei popoli si compone, dopo la costituzione unitaria della nazione alla quale tutti gli interessi locali con generoso ardore s'immolarono, si manifesta oggi per reazione un senso municipale che non mi assicura. Si vogliono trovare tutte le celebrità nella propria città, e si ha quasi vergogna di cercare lo scienziato fuori del muro o della fossa che la rinserra.....

« Infine per garanzie disciplinari intendo che professori e studenti debbano avere il diritto di ricorrere ad una autorità estranea al Corpo al quale appartengono e di trovare sempre un appello alto ed imparziale. Imperocchè nei governi liberi una cosa è grandemente a temere, cioè la tirannide delle maggioranze, e nulla è più equo che preservare le minoranze, gli individui stessi da quella tirannide che può talvolta schiacciarli ».

C. D. Tornata 28 gennaio 1884.

Uomini politici

Quale è il loro còmpito — *Vedi* **Evoluzione politica**

Uomo di Stato

Scienza economica — Scuola che deve seguire
Vedi **Scienza economica** § 2.

Venezia

Ultima a cedere allo straniero —
La prima ad aderire al movimento nazionale.

« Venezia la gloriosa, *ultima* a resistere nella lotta del 1849, *prima*, in nome dei suoi più illustri esuli, ad aderire al movimento Piemontese ».

Disc. all'Assemb. cos. delle Romagne 7 settembre 1859.

Viveri — Mercato

Come il Governo può agevolarlo.

« Io penso veramente che i lavori pubblici sono una delle parti, nelle quali il Governo può molto contribuire alla generale prosperità. Ma quanto al pane, io confesso il vero, non ho nessuna idea come un Governo giusto possa giovare al buon mercato dei viveri, se non con un mezzo, che è la libertà.

« Tutti gli altri mezzi, io confesso, li credo tutte imposture, atte piuttosto a diminuire il concorso dei grani dall'estero, di quello che ad accrescerne il buon mercato ».

C. D. Tornata 12 luglio 1861.

INDICE ESEGETICO PER MATERIA

ACCENTRAMENTO AMMINISTRATIVO — Pregi della centralità *pag.* 17

AFFRANCAZIONE DI CANONI E CENSI CON RENDITA PUBBLICA — Convenienza e ragione giuridica — Importanza finanziaria . . . . . » ivi

AGITAZIONI POPOLARI — Armamenti — Repressione . » 18

AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO — Incoraggiamento governativo — Quale . . . . . » ivi

ALLEANZE:

§ 1. Isolamento — Impossibile all'Italia — Pericoli » 19

§ 2. Assurdità della politica senza alleanze . . » 20

§ 3. Elementi per concludere le alleanze . . . » ivi

§ 4. Alleanze naturali per l'Italia — Quali . . » 21

AMMINISTRAZIONE DELLO STATO — Innovazioni — Come possono riuscire . . . . . » ivi

ANARCHIA — Come principia — Con quali effetti finisce » 22

ARBITRATO INTERNAZIONALE — Quando deve chiedersi — Quando si può accettare . . . . . » ivi

ARMAMENTI POPOLARI — Repressione . . . . . » 23

ARMI — FABBRICA — Protezione industriale nazionale . » ivi

ASSOCIAZIONI:

§ 1. Legge relativa — Doppio scopo . . . . » 24

§ 2. Associazioni a fine religioso . . . . » 25

§ 3. Contrarie alle leggi ed alle istituzioni — Discussioni teoriche . . . . . » 26

§ 4. Contrarie all'azione del Governo . . . » 27

§ 5. Scioglimento — Diritto e dovere del Governo — Per quali . . . . . » 28

§ 6. Associazioni repubblicane e internazionaliste . » ivi

*

AUSTRIA e GERMANIA — Rapporti dell'Italia . . . *pag.* 30
BANCHE DI CREDITO:
§ 1. Pluralità — Libertà d'istituzione . . . » 32
§ 2. Grandi e piccole — Compatibilità — Vantaggi reciproci . . . . . » 33
§ 3. Parificazione delle Banche . . . . . » ivi
BENEFICENZA PUBBLICA — ISTITUZIONI — Principio precipuo della legge . . . . . » 34
BENEFIZIO ECCLESIASTICO — Trasformazione . . . » ivi
BIGLIETTI DI BANCA — Emissione — Libertà — Limiti — Ingerenza governativa . . . . . » ivi
BILANCIO GENERALE DELLO STATO:
§§ 1, 2. Pareggio — Cosa significa — Quando induce e quando no la floridezza del Paese . . . » 38
§§ 3, 4. Entrate e spese — Equilibrio — Importanza — Effetti . . . . . » 39
BOSCHI — Diboscamento . . . . . » 40
BUROCRAZIA — §§ 1, 2. Quanto costa — È forma di socialismo — Eccesso — Danni — Rimedî . . . . » 41
CAMERA DEI DEPUTATI — Alacrità — Suo elemento principale . . . . . » 42
CAMERE DI COMMERCIO — Utilità della istituzione . . » 43
CARCERI — Lavoro . . . . . » ivi
CARTA MONETA GOVERNATIVA — §§ 1, 2. Differenza col biglietto di Banca al portatore — Preferenza di questo — Repugnanza alla carta governativa . . » ivi
CATASTO GRAFICO ESTIMATIVO:
§ 1. Necessità riconosciuta dalla scienza . . . » 45
§ 2. Catasto unico — Necessità per l'Italia — Ragione » ivi
CEREALI — Dazio d'importazione e d'esportazione . . » 46
CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI — CAMBIAMENTO:
§§ 1, 2, 3. Difficoltà — Quando non facile ma possibile » 46
§ 4. Effetti economici — Quali e quando . . . » 47
CLASSI SOCIALI AGIATE E POVERE — Obblighi reciproci per interesse comune . . . . . » 48
CLERO CATTOLICO ROMANO — Provocazioni reazionarie . » ivi
CLERO PARROCCHIALE — Costituzione civile — Benefizio — Trasformazione . . . . . » ivi
CODICE CIVILE — Non osta a leggi speciali . . . » 49
COLTIVAZIONE AGRICOLA — Trasformazione . . . » ivi
COMMERCIO — Incoraggiamento governativo — Quale . » ivi

COMUNI ANTICHI E MODERNI — Differenza agli effetti delle franchigie locali . . . . . *pag.* 49
CONCORRENZA — Libertà . . . . . » 50
CONSIGLIO DI STATO — Organo amministrativo — Non costituzionale . . . . . » ivi
CONSOLIDATO — Imprestiti nazionali — Conversione . » ivi
CONTRABBANDO — Mezzi per diminuirne gli effetti . . » 51
CONVENZIONI FINANZIARIE — Poteri esecutivo e legislativo — Attribuzioni di competenza — Demarcazione . » ivi
CORPORAZIONI MONASTICHE — Cessazione dell'ente giuridico » 52
CORSO FORZOSO:
§ 1. Abolizione — Precauzioni e cautele . . . » ivi
§ 2. Estinzione — Con quali modi . . . . » 53
COSTITUZIONE DEL REGNO — Solennità dell'avvenimento » ivi
CREDITO — Libertà estensiva — Concetto amplissimo . » ivi
CREDITO FONDIARIO — §§ 1, 2. Utilità generale della istituzione — Ma non è necessaria per le finanze dello Stato » 54
CRIMINALITÀ — Statistica italiana — Differenza con altri paesi — Cause e ragioni . . . . . » 55
CRISI AGRARIA — Su chi ricade — Chi ne soffre — Rimedî — Trasformazione della coltivazione — Iniziativa privata — Aiuto del Governo — In qual modo . » ivi
CRISI MONETARIA — Da quale causa principale deriva . » 57
DAZI D'ESPORTAZIONE ED IMPORTAZIONE — Quale carattere debbono avere . . . . . » 58
DEBITO PUBBLICO — Ammortamento . . . . . » ivi
DEMOCRAZIA — §§ 1, 2. Movimento — Fini e scopi diversi — Progresso — Non può impedirsi — Si deve dirigere — Pericoli del trionfo della democrazia — Di quale e quali . . . . . » 59
DEPRETIS — Giudizio su di esso come capo del Governo . » 60
DEPUTATI AL PARLAMENTO:
§ 1. Incompatibilità per categorie — Indennità — Deputati salariati . . . . . » 61
§ 2. Responsabilità in faccia al paese . . . » 62
§ 3. Libertà del voto — Vincolo unico — Quale . » 63
DIBOSCAMENTO — Effetti . . . . . » ivi
DIDATTICA — Libertà — Limiti . . . . . » ivi
DIFESA DELLO STATO:
§ 1. Sotto quali aspetti debba considerarsi . . » ivi
§ 2. Previdenze in tempo di pace — Perseveranza . » 64

DIRITTO NAZIONALE — Prevalenza sul diritto positivo . *pag.* 66
DISARMO — Quando all'Italia può esser possibile . . » ivi
DISCENTRAMENTO AMMINISTRATIVO:
§ 1. È necessità per l'Italia — Ragioni . . . » 67
§ 2. Modi diversi di discentramento — Effetti . . » ivi
DISCUSSIONI TEORICHE — Associazioni — Sètte — Libertà generale della discussione teorica . . . » 69
ECONOMIA SOCIALE — Quali doveri impone al Governo . » 70
ELEZIONI POLITICHE — Candidature naturali — Spontanee — Non ufficiali . . . . . » ivi
EMIGRAZIONE — §§ 1, 2. Libertà — Regole e discipline per le agenzie — Difesa degli emigranti — Doveri del Governo . . . . . » 71
ENFITEUSI — In riguardo alla moderna civiltà . . » 72
ENTI MORALI GIURIDICI — Nuova creazione — Di quali » 73
ESERCITO:
§ 1. Formazione — Difficoltà — Norme . . . » ivi
§ 2. Ordinamento — A quale scopo — Economie — In quali limiti . . . . . » ivi
ESPORTAZIONE — Dazio . . . . . » 74
ESPOSIZIONI NAZIONALI ED ESTERE — Aiuto governativo — In quali limiti — E quando . . . . . » ivi
EVOLUZIONE POLITICA — È regolata da leggi naturali — Ma non può essere anticipata . . . . . » 75
FABBRICA TABACCHI — Monopolio — Appalto . . » 76
FEDE RELIGIOSA — Quale deve essere . . . . . » ivi
FESTA NAZIONALE PER LA COSTITUZIONE DEL REGNO:
§§ 1, 2. Importanza — Giorno determinato — Concorso volontario del clero . . . . . » 77
FERROVIE:
§ 1. Interessano la ricchezza pubblica — L'unità nazionale — La pubblica sicurezza . . . . . » 78
§§ 2, 3. Servizio misto pubblico industriale — Prevalenza di quello — Esercizio governativo . . . » ivi
FINANZE DELLO STATO:
§ 1. Floridezza ed assetto normale — Da che dipende » 80
§ 2. La finanza dello Stato è collegata con quella dei Comuni . . . . . » 81
§ 3. Dissesto — Tristi effetti — Quali . . . » ivi
§ 4. Questioni riflettenti le finanze — Discussione — Massima pubblicità . . . . . » ivi

FRANCIA — Nazione sorella dell'Italia — Propugnatrice delle cause giuste . . . . . *pag.* 82
FUNZIONARI PUBBLICI — Responsabilità . . . . . » ivi
GERMANIA — Rapporti dell'Italia . . . . . » ivi
GIORNALI — Non devono aver parte nelle discussioni parlamentari . . . . . » 83
GIUOCO DEL LOTTO — §§ 1, 2. Immoralità — Abolizione desiderabile — Ora impossibile — Riordinamento — Scopo » ivi
GIUSTIZIA — Spirito di partito . . . . . » 84
GOVERNO — Moralità — Cooperazione dei Deputati e del corpo elettorale . . . . . » ivi
GOVERNO CONSERVATORE — Suo vero concetto . . » ivi
GOVERNO COSTITUZIONALE — Per reggersi con benefici risultati come deve funzionare . . . . . » 85
GOVERNO PROVVISORIO — Prolungamento — Effetti . » 86
IMPORTAZIONE — §§ 1, 2. Dazio per i cereali — Non è tassa di favore per l'agricoltura — Tempi di penuria o no di grano — Effetti diversi . . . . . » ivi
IMPOSTA FONDIARIA — Perequazione . . . . . » 88
IMPOSTA UNICA E PROGRESSIVA — Negazione del principio della civiltà — Del lavoro — Dell'industria . » ivi
IMPRESTITI NAZIONALI — Conversione — Consolidato . » 90
INCHIESTE PARLAMENTARI — Sulle amministrazioni — A quali effetti sono possibili . . . . . » ivi
INDUSTRIE — Libertà . . . . . » 91
INFLUENZE PARLAMENTARI — Mezzi per prevenirle e combatterle . . . . . » ivi
INFORTUNI DEL LAVORO — Necessità della legge — A quali effetti — Scopo principale . . . . . » ivi
INGERENZA GOVERNATIVA IN GENERALE — §§ 1, 2. Deve essere ristretta più che sia possibile . . . » 93
INSEGNAMENTO ELEMENTARE — Scuole e alunni — Aumento — Confronto di tempi e di Governi . . . » 94
INSEGNAMENTO SUPERIORE — Tasse — Diritto del Governo d'imporle — Necessità nei riguardi della libertà d'insegnamento . . . . . » ivi
LAVORI PUBBLICI — Contribuiscono alla generale prosperità » 95
LAVORO — Infortuni — Legge — Obbligo del Governo » 96
LAVORO DELLE DONNE E DEI FANCIULLI — Miniere — Officine — Manifatture — Tutela — Diritto e dovere dello Stato . . . . . » ivi

LEGGI IN GENERALE:
§ 1. Redazione in buona lingua . . . . . » 97
§ 2. Unità di concetto — Non connessione . . » ivi
§ 3. Riunione di materie svariate — Sistema lesivo le prerogative dei poteri dello Stato . . . . . » 98
LEGGI ECCEZIONALI — Ammissibili se necessarie . . » 99
LEGGI SOCIALI:
§ 1. Interessi generali — Diritto e doveri dello Stato d'intervento — Di vigilanza — Di direzione . . » ivi
§ 2. Origine e caratteristica delle leggi sociali . . » 100
LEVA MILITARE — Legge — Stretta osservanza . . » 101
LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO — §§ 1, 2, 3. Significato della formula — Carattere diplomatico — Concetto giuridico » 102
LIBERA CONCORRENZA — Quando è causa di benefizi — E quando di miserie e di conflitti . . . . . » 103
LIBERALISMO MODERNO — In quali principii si fonda e deve fondarsi — Fini a cui intende . . . . . » 104
LIBERTÀ IN GENERALE:
§ 1. Misure repressive — Quando non offendono la libertà — Cosa la compromette . . . . . » 105
§ 2. Abuso della libertà — Quando — A quali conseguenze conduce . . . . . » ivi
LIBERTÀ DELLA CHIESA:
§ 1. Principio generale . . . . . » 107
§ 2. Risoluzione del gran problema — Vanto dell'Italia » ivi
§ 3. La libertà che vuole la Chiesa Romana non è libertà — Ma monopolio contrario alla libertà ed al diritto comune . . . . . » 108
LIBERTÀ DI COSCIENZA — §§ 1, 2. Fondamento principale del liberalismo moderno — Non vi osta lo Statuto fondamentale del Regno . . . . . » 109
LIBERTÀ DEL PENSIERO — Liberi pensatori . . . » 110
LOGICA — Nelle assemblee politiche . . . . . » ivi
LOMBARDIA — Tendenze politiche nazionali . . . » ivi
MACINATO — §§ 1, 2, 3. Gravità della Tassa — Odiosa capitazione — Fu introdotta per urgente necessità — Danno grandissimo della sua abolizione . . . . . » 111
MANO-MORTA — §§ 1, 2. Cessazione — Proprietà immobiliare — Trasformazione — Conversione . . . . » 113
MEDIE PER PREVISIONI — Base per calcoli ed induzioni in tema finanze . . . . . » 114

MERCATO DI VIVERI — Come il Governo può agevolarlo *pag.* 114
MINISTRI E MINISTERO:
§ 1. Ministero — Rappresenta la maggioranza della Camera — Schema di leggi — Nomina di Commissioni » 115
§ 2. Ministri — Numero — Attribuzioni — A chi spetta il determinarli . . . . . » ivi
§ 3. Labilità dei Ministri non è norma per la loro condotta — Che deve guidarli . . . . . » 116
MONETA — Tipo unico o doppio tipo? . . . . . » ivi
MORALE E MORALITÀ — Mancanza di principio morale — Effetti . . . . . » 117
MOVIMENTO ITALIANO — Sua nota caratteristica speciale » ivi
NAPOLEONE I — Opere pubbliche . . . . . » 118
NAPOLEONE III — In rapporto al risorgimento italiano . » ivi
OPERAI ITALIANI — Economie — Risparmi . . . . » 119
OPERE PIE DI BENEFICENZA — Legge — Concetto principale . . . . . » ivi
OPPOSIZIONE PARLAMENTARE — Scopo — Ufficio — Diritti » ivi
ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO — Norme generali . . » 120
ORDINE PUBBLICO — Elemento necessario per mantenerlo » ivi
ORDINI DEL GIORNO — Votati dalla Camera — Senso proprio — Interpretazione . . . . . » ivi
PAPA E PAPATO:
§ 1. Sentimento e fede religiosa — Quale deve essere — La Chiesa di Roma ha divelto la scienza, il progresso e la civiltà . . . . . » 121
§ 2. Potere temporale — Non è guarentigia dell'indipendenza del Papa — Guarentigie utili alla sua indipendenza e libertà — Importanza della legge . . » 122
§§ 3, 4. Le guarentigie pontificie non sono concessioni — Determinano le prerogative lasciate al Papa — Rifiuto — Importanza relativa e temporaria . . . » 123
§§ 5, 6. Reazione papale — Provocazioni — Conati per la riconquista del potere temporale — Contro il Papa nè persecuzione — nè alleanza col Papato — Conciliazione sì — Ma quale . . . . . » 124
§ 7. Effetti all'interno ed all'estero delle guarentigie pontificie — E della fine del potere temporale — Vigilanza continua contro il pericolo che risorga . » 125
PARLAMENTO — Influenze parlamentari — Modo e mezzi per prevenirle e combatterle . . . . . » 126

PARTITI POLITICI:
§§ 1, 2, 3. Definizione del partito politico — Essenza — Necessità dei partiti — Di quali — Utilità — Prevalenza alternativa — Principio normale — Quando possono divenire mezzo di corruzione — Modificazione — Evoluzione dei partiti . . . . . » 128
§ 4. Concordia — Conciliazione — Quale — Come può ottenersi . . . . . » 130
§ 5. Partiti fuori del movimento italiano — Quali sono » 131
§§ 6, 7, 8. — Partito conservatore — Sua vera definizione — Suo scopo progressivo — Mezzi per conseguirlo — Necessità del partito conservatore nella Camera » ivi
§§ 9, 10. Partito radicale — Sua dottrina e pratica — Suo scopo — Con quali mezzi vuol conseguirlo . » 135
PENSIONI CIVILI E MILITARI — Base per il calcolo — Ragione della disuguaglianza . . . . . » 136
PEREQUAZIONE FONDIARIA — §§ 1, 2. È coerente all'ordinamento politico sociale — È prescritta dallo Statuto — Scopo principale ed in quali rapporti . . . » ivi
PETIZIONI AL PARLAMENTO — Prese in considerazione e invio al Ministero — Significato — Effetti . . . » 138
PIEMONTE — Titoli di gratitudine delle provincie italiane » ivi
PLEBISCITI — Non hanno creato il diritto nazionale — Lo hanno riconosciuto ed affermato . . . . » 139
POLITICA ECCLESIASTICA — Quale deve essere — Definizione pratica . . . . . » 140
POLITICA ESTERA:
§ 1. Norme generali per il coordinamento e concetto direttivo di una buona politica . . . . . » 141
§ 2. Sopratutto prudenza, fermezza, continuità e perseveranza per ispirare rispetto e fiducia . . . » 142
§ 3. Pacifica e conservatrice per essere operosa e dignitosa . . . . . » 143
§§ 4, 5, 6. Seria e previdente — Non spavalda — Difensiva dei propri diritti senza offendere quelli degli altri — Deve rispettare i trattati esistenti — Conservare le alleanze — Senza servilismo apprezzare i consigli delle Potenze amiche — Tener conto della pubblica opinione d'Europa . . . . . » ivi
§ 7. Deve mostrare audacia e potenza di compromettere la pace generale — E saggezza e prudenza per garantirla » 144

§ 8. Il Paese ha diritto di conoscere per mezzo della tribuna parlamentare la situazione e l'indirizzo della politica estera . . . . . *pag.* 145
POLITICA INTERNA — §§ 1, 2. Quale deve essere nei rapporti coll'estero — Resistenza passiva a tendenze impazienti » 146
POLIZIA — Agenti — Corruzione — Responsabilità — Di chi » 148
POPOLO ITALIANO — Lavoratori e operai — Producono poco — Consumano molto — Risparmiano nulla . » ivi
PORTI FRANCHI — Sono il centro del contrabbando . » 149
POSTA — UFFIZI — Importanza che ha assunto il servizio — Benefizi ulteriori sperabili dalla istituzione . » ivi
POTERE TEMPORALE — Abolito — *Vedi* PAPA E PAPATO » 150
POTERI ECCEZIONALI — Quando il Governo deve chiederli » ivi
POTERI ESECUTIVO E PARLAMENTARE — Attribuzioni e prerogative respettive — Rispetto — Invasione — Effetti » ivi
PRINCIPIO MORALE — La questione soprastà a quelle politiche e sociali — La mancanza del principio morale porta la decadenza delle nazioni . . . . . » ivi
PRIVILEGI E PRIVATIVE D'INDUSTRIE — È la libertà che favorisce le industrie — Il Governo può favorire soltanto la creazione di nuove industrie utili al Paese . » 151
PRODUZIONE — *Vedi* TASSA DI PRODUZIONE.
PROGRAMMA ELETTORALE — *Vedi* PARLAMENTO.
PROGRESSO ECONOMICO — *Vedi* FINANZE DELLO STATO.
PROLETARIO — PROLETARIATO — Cessazione — Come e quando . . . . . » 152
PROPRIETÀ IN GENERALE — Concetto liberale del moderno economista — Cessazione del proletariato . . » ivi
PROPRIETÀ ECCLESIASTICA — §§ 1, 2. Ordinamento e amministrazione — Criterio e concetti generali . . » 153
PROPRIETÀ FONDIARIA — Arrotondamento — Obbligatorietà delle cessioni — Difficoltà — Come il Governo può favorirlo . . . . . » 156
PROSPERITÀ GENERALE DEL PAESE — Come il Governo può contribuirvi . . . . . » 157
PROVINCIA — §§ 1, 2, 3. Origine — Associazione naturale — Entità propria tradizionale — Come può e deve esser formata la Provincia . . . . . » ivi
PUBBLICA SICUREZZA — *Vedi* SICUREZZA PUBBLICA.
QUESTIONE MORALE — Prevalenza nelle questioni politiche e sociali . . . . . » 159

QUESTIONI SOCIALI — Con quali principii debbono essere esaminate e risolute . . . . . *pag.* 159
QUESTURA — Nobiltà e importanza dell'ufficio . . » 160
REGIME PARLAMENTARE — Tristi effetti della sua prevalenza sul regime costituzionale . . . . . » ivi
REGIONI — Sistema regionale — Quando e come possibile » 161
REGISTRO E BOLLO — Atti non registrati — Inefficacia giuridica — Non offende il diritto naturale nè l'essenza dell'atto . . . . . » ivi
RELIGIONE — Fede religiosa — Quale . . . . » 164
RELIGIONE CATTOLICA — Non è la forma determinata della religione professata dallo Stato — Spirito dello Statuto . . . . . » ivi
RIFORMA TRIBUTARIA — §§ 1, 2. Condizione da cui deve partire — Norme e forme per regolarla . . . » ivi
RIFORME IN GENERALE:
§ 1. Continue non giovano al progresso del Paese . » 166
§ 2. Sono facili ai Governi assoluti — Difficili ai Governi costituzionali . . . . . » 167
RISORGIMENTO ITALIANO — Con quali mezzi si è raggiunto » 168
RIUNIONI — Diritto — Libertà — Abuso — Effetti . » ivi
RIVOLUZIONI IN GENERALE — ITALIANA — UNIVERSALE:
§§ 1, 2. Possono essere necessarie e giuste — Sempre disastrose . . . . . » 169
§ 3. Portano i germi degli avvenimenti postumi — Riescono se nascono con un programma ben definito » ivi
§ 4. Rivoluzione *italiana* — Compiuta con ordine e disciplina . . . . . » 170
§ 5. Rivoluzione *universale* — Il partito esiste — È poco potente — Ma genera apprensioni perchè ha un programma — Quale . . . . . » ivi
ROMA CAPITALE DEL REGNO — Senza Roma capitale l'Italia non è nazione — Su questo punto non può esservi contesa . . . . . » 171
SCIENZA ECONOMICA — §§ 1, 2. Definizione — Scuola italiana » ivi
SCUOLE ELEMENTARI — Aumento — Differenza di tempi e di Governi . . . . . » 173
SENATO DEL REGNO — Questioni finanziarie — Competenza di esame e di sindacato . . . . . » ivi
SICUREZZA PUBBLICA:
§ 1. Il più importante dovere del Governo . . . ivi

§ 2. La polizia è distinta dalla politica — Ma la sicurezza pubblica è il fondamento dell'azione regolare del Governo . . . . . *pag.* 174
§ 3. Condizione per ottenere ed assicurare la pubblica sicurezza . . . . . » ivi
§ 4. Reprimere e non prevenire — Perchè . . » ivi
§ 5. Poteri eccezionali — Quando il Governo deve chiederli — Quando può *ex se* esercitarli . . . . . » 175
§ 6. Stringere i freni della libertà — Spiegazione della metafora . . . . . » ivi
§ 7. Agenti — Bassa polizia — Corruzione — Non responsabile il Governo . . . . . » 176
SISTEMA AMMINISTRATIVO — Mutamento sostanziale — Riforme economiche — Utili e necessarie — Quali » ivi
SISTEMA REGIONALE — Istituzione possibile in avvenire — Per opera di chi — A quali effetti . . . . . » 178
SISTEMA TRIBUTARIO — Esclusione del concetto regionale — Criterio e base del sistema tributario . . . » ivi
SOCIALISMO — *Vedi* LEGGI SOCIALI.
SOCIETÀ E ISTITUTI DI CREDITO E COMMERCIALI — Ingerenza governativa — Sindacato impossibile — Inefficace » 179
STABILIMENTI CARCERARI — Lavoro — Introduzione — Doppio aspetto morale ed economico — Problema difficile » 180
STAMPA — Missione — Mezzo a libertà — Licenza — Abuso » ivi
STATISTICHE — Base di tutte le scienze sociali — Difficoltà di bene adoperarle . . . . . » 181
STATUTO COSTITUZIONALE — Non è immutabile — Come e quando possono farsi mutazioni . . . . . » ivi
STRADE FERRATE — *Vedi* FERROVIE.
SUFFRAGIO UNIVERSALE — §§ 1, 2. Non ha buoni esempi pratici — Non è applicabile la teoria della libera concorrenza — Non salva dalla corruzione — Alla prova ha sanzionato tutte le specie di Governi . . . » 182
TABACCO — FABBRICA — §§ 1, 2. Appalto o Monopolio governativo — Il primo preferibile rispetto all'economia del Paese — Preferibile l'altro rispetto alle finanze dello Stato . . . . . » 183
TASSA E IMPOSTA IN GENERALE:
§ 1. Le tasse e imposte rispondono ai servigi che rende lo Stato — Ma anche in rapporto alla rendita del contribuente — Moltiplicità — Semplificazione . » 184

§ 2. Le rivoluzioni non nascono dalle tasse e imposte *pag.* 186
§ 3. Le tasse e imposte non nascono perfette — Distico inglese . . . . . » 187
TASSA MACINATO — *Vedi* MACINATO.
TASSA DI PRODUZIONE — Frutta con difficoltà — Danno se è estesa alla piccola produzione . . . . . » ivi
TASSA DI RICCHEZZA MOBILE:
§ 1. Si avvicina per la proporzionalità all'ideale dello Statuto . . . . . » 188
§ 2. È fondata nelle tradizioni nazionali . . . » ivi
TASSA DI STATISTICA — Carattere proprio — Sua intrasformabilità . . . . . » 189
TOSCANA — Condotta nobile e savia — Popolo colto e gentile » 190
TRASFORMISMO POLITICO — Definizione — Come deve intendersi in senso politico — Quando è ripudiabile . » ivi
TRATTATI INTERNAZIONALI DI COMMERCIO:
§§ 1, 2. Natura — Scopo — Effetti — Tariffe d'importazione — Abbassamento — Utilità . . . » 192
§§ 3, 4. Non protezionismo — Libero scambio — Norme per negoziare i trattati . . . . . » 193
§ 5. Concetto economico prevalente perchè riescano utili all'Italia . . . . . » 194
§ 6. Sono opera complicata — Ardua a compirsi — Norme per giudicarli concludentemente . . . . » ivi
TUMULTI DI PIAZZA — Repressione — Intervento necessario della forza . . . . . » 195
TUTELA GOVERNATIVA — Definizione — Restrizione in pratica » 196
UNIFICAZIONE AMMINISTRATIVA — Necessità del compimento — Ma deve essere intima e sostanziale . . » ivi
UNIVERSITÀ ED ISTITUTI D'ISTRUZIONE SUPERIORE — Autonomia amministrativa e didattica — Libertà d'insegnamento — Disciplina — Cautele e garanzie governative . . . . . » ivi
UOMINI POLITICI — Loro còmpito . . . . . » 198
UOMO DI STATO — Scienza economica — Scuola che deve seguire . . . . . » ivi
VENEZIA — Ultima a cedere allo straniero — La prima ad aderire al movimento nazionale . . . . » ivi
VIVERI — MERCATO — Come il Governo può agevolarlo » 199

Prezzo del presente Volume, Lire 2,50.

Torino-Roma - L. ROUX e C. - Tipografi-Librai-Editori

Bersezio V. — *Il Regno di Vittorio Emanuele II — Trent'anni di vita italiana.* — I primi 6 libri, ciascuno L. 4 —
Il libro 7° . . . . . » 5 —
(Il libro 8° ed ultimo uscirà nell'anno 1894).

Boglietti G. — *Bismarck.* — 1 vol. in-8° grande . » 3 —

Cadorna Sen. R. — *La liberazione di Roma nell'anno 1870 ed il plebiscito.* — Narrazione politico-militare corredata di tre carte topografiche e di due zincotipie; 2ª ediz. » 6 —

Carutti di Cantogno D. — *Storia della Corte di Savoia* durante la rivoluzione e l'impero francese. — 2 vol. in-8° grande; ciascuno . . . . . » 7 50

Castelli M. — *Il Conte di Cavour,* per cura di L. Chiala — 1 vol. . . . . » 4 —

— *Ricordi,* (1847-1873) — 1 vol. in-8° gr., per cura di L Chiala » 5 —

— *Carteggio politico.* — Vol. 1° (1847-1864); — 1 vol. in-8° » 6 —

— Vol. 2° (1864-1873); 1 vol. in-8° di pag. 650 . » 7 —

Cavour C. — *Lettere edite ed inedite,* raccolte ed illustrate da Luigi Chiala. — 6 vol. in-8° gr. di circa 700 pagine ciascuno ed *Indici.* — Opera completa . . . . » 50 —

— *La politique du comte Camille de Cavour, de* 1852 *à* 1861. — Lettres inédites avec notes, correspondance particulière avec le Marquis Emmanuel d'Azeglio. — 1 vol. in-8° p. 420 » 6 —

— *Nouvelles lettres inédites* recueillies et publiées par Amédée Bert. — 1 vol. in-8° gr. . . . . » 8 —

Chiala sen. L. — *Pagine di Storia contemporanea:*
Fascicolo I: *Dal convegno di Plombières al Congresso di Berlino.* — 1 vol. in-8° gr. . . . . » 4 —
Fascicolo II: *Tunisi.* — 1 vol. in-8° gr. . . » 4 —
» III: *La triplice alleanza.* — 1 vol. in-8° gr. » 4 —

D'Azeglio Massimo. — *Lettere inedite al marchese Emanuele d'Azeglio,* documentate a cura di Nicomede Bianchi. —
1° volume: *Lettere* . . . . . » 6 —
2° volume: *Documenti* . . . . . » 5 —

D'Azeglio M. e **Pantaleoni** D. — *Carteggio inedito* con prefazione e note di G. Faldella. — 1 vol. in-8° gr. » 6 —

Gagliardi E. — *Guglielmo II* — Fatti - Parole - Caratteristiche. — 1 vol. in-12° . . . . . » 4 —

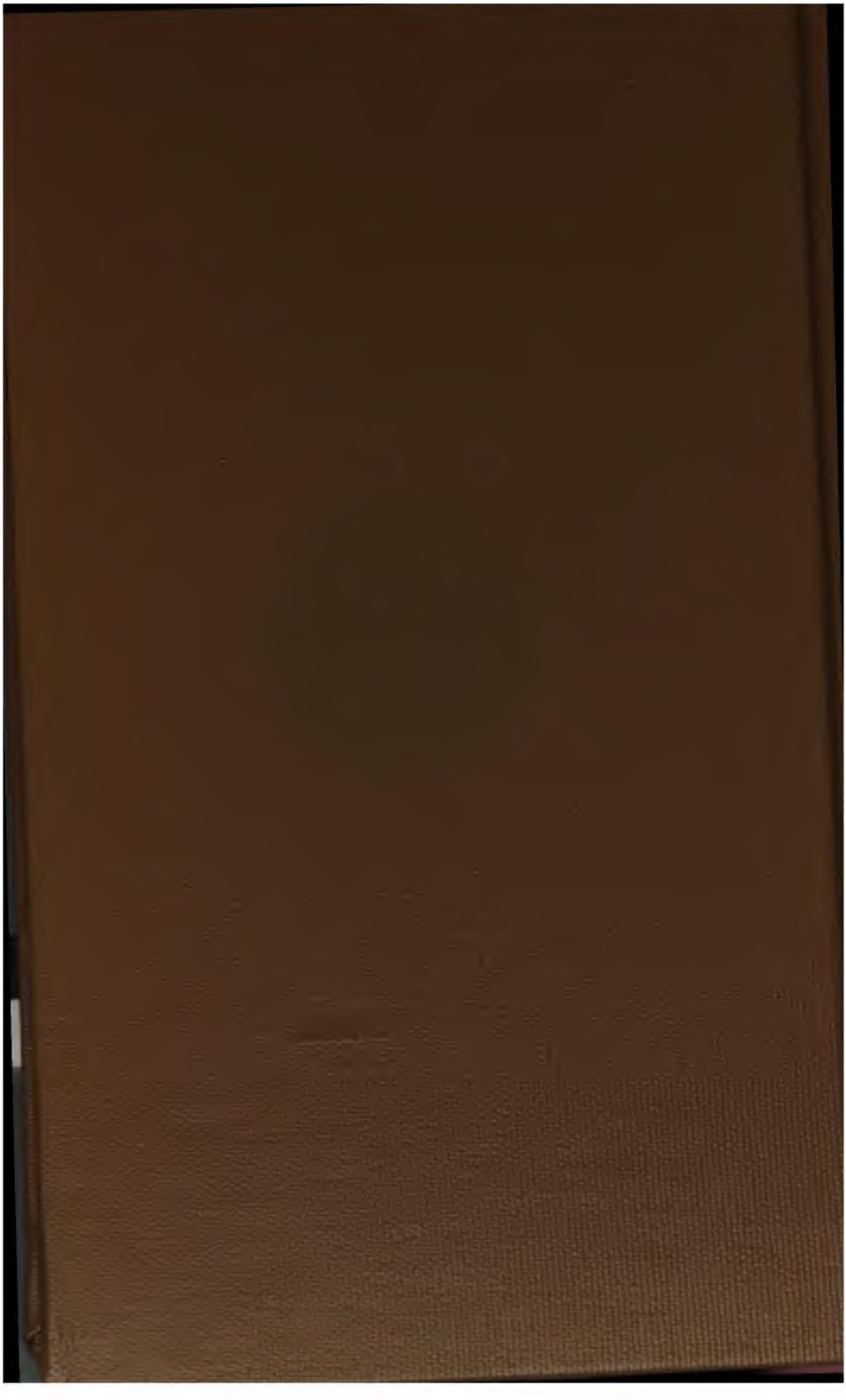
Lanza G. — *La sua vita e i suoi tempi.* — Memorie ricavate dai suoi scritti — 2 vol. in-8° gr. di pag. 700 caduno » 10 —

Mariotti F. — *La sapienza politica del Conte di Cavour e del Principe di Bismarck.* — 1 vol. in-12° . . » 6 —

Minghetti M. — *Miei ricordi:*
Volume I. — *Dalla puerizia alle prime prove nella vita pubblica (anni 1818-1843)* — in-8° gr. » 4 —
» II. — *La guerra e gli episodi politici degli anni 1848-49* — 1 vol. in-8° gr. . » 4 —
» III. — (*anni 1850-1859*) — 1 vol. in-8° gr. » 5 —

48 90 196ST2 005 53 BR 3 4813

DG 552.8 .M4 M3 1894 C.1
Marco Minghetti, uomo di stato
Stanford University Libraries
3 6105 038 972 597

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004